CDU 3/33+008(497.12/.13)(=50) ISSN 0353-474X

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

RICERCHE SOCIALI



N. 4

UNIONE ITALIANA - FIUME
ROVIGNO, 1993

RIC. SOC. - Cent. ric. stor. Rovigno, n. 4, p. 1-xxx, Rovigno, 1993

CDU 3/33+008(497.12/.13)(=50) ISSN 0353-474X

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

RICERCHE SOCIALI



N. 4

UNIONE ITALIANA - FIUME
ROVIGNO, 1993

RIC. SOC. - Cent. ric. stor. Rovigno, n. 4, p. 1-xxx, Rovigno, 1993

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

Unione Italiana Fiume

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

P.zza Matteotti, 13 - Rovigno - Rovinj (HR) tel. (052) 811-133; Fax (052) 815-786

Redazione tecnica e stampa: TISKARA PULA d.d.
Pola - Pula
1993

Stampato con il contributo dell'Università Popolare di Trieste

RICERCHE SOCIALI

N. 4

PER UNA POLITICA DEL CAMBIAMENTO

MAURIZIO TREMUL
UNIONE ITALIANA-FIUME
Capodistria

CDU 323.15(=50)(497.12/.13 Istria)
Comunicazione (*)
Novembre 1993

(*) Intervento del presidente della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana, presentato a Grisignana il 12 novembre 1993, in occasione della XXVI edizione del "Concorso d'arte e di cultura - Istria Nobilissima".

Poco più di un anno fa il prof. Antonio Borme pronunciò una delle sue ultime allocuzioni pubbliche prima di lasciarci prematuramente e lo fece proprio alla cerimonia di conferimento dei premi *Istria Nobilissima* in un'altra nuova Comunità: quella di Pisino. Il mio pensiero corre oggi allo scomparso Presidente, al politico, all'intellettuale, all'uomo. E vorrei cercare, con assoluta modestia, qui, nella città degli artisti, di continuare idealmente a sviluppare un pensiero, oltre l'intangibilità del silenzio, proseguire un dialogo oltre la perentorietà dell'assenza, che testimoni l'assolutezza di una permanenza e di un filo che unisce attraverso l'imperscrutabilità dell'esistenza e della vita. Perché la Sua è un'eredità troppo preziosa per seppellirla sotto le macerie della meschinità, del vento secco e pungente che spira ormai virulento dal deserto di gelo.

Cari amici, speriamo non sia questa odierna l'ultima manifestazione unitaria, nella forma e nella sostanza, di *Istria Nobilissima*. Non è mia intenzione gettare un velo di malinconia sul carattere festoso e celebrativo di questa cerimonia, ma la serietà del momento richiede venga esercitata l'attenzione su alcuni problemi, aprire una fase di ripiegamento in se stessi per capire, assumere coscienza, raccogliere energie, per continuare poi un impegno che non è solo politico ma anche culturale, civile, etico oserei dire, sempre terribilmente umano e per il nostro essere Comunità Nazionale, probabilmente epocale.

In questi due anni e mezzo siamo stati partecipi di sconvolgimenti storici che hanno impresso una svolta radicale e traumatica alla nostra vita. Abbiamo perseguito progetti ambiziosi riassumibili nel concetto di far acquisire, finalmente, *soggettività* alla Comunità Nazionale Italiana, dare dignità alla nostra esistenza di minoranza. Abbiamo battuto tutte le strade della civile affermazione dei nostri diritti, in un contesto dove la logica del diritto soccombe spesso alla *ratio* del più forte, alla logica di interessi nazionali che ci vedono esclusi.

Alcuni importanti obbiettivi sono stati raggiunti, altri solo in parte. L'apertura di venti nuove Comunità e di nuovi asili; la riemergenza dell'identità italiana che abbiamo saputo valorizzare; l'allargamento della sfera dei diritti (con le dovute differenze tra Slovenia e Croazia); il processo di lenta parificazione del livello di tutela nelle due Repubbliche, anche in virtù dell'espansione della sfera della convivenza, soprattutto nella parte croata dell'Istria; l'avvio di una miriade di nuove iniziative nel campo culturale,

sociale ed anche economico; la promozione della nostra problematica a livello europeo; l'attenzione (anche se non sempre proficua) degli Stati di appartenenza; l'avvio al corso di riqualificazione della nostra attività culturale e della sua promozione e affermazione sul nostro territorio, in Croazia e Slovenia e nello spazio culturale italiano; l'implementazione e la nuova qualità della collaborazione con l'Università popolare di Trieste; l'inserimento nel processo del dopo Osimo di ridefinizione dei rapporti interstatali tra l'Italia, la Croazia e la Slovenia. Infine, la credibilità e l'attenzione raggiunta con la nostra Nazione Madre, dal Governo alle Regioni, dai Comuni alla società civile, dal mondo del lavoro a quello della cultura. Non dimentichiamo che una serie di progetti, da quelli legati al Mikulić-Goria a quelli della Legge sulle aree di confine, si sono avviati soltanto con la nuova Unione. Un sostegno questo, che come è già stato ribadito dall'Italia, continuerà anche nei prossimi anni e che per noi è di primaria importanza, alla luce delle necessità di uno sviluppo complessivo e unitario della nostra Comunità che siamo chiamati a gestire.

Altri obbiettivi ancora sono stati appena sfiorati come una beffa, altri ancora mancati. La giusta definizione dello status della nostra Comunità, dei suoi organismi e delle sue Istituzioni; il consolidamento del nostro interno assetto organizzativo e dei rapporti tra le nostre strutture; la battaglia politica tesa a non perdere i diritti acquisiti; le difficoltà nell'avvio di altre importanti iniziative; il *Memorandum trilaterale*, il codice di comportamento e le adeguate risposte degli Stati di cui siamo cittadini alle nostre esigenze di unitarietà; le perduranti carenze finanziarie che rischiano ormai di soffocare ogni nostra attività. Non vuole essere questa, nel bene e nel male, una lista esaustiva, né mi soffermerò sui meriti, visto il periodo elettorale.

Cerchiamo di identificare allora le responsabilità che vanno addebitate indubbiamente anche a noi, almeno per quella parte relativa al non aver saputo dare risposte sempre appropriate alla realtà in continuo sommovimento; le principali, credo, vanno ricercate in altre sedi, nelle vere *stanze dei bottoni* che hanno portato a questa difficile, tragica e contorta realtà che è sotto gli occhi di tutti. Ma le attenuanti oggettive, pare, non possano essere invocate. In questo quadro perciò non abbiamo mancato di mortificarci l'animo e il corpo con abbandoni, *lifting* e piroette da veri acrobati, infilando i piedi in più staffe contemporaneamente, con una indiscussa predilezione per l'affermazione di interessi minimali e autoreferenziali, che promuovono il proprio esclusivo *campicello* e l'Ego narcisista!

Non posso condividere quelle posizioni che facendo leva sulle reali e presunte incongruenze organizzative della Comunità Nazionale Italiana e dei suoi organismi, cavalcando la tigre dell'insoddisfazione, puntano a creare situazioni tali che portano a un solo risultato: lo sfascio! Posizioni non prive forse di un loro fondamento, ma che condite di quel tanto di rivalsa tale da esacerbarne il quadro, risultano essere non tanto occultamente funzionali a quelle forze esterne alla nostra Comunità, ma anche in essa presenti, che operano per impedirci di raggiungere la necessaria *soggettività*, affermando così la tesi di una presunta Comunità Italiana *inconsistente*! E' un gioco più volte sperimentato ogniqualvolta la nostra Comunità ha cercato dignitosamente

di rialzarsi in piedi. Un trucco che finora ha sempre funzionato, come ci insegna la nostra breve storia di minoranza! Non illudiamoci: chi ha perseguito per mezzo secolo il fine dell'annichilimento della nostra Comunità, con l'avvento della democrazia, adegua solamente la forma alla nuova realtà, utilizza gli stessi strumenti e meccanismi fin troppo collaudati, li rende pervicacemente più subdoli.

Ecco allora che ci si pone il primo problema: quello di proseguire nella elaborazione di un progetto che consenta alla Comunità Nazionale Italiana di operare in un contesto nel quale possa mantenere, ma soprattutto riprodurre, la propria identità, possa crescere e svilupparsi. Partendo dalla realtà in cui essa si trova ad operare e cioè di una Comunità esigua e quindi vulnerabile, divisa in due Stati e in due sistemi diversi che si vanno rapidamente diversificando, di cui uno procede rapido nel suo percorso di avvicinamento all'Europa, l'altro ne è fuori; l'uno dal sistema economico, politico e sociale più stabile, l'altro in guerra e dalla travagliata situazione politico-economica; due Stati dai toni nazionalistici sempre più accesi, dai difficili rapporti reciproci e dai non facili rapporti con l'Italia; due Stati che però danno a volte l'impressione di non voler o poter risolvere assieme i nostri problemi; di una minoranza che di conseguenza scarica spesso all'interno l'enorme pressione esterna. Una Comunità che ha iniziato nel 1988 il suo percorso di rinascita culminato nelle prime libere elezioni del 1991 (e sappiamo con quante e quali resistenze interne/esterne) e che si è nutrita, su quell'onda di speranza, di rivendicazioni e fors'anche di utopie, ma che ci ha permesso, in un momento in cui qui cambiava il mondo, di crescere. Ora, dopo sei anni, di cui tre spesi per realizzare il profondo mutamento e rinnovamento democratico al nostro interno, e gli altri tre che ci hanno visto operare a tutto campo in questa situazione, s'intravedono i primi segni di stanchezza su cui pesa il destino di un'era che produce nuove aporie e quesiti, piuttosto che risolverli.

Da qui il secondo problema, quello di proseguire nel processo di democratizzazione in seno alla Comunità Nazionale e alle sue strutture: Unione Italiana, Comunità degli Italiani, Comunità Autogestite e Istituzioni, attraverso metodi e sistemi più idonei alla specifica realtà della Comunità Italiana, ma che siano comunque autenticamente democratici. Dobbiamo evitare che, con le armi e gli strumenti della demagogia, facendo perno sul disagio, si affermi l'attentato alle istituzioni democratiche che ci siamo dati.

Il terzo problema è quello del riassetto organizzativo interno e in primo luogo della stessa Unione Italiana. Un'Unione più razionale e funzionale nella sua strutturazione, un'organizzazione agile che, messa in condizioni di *ben operare*, possa rispondere meglio alle aspettative da lei richieste. Un'Unione, per così dire, plastica rispetto alla nuova realtà statuale in cui opera, soggetto registrato e riconosciuto in ambedue gli Stati, che valorizzi ulteriormente tutte le potenzialità e le risorse della nostra Comunità e delle sue articolazioni territoriali e istituzionali, che scongiuri il pericolo di creare, al nostro interno, una minoranza nella minoranza, che affermi il principio della responsabilità per coloro che vengano chiamati a reggere le nostre sorti.

Organizzazioni territoriali e Istituzioni devono però essere chiaramente riconducibili alla Comunità Nazionale Italiana e alla sua soggettività e in cui debba operare il metodo democratico.

Ed è proprio questo un nodo che dovrà essere oggetto di approfondimento e riflessione: i rapporti istituzionali tra la massima organizzazione e quelle territoriali, da una parte e tra l'Unione e le Istituzioni unitarie, dall'altra.

Aspetto più facilmente risolvibile il primo, in cui sarà necessario precisare il ruolo e la posizione delle Comunità nella relazione con l'Unione Italiana, operando quelle scelte che meglio rispondono ai nostri bisogni e che possano maggiormente tutelare i nostri interessi. Certamente più complesso il secondo aspetto, dal momento che buona parte delle nostre Istituzioni sono o rischiano di essere soggette a Leggi che di fatto le pongono sotto il controllo statale. Una loro inclusione *sic et simpliciter* nelle forme di rappresentanza dell'Unione, se non dovesse avvenire attraverso un metodo comunque democratico, potrebbe portare a forme distorte di *oligarchia,* dove è comunque paventabile la riesumazione dell'Unione quale esecutrice di decisioni e strategie elaborate altrove, semplice capolinea delle autorità centrali. Dovranno perciò venir stabiliti i rapporti tra l'Unione Italiana e le Istituzioni, chiarirne l'assetto giuridico-finanziario-organizzativo nelle relazioni con l'Unione stessa, ma anche con i Governi di Slovenia e Croazia, alla luce delle più recenti normative in merito.

Ma è dall'affrontare questi aspetti che discende un altro, il quarto problema, e questa volta quello cruciale: di quale tipologia di diritti, ovvero di tutela, vogliamo essere investiti? Due sono sostanzialmente le tipologie che si affrontano oggi nell'ordinamento giuridico croato e sloveno.

L'una che concepisce lo Stato come quella entità che assicura i diritti e li esegue in nome e per conto delle minoranze nazionali; alle Istituzioni e agli organismi della minoranza spettano il ruolo di comprimari che possono al limite vegliare sulla loro applicazione, denunciando eventualmente le inadempienze e le violazioni. Si tratta di una concezione, per così dire, di *minoranza a mezzadria.*

L'altra, in cui lo Stato assicura i diritti e crea le condizioni e gli strumenti affinché le organizzazioni delle minoranze e le loro Istituzioni li esercitino e li applichino in piena potestà, che non sia quella della violazione delle Leggi e dell'attività anticostituzionale. La minoranza pertanto articola autonomamente le decisioni e le azioni nella propria sfera di interesse e attività e codecide, inoltre, a livello di poteri locali e repubblicani su tutta una serie di questioni comuni che la investono direttamente anche se non esclusivamente. Si tratta, per rimanere nella metafora agreste, di una *minoranza coltivatore diretto.*

Nel primo caso le Istituzioni della minoranza sono rette dagli Stati che ne stabiliscono la strategia di sviluppo e ne determinano la dirigenza. Nel secondo caso la minoranza esercita l'autonomia funzionale, di gestione e di sviluppo delle proprie Istituzioni e organismi, scegliendo i propri rappresentanti con meccanismi democratici particolari e legittimi, riconosciuti, legalmente e politicamente, dagli Stati.

E' in quest'ultimo modo che, a mio avviso, vanno concepiti i diritti delle minoranze e la loro conseguente realizzazione. Ma è su questi aspetti, su questa gamma di valori, che si deve aprire, nella nostra Comunità, un approfondito dibattito, su cui ci si deve confrontare e su cui potremo misurare *il flusso e il riflusso*! Nella nostra Comunità non si è ancora compiuta quella fase di transizione che mi auguro sfocerà nell'elaborazione di una strategia di sviluppo su cui converga il consenso della Comunità tutta, in un rapporto dialettico, di unità nella diversità, ma fondamentalmente unitario nelle finalità di fondo da perseguire e raggiungere. E' un discorso *in progress* che abbisogna di una costante maturazione e acquisizione di consapevolezza che ci porti a lasciare, ai margini della storia, i vecchi abiti ideologici, le paure di un passato che come *coazione a ripetere* sembra replicarsi sempre uguale nei suoi effetti, per vincere e superare le nostre diffidenze, e ritrovare compattezza e solidarietà, generosità e umiltà.

Non è più rinviabile, voglio dire, il momento di coinvolgere tutte le potenzialità, le professionalità e le creatività di cui dispone la nostra Comunità Nazionale, di favorire un'analisi seria e coscienziosa al nostro interno, per affrontare preparati, l'attuale momento storico. Siamo una minoranza troppo piccola per permetterci il lusso di *sfilacciarci* su per la salita.

Anche perché il nazionalismo che respiriamo attorno a noi sembra essere il collante ideale e unico su cui troppe forze intendono costruire la statualità del progetto *aritmico* di Stato-Nazione, per cui gli *altri*, comprese le minoranze nazionali, costituiscono la categoria degli *ospiti* verso cui nutrire forme più o meno illuminate di tolleranza, ma che non possono essere parte integrante a pieno titolo dello Stato e perciò, *in fieri*, elemento pericoloso che minaccia l'integrità e la sovranità della Nazione.

Il difetto di coesione nella nostra Comunità può rappresentare terreno fertile per il gioco di questi nazionalismi a cui, per molteplici interessi e a vario titolo, ci si può prestare, a tutto vantaggio di coloro che con sapienza certosina costruiscono una minoranza debole, un'Unione *fatua* che porta alla fatale accettazione della divisione della nostra Comunità in due Stati, con la conseguente creazione di due minoranze divise, reputando definitivamente decaduti i nostri ideali di unitarietà. Unitarietà che, rispettosa delle sovranità, guarda invece al processo di integrazione europea come cornice in cui collocare la soluzione dei nostri bisogni.

Da tutto ciò deve scaturire il nostro impegno per il consolidamento dei valori della democrazia in Croazia e Slovenia, per il rispetto dei diritti delle minoranze che vivono in questi Stati e in tutta l'area Alto-Adriatica, attraverso lo sviluppo di una rete di solidarietà e di collaborazione internazionale. Penso alla responsabilizzazione attiva di Croazia e Slovenia, che deve tradursi nella predisposizione degli strumenti tesi a garantire alla Comunità Nazionale Italiana serie prospettive di radicamento e sviluppo. Penso all'Italia verso cui dobbiamo operare per consolidare ulteriormente la fiducia di cui oggi siamo investiti.

Il fine è la creazione di un *milieu* in cui le minoranze non siano più considerate come elemento di destabilizzazione, ostaggi nelle mani degli Stati, ma soggetti di integrazione e sviluppo, fattori di pace e stabilità. Operare

perciò per l'affermazione dei valori etici della convivenza creativa con tutti i soggetti delle realtà statali e regionali di cui siamo parte.

Elemento importantissimo, per il raggiungimento di questi obbiettivi, è il conseguimento dell'unitarietà e dell'uniformità di trattamento della Comunità Nazionale Italiana, attraverso la realizzazione di quegli indispensabili Accordi simultanei tra Italia, Croazia e Slovenia, sulla stessa piattaforma, che tale unitarietà e uniformità possano garantire. Essi dovranno confermare, alla Comunità Italiana, il ruolo di *enzima* nello sviluppo di quest'area, in un quadro di aperta e dinamica collaborazione interstatale e interregionale che perpetui l'identità multi-culturale e multi-nazionale della nostra regione.

S'insinua ad ogni modo il dubbio che non esista ancora il necessario clima politico e la preparazione culturale per affrontare, in tale ottica, questi problemi così cruciali. La nostra Comunità rischia di essere poco interessante, se non elemento *perturbatore,* nella strategia internazionale degli Stati. Il processo di ridefinizione dei rapporti interstatali del dopo Osimo, se calato nei vetusti schemi, può portare a *liberare* la nostra Comunità alla sua sorte, nonostante le sue legittime rivendicazioni, per favorire altri preminenti interessi e logiche. Gli Stati a cui facciamo riferimento hanno cioè davanti a sé una grande responsabilità, una responsabilità di cui, credo, l'Italia stia dando un'alta prova.

Molto però dipenderà anche da noi, da come ci sapremo porre di fronte agli eventi, per quali soluzioni opteremo, se sapremo essere coerenti e coesi, propositivi e tenaci nel perseguimento dei nostri obbiettivi, se sapremo essere *interlocutore credibile,* per non essere risucchiati, in un'immersione totale, nella palude realsocialista di ritorno o balcanica, che dir si voglia.

Ecco che allora l'unitarietà non ha il significato di paventate centralizzazioni, ma indica la necessità di ridisegnare la mappa dell'esistenza e del futuro della Comunità Nazionale Italiana.

Gentili premiati, Vogliate scusarmi se anche questa volta a *Istria Nobilissima* si è parlato esclusivamente di politica, ma questo fatto non esprime, credetemi, l'affermazione della sua superiorità sulla cultura. E' per questo che abbiamo voluto, d'intesa con gli amici dell'Università Popolare di Trieste, rinnovare profondamente il Concorso e anche la cerimonia di premiazione, con la tavola rotonda da poco conclusa. Era nostra intenzione fare di più, i mezzi non ce l'hanno consentito, ma sappiate che non finisce qui, che il rinnovamento, se lo vorrete e se ci darete una mano e un pizzico della Vostra creatività, continuerà, perché l'afflato dell'arte e delle lettere si possa affermare e diffondere nella nostra regione e negli Stati di cui siamo cittadini e nello spazio culturale della nostra Nazione Madre.

I veri ambasciatori, i depositari dei valori umani e artistici di quella convivenza e tolleranza, di quella civiltà di cui siamo custodi e artefici, siete Voi. Senza di Voi anche i politici, noi politici, piccoli piccoli, non siamo!

(*) Govor predsjednika Izvršnog odbora Talijanske unije održan u Grožnjanu 12. studenog 1993. prilikom promocije 26. izdanja godišnjaka "Natječaj za umjetnost i kulturu - Istria Nobilissima".
(*) Govor predsednika Izvršnega odbora Italijanske unije, ki je bil v Grožnjanu 12. novembra 1993 ob predstavitvi 26. izdaje letopisa "Razpis za umetnost in kulturo - Istria Nobilissima".

L'ISTRIANITÀ QUALE IDENTITÀ SOCIALE

FULVIO ŠURAN
CENTRO DI RICERCHE STORICHE
Rovigno

CDU 316.4(497.12/.13 Istria)
Saggio scientifico originale
Novembre 1994

Il regionalismo istriano non deve insistere tanto sulla differenziazione etnica, quale possibile identità del territorio, quanto sui diritti sociali. Quindi è necessario creare un'identità adatta alla regione istriana. Che vada bene sia alla autoctonicità istriana che agli "altri" che nell'Istrianità si riconoscono. Non si vuole qui affatto negare le specificità nazionali alle diverse componenti etniche che nell'Istria hanno trovato il loro habitat naturale, ma si vuole soltanto esprimere l'identità di quei segni e di quegli aspetti che gli essenti in questione possiedono in comune. Comunanza di fatti, eventi, cose, che sono l'espressione della loro autoctonicità, che si presenta come istrianità in quanto, appunto, caratterizzata da segni e aspetti comuni alle diverse etnie - come (valore) complementare alla propria nazionalità (forte) e, nel contempo, come denominatore comune delle originali componenti nazionali, che si presenta come un secolare viver comune. Quindi convivenza tra diversi, che si esprime come unione delle diversità, che si presenta come unione nella realtà, cioè come istrianità.

"C'era una volta un mago che possedeva un gregge di pecorelle. Gli piaceva la carne d'agnello e ogni tanto ne macellava una. Per impedire le fughe decise d'ipnotizzare il gregge e, immergendolo nel sonno, inculcò tre convinzioni: le pecore sono immortali, sicché non debbono temere la macellazione, che è anzi un modo di andare di difilato nell'eternità; egli era un buon pastore, sopra ogni cosa amava le sue pecorelle; esse inoltre non erano pecore ma quali leoni, quali aquile, quali uomini, quali addirittura maghi. Il gregge aspettò tranquillo la macellazione da allora in poi."

Georges Gurdjieff

Con questo saggio si cerca di andare analiticamente più a fondo nella comprensione della base logica che sottostà alla formazione del concetto di istrianità, comprendendolo come possibile identità collettiva da trattatare come "**paradigma**". Il concetto di "**paradigma**" è qui usato per indicare un modello, una teoria, un modo di percepire, un prospetto o un sistema di riferimento. In senso più generale è il modo in cui noi vediamo il mondo del percepire, comprendere, interpretare. Cioè come una o più mappe di una stessa realtà. Tutti noi sappiamo che la mappa non è il territorio quanto una spiegazione di certi suoi aspetti, ed è esattamente quello che fa il paradigma. E' una teoria, una spiegazione, un modello di qualcos'altro.

Le mappe possono esser divise in due categorie principali: mappe di come sono le cose (cioè della realtà) e mappe di come dovrebbero essere

le cose (cioè dei valori, delle idealità). Noi interpretiamo tutto quello che percepiamo attraverso queste mappe mentali mettendo di rado in discussione la loro precisione, per non parlare della loro veridicità in quanto non siamo nemmeno coscienti di averle. Semplicemente siamo convinti che il modo in cui vediamo le cose sia uguale alla realtà o al modo in cui dovrebbe essere la realtà. Ciò non vuol dire che i fatti non esistono ma soltanto che i fatti acquistano rilevanza storica solamente se interpretati secondo certi modelli: storici, nazionali, economici, ecc. Così, per esempio, nella dimostrazione dell'esistenza di certi fatti due modelli nazionalisti, specialmente se etnocentrici, sono disposti sì a riconoscerli come fatti, ma l'interpretazione di questi fatti da parte di ciascuno dei due soggetti si basa su modelli antecedenti su cui si basa l'esperienza della realtà.

Quindi quei fatti non hanno nessun significato nazionalmente dato se non sono avulsi dall'interpretazione ideologica rassicurante il loro essere collettivo. Più noi siamo consapevoli dei nostri paradigmi, più possiamo assumerci la responsabilità di questi paradigmi, esaminarli,sottoporli al vaglio della realtà, prestare ascolto ad altre interpretazioni ed essere aperti alle loro modalità di percezione, ottenendo un quadro più ampio e una visione molto più obbiettiva che, nel nostro caso, si presenta come "**istrianità**". E' chiaro come, seguendo il "**principio di non contraddizione**" come viene enunciato nel IV (quarto) libro della Metafisica di Aristotele, a contraddirsi non è mai la realtà , sempre uguale a se stessa,ma la mente umana, sempre propensa ad errare. Da questo ne segue che se si vuole arrivare ad uno stato di comprensione tra due o più paradigmi, rispecchianti la stessa realtà, si deve raggiungere un "**salto di paradigma**" che dia la possibilità di comprendere l'unitarietà di quelle diverse interpretazioni dei medesimi fatti, comprendendole come complementari e non opposte. Forse il più importante evento che si ottiene dall'accettazione dei diversi modi di percepire la realtà è, appunto, il salto di paradigma, ovvero l'esperienza rivelatrice in cui qualcuno finalmente comprende in un modo diverso la realtà composita.

L'identità istriana, secondo il mio modesto modo d'intendere la realtà istriana, è un esempio vivo di "**positivo salto di paradigma**", cioè di comprensione degli opposti che, in un'altro dei miei lavori ("L'etnia istroveneta, quale minoranza nazionale italiana, tra politica ed etica", in *Ricerche sociali*, n° 3, edito dal Centro di ricerche storiche dell'Unione italiana con sede a Rovigno, Rovigno 1992, pagg. 83 - 118) ho definito con i termini: "**unità delle differenze**" o "**unità della diversità**", visti come "**unità nella realtà**".

Mi si permetta ancora una delucidazione riguardo l'opposizione tra identità nazionalmente mista (debole), qual è appunto l'identità istriana, e l'identità nazionalmente pura (forte), nel nostro caso l'italiana, la croata, la slovena. Questa opposizione non si risolve - nel senso positivo, negando l'identità istriana quale specificità regionale, punto di contatto e non di scontro tra due o più nazionalità (forti) - trattandola come falsa, in quanto questo modo di procedere provoca violenza, perchè non accetta il diverso da sé come complementare al sé, ma lo tratta da nemico, il che rappresenta la base della violenza etnica. L'istrianità è un modo civile di trattare le diversità

etniche del territorio. Quindi, non come un'opposizione da eliminare da parte della nazionalità più forte del momento ma come complementarietà della stessa nazionalità forte, di cui le diversità - qui presenti nell'unità del reale storico-sociale - fanno integralmente parte. Cioè, come simbiosi di diversi elementi e valori etnici che vengono ad accostarsi alla nazionalità originaria, arricchendola di umanità. Quindi, quale identità debole, non rappresenta una negazione della nazionalità forte (italiana, croata, slovena) sentita più vicina al nostro essere istriano, ma ne è a lei complementare: un salto di paradigma positivo.

Non tutti i salti di paradigma si svolgono sempre in direzione positiva. Per esempio, i recenti accadimenti nella ex Jugoslavia ci mostrano come le cose non vanno così se dell'opposizione tra due o più identità nazionali forti, portate ai loro estremi, prevale la negatività assoluta del diverso da sé, visto, in questo caso specifico, come il nemico. In tal senso, e ne siamo tuttora testimoni, non si da tregua di sorta all'altra parte dell'opposizione trattata come negatività del proprio essere nazionale e che quindi deve esser eliminata in toto (pulizia etnica) o, se si tratta di un tipo di identità composita, come è appunto quella istriana, da inglobare (assimilazione) nella nazionalità forte vincente sul campo. Ma se vogliamo operare un cambiamento importante, rivoluzionario, dobbiamo lavorare sui paradigmi fondamentali della convivenza, perchè noi possiamo ottenere miglioramenti decisivi nella nostra vita comune con l'altro, il (nazionalmente) diverso da noi, solo se ci mettiamo a lavorare alla radice, cioè ai paradigmi che sono l'origine dei nostri atteggiamenti e comportamenti etnocentrici e nazionalistici. Ma sia che ci proiettino in direzioni positive o negative, sia che avvengono all'istante o attraverso un processo di sviluppo, i salti di paradigma ci spostano da un modo di interpretare il mondo a un altro. E questi salti determinano enormi mutamenti. I nostri paradigmi, corretti o scorretti, sono le fonti dei nostri rapporti intersoggettivi: dei nostri amori, odi, speranze, conflitti, convivenze, ecc.

Anche se chi si interessa di sociologia dello spazio concentra per lo più la propria ricerca su un ben delimitato territorio urbano o rurale e non su uno spazio "**ideale**", cioè includente una più vasta area quale può essere una data regione il cui elemento centrale -caratterizzante la sua specificità che la distingue da altre, diverse entità territoriali- è rappresentato dalla complessa relazione intersoggettiva tra le sue diverse componenti (etniche, sociali, politiche, culturali ed economiche), dalle quali dipende la coscienza collettiva delle genti di quella regione presa in esame, pur sempre ha a che fare con dei "**modelli**" da sovrapporre a quel dato territorio preso in esame. Il problema si fa ancora più complesso quando la regione presa in esame rappresenta un territorio di confine. Territorio dove hanno trovato il loro insediamento storico due o più entità, etnie nazionalmente diverse, ma il cui convivere ha, con il tempo, prodotto una nuova identità regionale, quale specifico "**modello**" esistenziale che rappresenta "**un salto di paradigma**", con il quale la gente autoctona (e non) di quella regione si è con il tempo identificata, a scapito dell'identità nazionale dominante in un dato periodo storico. "**Modello**" di vita o "**paradigma**" che in sé e per sé è di segno positivo

perché ha permesso, nel passato, e permette, tuttora, una convivenza costruttiva con il diverso da sé, vivendolo come complementare alla propria diversità che, sul territorio, si presenta unita all'altro come unità della realtà, quale identità plurietnica della regione. E questo anche a scapito dei diversi soprusi politici perpetrati metodologicamente dallo Stato dominante. Soprusi che principalmente hanno lo scopo di pulire "**nazionalmente**" quel territorio, che "**storicamente**" appartiene solo a lui. Perché, dalla teoria politica classica, non ne deriva che ci può essere un qualcosa che non sia "**nazionalmente**" o "**ideologicamente**" ben delimitato. E' chiaro che si sta qui parlando della penisola istriana, ovvero della regione istro-quarnerina, la cui atipicità storica, in senso "**nazionale**", solleva diversi problemi d'interpretazione da parte delle scienze sociali.

Comunque non intendiamo qui occuparci dei grandi mutamenti politici attuali e della crisi degli strumenti interpretativi delle scienze sociali, il cui significato globale dipende da un decorso del quale non possiamo prevedere gli esiti. In ogni caso l'elevata complessità portata in superficie dal grande cambiamento politico-amministrativo tuttora in corso si sta sempre più affermando in un polarismo imperfetto i cui parametri strategici sono un elevato centralismo politico ed economico, da una parte, e un regionalismo formale, di facciata, dall'altra parte, come suo prodotto diretto. Tale complessità socio-politica dei paesi post-comunisti può essere valutata, sul piano delle opzioni generali, confrontando la domanda di un nuovo ordine politico provocata dal grande cambiamento e quelle richieste scatenate dai suoi effetti regionali, in quanto le regioni si aspettavano un maggiore decentramento, specialmente politico ed economico. Questo centralismo politico-amministrativo è il prodotto di un neo-nazionalismo difensivo e quanto mai aggressivo che viene portato avanti dall'élite politica e intellettuale. Neo-nazionalismo che dovrebbe però essere di breve durata vista la sua natura difensiva, il che non esclude la sua possibile brutalità d'espressione. Il pericolo dell'emergente neo-nazionalismo, del quale non è immune la stessa classe intellettuale, fa si che sia più che mai opportuno qui sottolineare che la regionalizzazione degli effetti del grande cambiamento dovrebbe indurre i ricercatori sociali a svolgere un lavoro in profondità e immune da ogni colorazione ideologica sulle diverse strategie regionalistiche che si stanno presentando sulla scena politica, da quelle etnocentriste a quelle plurietniche a quelle basantesi sulla democrazia diretta, senza svalutarne alcuna. Il superamento delle visioni "**centriche**" attraverso l'indagine sulle regioni, o (ex)periferie quali "**aree naturali**" di "**convivenza multietnica**" e di "**democrazia diretta**", non vuole essere un mero esercizio accademico, in quanto corrisponde al paradosso di un'epoca d'incertezza sociale, politica e culturale che non "**deve**" esser risolta con i vecchi mezzi dell'individualismo e del nazionalismo, in quanto e l'uno e l'altro non sono altro che una fuga dalla realtà sociale nella quale l'uomo contemporaneo si trova immerso. Non stupisce quindi che questo nostro tempo sia sotteso da un vero e proprio collasso generale degli strumenti interpretativi della politica, ma non solo. Il che ha spinto molti ricercatori sociali, intellettualmente impreparati ad un così drastico cambiamento dei valori, a passare da un credo all'altro, da

un'acritica adesione ad una delle passate vincenti ideologie social-popolari all'attuale, altrettanto acritica, difesa dei nuovi vincenti etnocentrismi. Invece di esser i rappresentanti di quell'"**immaginazione culturale più aperta**", tanto necessaria per la costruzione di una "**casa comune**" europea, dove non dominerà alcun nazionalismo o politica di parte, la maggior parte di essi sono diventati i portavoce del nuovo credo nazional-nazionale.

Riprendendo la nostra tematica bisogna rilevare che gli studi e le attuali ricerche sociologiche condotte sul territorio per lo più rispecchiano una mutevolezza e vastità di argomenti difficilmente riscontrabile per altri settori delle scienze sociali quali, per esempio, l'urbanistica. Ci si trova quindi sempre a trattare di problemi di stratificazione sociale, di teorie della comunicazione, della famiglia, dei consumi, di rapporti tra etnia, nazionalità e Stato, ecc. Ciò ha fatto sì che nella loro esperienza di studio i cultori di questa disciplina si sono trovati a sviluppare relazioni particolarmente composite e ad un livello di interdisciplinarietà sempre più complesso, il che li ha condotti a dei risultati molte volte non soddisfacenti in quanto di parte e, quindi, al raggiungimento di un equilibrio interpretativo molto precario e quanto mai ipotetico nella verifica dei risultati rilevanti, cioè poco chiarificante la realtà sociale dei fatti presi in esame.

La cosa si fa ancora più complessa quando abbiamo a che fare con un'area naturale etnicamente composita qual è appunto la penisola istriana. In questo caso per poter parlare in modo valido di sociologia del territorio bisogna, anzitutto, tener presente l'elemento discriminante che è dato dalla individuazione e dal progressivo affinamento delle diverse modalità d'approccio ai diversi fenomeni sociali specifici di questa regione di confine. In quanto la penisola istriana possiede delle peculiarità che la caratterizzano nella sua specificità territoriale distinguendola dalle altre regioni vicine nazionalmente distinte, con le quali ha pure degli elementi in comune e che, per molti suoi specifici aspetti, la caratterizzano come parte integrante di tre Stati (Croazia, Slovenia, Italia) e di due nazionalità (latina e slava). Questa sua specificità territoriale viene delimitata da alcune "**fondamentali**" variabili che ne rappresentano il denominatore comune alle sue distinte entità etniche. Una ricerca di un territorio plurietnico può andare in due direzioni: o partire dal denominatore comune per studiarne l'unitarietà e la convivenza; o partire dalla differenza specifica insita nelle sue diversità etniche per specificarne la nazionalità d'origine a scapito dell'unitarietà della realtà etno-sociale.

E' in questo contesto interpretativo che viene analizzato anche il concetto d'identità istriana che si presenta qui come unità delle diversità etniche della specifica realtà istriana. Identità che, proprio a causa della sua componente plurietnica, viene qualificata come ***identità debole***, in quanto nazionalmente ***impura***, etnicamente ***mista***, e quindi socialmente estremamente ***mobile***.

L'incomprensione che il concetto di istrianità, quale identità plurietnica, sta provocando è dovuta al fatto che a tale concetto ci si avvicina partendo da una visuale nazionale (forte). Precisamente, da una di quelle identità che hanno pretese nazionali sulle due entità etniche autoctone dell'Istria: quella istro-ciacava e quella istro-veneta. Da qui si deduce, comunemente, un

verdetto assai negativo a proposito dell'identità istriana proprio come valore; preferendo disconoscerla, rifiutarla o, meglio ancora, combatterla ed eleggendo altri valori, se tali possono davvero definirsi, che si rivelano come il suo preciso contrario e pretendono, con qualsiasi mezzo, di celebrare una sorta di loro definitivo trionfo. Trionfo che dà il permesso a chi lo ha raggiunto di mostrarsi in un atteggiamento di esasperato furore nei riguardi degli istriani, nella loro qualità di identità debole visti come nazionalmente impuri, quasi si trattasse di un idolo perverso, un qualcosa destinato finalmente alla sua scomparsa in quanto nemico acerrimo dei nobili ideali insiti nell'altra identità nazionale, quella forte.

In ogni caso, per non cadere in un mero soggettivismo di parte presa (apriorismo metodologico) qualsiasi ricerca sociologica, riguardante la regione istriana - caratterizzata da un vivo intersoggettivismo plurietnico - deve ben valutare la validità oggettiva delle connessioni tra quelle variabili considerate significative soltanto dalla parte nazionale che politicamente predomina nella regione e che si attiene all'ormai sorpassata ottocentesca dottrina della nazionalità pura e che a tutti i costi vuole imporre la sua interpretazione "**di parte**" alla, socialmente multiforme, realtà istriana.

Nel nostro caso il problema della validità oggettiva delle variabili significative, cioè di quelle variabili che si basano il più possibile sull'evidenza dei dati di fatto, non può in nessun modo esser disgiunta dalla plurietnica realtà regionale a cui quei dati di fatto appartengono e la cui interpretazione "**scientifica**" può esser nazionalisticamente usata o attaccata.

Quindi, l'identità di una forma di vita pluralista, quale può essere la plurietnica convivenza istriana, non potrà mai essere un "**dato di fatto**" ma una costruzione collettiva. In quanto i principi che si trovano alla sua base non possono far appello ad autorità al di fuori o al di sopra delle relazioni intersoggettive inerenti alla stessa storia di vita della penisola istriana che ha portato alla costruzione dell'identità istriana come unità del diverso(etnico).

Quindi, la strada che ci si propone di seguire è inevitabilmente quella del pluralismo metodologico. Il che è possibile solo con una costante riflessione critica o consapevolezza soggettiva che, di fronte al cambiamento d'osservazione dell'oggetto e degli interessi, ridimensioni il processo conoscitivo sui limiti del soggetto conoscente e insieme sulla specificità della conoscenza sociologica.

Questa specificazione è quanto mai necessaria se si vuole dare un'interpretazione valida alla problematica del regionalismo plurietnico che accomuna le genti istriane, anche perché le vicende storiche che hanno contrassegnato l'Istria sono, nazionalmente parlando, abbastanza atipiche.

Per tanto è necessario creare una metodologia d'approccio "**più audace, limpida, più profonda dal punto di vista immaginativo**" con riferimento alla storia, cultura, geografia, politica, urbanistica, ecc. della regione istriana. Cioè una metodologia che tenga presente quella mutevolezza di situazioni e di realtà che rappresentano la struttura profonda della regione in questione e delle sue genti ("**universalismo esteso**").

Le difficoltà riguardano vari aspetti del problema. A incominciare proprio dall'oggetto stesso di studio: la "**popolazione istriana**"; la sua mutevolezza

e complessità di delimitazione: istriani nazionalmente ben definiti, istriani italofoni, istriani slavofoni, famiglie mistilingui, identità impure, ecc. Ed ancora, il tipo di approccio che si deve attivare perché si possa parlare in modo specifico e non generico di taglio sociologico di una particolare regione o fetta di popolazione. Qui le prospettive dell'universalismo esteso - prospettate da Sebastiano Maffettone nel suo libro "*Le ragioni degli altri*" - possono aiutare a chiarire l'atipicità istriana in quanto si presenta come una strategia concettuale volta ad ampliare l'ambito di riconoscimento della titolarità morale, della quale fa parte anche "**il principio di responsabilità**", senza rinnegare le linee direttrici lungo le quali si è venuto costruendo la storica convivenza sociale delle autoctone genti istriane, che per tanta parte coincide con la modernità culturale.

Anche la struttura socio-politica dovrebbe basare il suo operato su quella metodologia scientifica che sia capace - con una forza operante secondo l'azione di "**campo**" quale può essere, appunto, la regione istro-quarnerina- di dare un'unità strutturale a quell'insieme di elementi caratterizzanti l'identità istriana, che accomuna la popolazione autoctona del luogo, cioè l'etnia istro-veneta e istro-ciacava. Il significato della nozione di "**campo**" qui usata serve per indicare quell'area in cui ciascun punto subisce una forza di una determinata intensità e di un determinato orientamento, rappresentabile mediante un vettore.

Elemento centrale di una tale definizione di campo è l'individuo che vi agisce al suo interno - sia come persona sia come soggetto appartenente ad una collettività sociale. Individuo che non sottostà ad un'attività automatica, bensì è portatore di iniziative responsabili e quindi rappresenta il punto di partenza autentico di azioni ed operazioni che gli permettono di opporsi ai sistemi condizionanti la sua realtà sociale, intento com'è a riaffermare la propria specificità individuale e sociale. Ma sempre nella sua fluidità e dinamicità storico-sociale. Utile quindi per comprendere la relazione tra l'individuo e il territorio, nel quale trova il suo insediamento storico. Spazio questo di potenziale creatività necessaria per migliorare la qualità del vivere comune futuro di individui appartenenti ad una o più popolazioni e che per tale ragione cercano di uscire dal loro tradizionale isolamento nazionale ricuperando la coscienza storica della propria plurietnicità.

Si tratta in prevalenza di soddisfare un'importante esigenza conoscitiva incentrata, nel caso della ricerca sociologica della popolazione istriana, sull'analisi delle condizioni di vita, di crescita e di sviluppo delle componenti economiche, culturali, sociali e politiche specifiche della regione in questione. Il tutto all'interno di una realtà nuovamente in subbuglio dopo il crollo delle obsolete ideologie social-populiste.

Un discorso a parte andrebbe rivolto a quello che è il rapporto tra ricerca sociologica e le tradizionali discipline del territorio, quali l'architettura, l'urbanistica e la pianificazione ed organizzazione della regione istriana. Discipline la cui programmazione futura del e sul territorio dovrebbe essere autogestita dallo stesso cittadino-istriano.

Per arrivare ad un tale traguardo c'è però bisogno di una normalizzazione della situazione socio-politica e di una vera comprensione

plurietnica della realtà storica della regione istriana. Quindi di una "**immaginazione storico-sociale più aperta**" dell'élite delle nazionalità dominanti che non vogliono scendere a compromessi. Il che, da parte sua, richiede l'eliminazione di quel bagaglio ideologico nazional-nazionalista che negli ultimi due secoli ha limitato una comprensione più giusta e più aperta della, etnicamente composita e complessa, realtà istriana. Quindi, come scrive John Dunn, " *per comprendere la condizione politica del mondo in cui viviamo - e ancora di più per imparare ad affrontare le sfide umane che questa condizione rappresenta - abbiamo bisogno di una capacità di penetrazione più audace, limpida, più profonda dal punto di vista immaginativo di quanto non avvenga oggi nelle scienze sociali moderne o nelle pratiche dominanti dei professionisti della politica e dei burocrati*".

Alla base di questa "**immaginazione storico-sociale più aperta**", quanto mai necessaria per una più giusta comprensione della dimensione istriana, si trova la convinzione che la convivenza plurietnica debba essere rispettata.

Dunque una scelta morale voluta e rispettata che si basa sul "**principio della convivenza**". Principio che le forze politiche regionali devono fare proprio se vogliono difendere l'Istria dalle possibili degenerazioni politico-nazionali di tipo totalitario.

In tal senso l'esperimento dell'"**identità istriana**", quale espressione di una storica convivenza plurietnica, è altresì importante perché rappresenta un baluardo della dignità e dell'umana convivenza con l'altro, il diverso. D'altro lato, tale revisione, dell'identità nazionale pura, dev'essere ampliativa ma non lesiva dell'identità nazionale di base. La valorizzazione dell'identità istriana non può prescindere, neanche, dal riconoscimento dell'asimmetria delle posizioni tra le due autoctonie istriane: quella istro-veneta e quella istro-ciacava. Si tratta, in altre parole, di favorire l'estensione graduale di diritti civili e politici oltre i confini abituali di quella data comunità nazionale, senza metter tutte le culture sullo stesso piano, ed evitando il rischio di relativizzare, a tutto rischio della componente istro-veneta, quelle basi universaliste che, sole, possono dar sostanza all'ideale emancipativo della giustizia multirazziale.

Questo discorso è importante specialmente oggi visto i diversi oscurantismi che stanno portando l'Europa ad un nuovo ordine nazional-nazionalista, caratterizzante un ulteriore inasprimento dei rapporti tra le diverse comunità etno-nazionali il cui frutto peggiore è rappresentato dall'attuale pulizia etnica operante nei territori della ex-Jugoslavia.

L'ascendente del nazionalismo e le sue attuali vittorie politiche nei paesi dell'Est Europa, e non solo, sono a misura della fragilità strutturale delle democrazie moderne, terreno fertile del suo radicarsi e della sua spettacolare gestazione.

Neo-nazionalismo che, quindi, rappresenta il sub-prodotto di una "**democrazia degli imbecilli**" che, quale risultato della semplice conta delle teste, non tiene conto della complessità sociale che caratterizza una realtà plurietnica, quale può essere appunto la regione istriana, che, per esser appieno rappresentata politicamente, abbisogna di una democrazia pluralista e di un'etica della convivenza. Sulla linea di queste esigenze il concetto di relazione plurietnica può rappresentare un significato sufficientemente ampio

per includere tutto ciò che partecipa alla formazione socio-culturale di quel campo d'analisi che è la regione istriana ed escludere ciò che propriamente non è scientificamente rilevante. In questo caso la relazione sociale è una realtà della società plurietnica, una via per il soggetto socialmente cosciente.

Il nazionalismo invece si mantiene sull'insicurezza degli individui che nella fede nazional-nazionalista e nell'onnipresenza dello Stato nazionale trovano garantiti i limiti per la propria sicurezza personale e sociale. Dove invece è essenziale difendere la diversità tramite una democrazia pluralista di tipo asimmetrico, che cioè garantisca anche le espressioni minoritarie di quella data realtà sociale.

Dev'essere ormai chiaro che il criterio del possesso di una lingua e di una cultura non è l'unico, né quello decisivo, per stabilire l'identificazione etno-nazionale delle genti istriane; tanto meno nell'epoca contemporanea, quando lo sfaldamento delle forme tradizionali dell'esistenza nazionale, l'assimilazione e l'emancipazione, le intimidazioni e le migrazioni spingono, in primo luogo le popolazioni multi etniche abituate ad una fruttuosa convivenza da una lunga storia comune, ad una revisione unica del concetto stesso di identità collettiva.

Identità che negli ultimi tempi - specialmente quando, come risultato delle incertezze individuali e collettive prodotte dal nichilismo della civiltà occidentale, si cerca di sfuggire all'insicurezza sociale rifugiandosi in un nuovo e cinico nazionalismo - sta assumendo un valore paradigmatico per l'intera popolazione istriana, che non vuole più sentirsi limitata da nuove ideologie nazional-nazionaliste.

E' vero che uno Stato moderno può, ma non deve, tenere conto della struttura asimmetrica della propria realtà plurinazionale. Anzi. Siccome la conseguente non osservanza della diversità sociale porta a soccombere le diverse minoranze nazionali come pure tutte quelle specificità etniche della stessa nazionalità dominante che contrastano con il monolitismo nazionale, portato avanti come verità storica da quello Stato, esso viene perseguito con fervore "**missionario**" dalla dominanza politica che si è ispirata ad una ideologia nazional-nazionalista. Questo è evidente se si analizza la storia della penisola istriana dove i diversi nazionalismi del momento hanno basato il loro operato nella sistematica negazione della plurietnica convivenza del popolo istriano.

Quindi l'identità istriana, quale espressione di tale storica convivenza, rappresenta un problema politico a parte che i partiti nazional-nazionalisti dei due Stati, di Slovenia e di Croazia, cercano tuttora di risolvere, facendo buon uso dell'etica del "**dividi et impera**", utile per "**purificare**" nazionalmente la penisola istriana di una tale eresia nazionalmente controproducente. In tale senso gli istriani, in qualità di "**nazionalmente mobili**", rappresentano una atipicità sia politica che nazionale. Un problema politico a parte quindi. Un'incognita che neanche l'attuale dominanza nazionale (dello Stato di Croazia e di Slovenia) non gradisce perché in contrasto con le loro aspettative nazional-nazionalistiche in Istria. Quindi, le loro azioni sociali di natura politica, culturale ed economica hanno lo scopo di far desistere il maggior numero dei "**nazionalmente mobili**" ad ingrossare le file dei regionalisti e/o della minoranza nazionale italiana.

In tali reazioni politiche della dominanza politico-nazionale dei due Stati nazionali in questione si trovano le basi dei passati come pure dei presenti mutamenti di natura sociale delle genti istriane che, per difendersi da chi li "**perseguitava**" in quanto "**nazionalmente ibridi**", il che equivale alla definizione dell'identità istriana (cosa che, per la dominanza politica, ha da sempre un significato eretico in quanto rappresentano degli "**snazionalizzati**"), si sono camuffati nel conformismo socio-politicamente dominante. Questo comportamento difensivo ha portato le genti istriane ad una conseguente "**cultura dell'indifferenza**" verso la propria specificità plurietnica ed ha prodotto un dilagante "**menefreghismo**" verso la questione nazionale.

L'identità istriana, grazie anche a tale "**cultura dell'indifferenza**", era vista, da parte di molti istriani, come qualcosa di opprimente perché richiedeva un continuo "**esame di coscienza**" e un continuo confronto con la propria storia passata e recente e con la nuova realtà socio-politica del tutto contraria alla specificità di trattamento che una tale diversità necessariamente comportava. Inoltre, la mancanza di una chiara identità plurietnica, che faccia propria la storica convivenza caratterizzante il vivere sociale delle genti autoctone della penisola istriana, ha fatto sì che, con il tempo, coadiuvato dall'indifferenza della propria Nazione Madre, i soggetti più deboli si siano lasciati andare in una rassicurante e passiva assimilazione, ingrossando in tal modo le file della nazionalità dominante in quel dato momento storico. Assimilazione che qui si presentava, e tutt'ora si presenta, come una auto-contraddittoria esperienza di vita in quanto non avviene per cause naturali, ma è prodotta da fattori ideologici e nazionalistici. Rappresenta quindi una reazione deviante, difensiva delle genti istriane, in quanto prodotta dall'aggressività di certe frange politiche nazional-nazionaliste della dominanza nazionale del momento.

Camuffamento che, dalla maggioranza delle genti istriane, veniva per lo più rigettato nei momenti, rari per dir il vero, di apertura democratica. Quando, coscienti della loro identità plurietnica, complementare e non sostitutiva a quella nazionale, si identificavano, senza alcuna forzatura nazionale, nell'istrianità quale denominatore comune modellato dalla storica convivenza tra diversi. Istrianità che quale identità etnicamente composita, cioè plurietnica non ha lo scopo di negare l'identità nazionalmente originale, cancellandola dalla coscienza degli appartenenti ad una ben determinata collettività nazionale, ma le dà un nuovo, più aperto e tollerante significato di quello mononazionale.

L'Istria quindi, quale officina storica unisce le due, nazionalmente diverse, entità etniche autoctone del territorio in una "**identità nazionalmente impura**", cioè nell'istrianità. Identità che in questa interpretazione di senso si presenta come "**unione delle diversità**" che da secoli ormai informa di sé la realtà sociale della penisola istriana.

L'effetto camuffante dell'assimilazione, dunque, non rappresenterebbe altro che una, non poi tanto esagerata e quindi più che naturale, risposta alla paura che il plurietnico soggetto istriano sente davanti al reale rischio di rimaner tagliato fuori dai diversi benefici sociali, economici, culturali e politici che uno Stato nazionale promette a loro allorché facciano propria

l'ideologia nazionale dominante. Quindi quale fuga dalla stressante realtà quotidiana nella quale il nazionalmente atipico, quale appunto può essere l'istriano, non può esprimere il proprio essere regionale. In questo caso, l'assimilazione rappresenta una rassicurante possibilità esistenziale, ancora la più realmente prevedibile, ma che, in quanto trattata come possibilità, può essere fermata nel suo debilitante procedere con delle salutari iniezioni di ingegneria socio-politica, di ristrutturazione culturale e di adeguata politica scolastica volta a valorizzare la convivenza tra le etnie e in generale tra i diversi.

L'importanza di un'adeguata politica scolastica, che sviluppi quei valori etici della convivenza, da sempre praticata da quelle genti che hanno in questa terra di confine costruito il loro insediamento storico, dovrebbe esser, in primo luogo, portata avanti dal vertice politico della regione istriana che in tal modo dimostrerebbe una maturità politica oltre che etica. Perché solo in tal modo è possibile costruire una (nuova) convivenza tra la, etnicamente composita, popolazione degli autoctoni e i nuovi arrivati -si pensa alla maggioranza - che non danneggi l'identità socio-culturale della regione istriana. La convivenza non può in nessun modo esser risolta portando delle decisioni politiche trasformate in seguito in leggi da rispettare. Si sa che simili decisioni o rimangono solamente sulla carta o, se portate in pratica, provocano solo incomprensione e violenza verso il più debole, in questo caso il nazionalmente più debole.

Per il pieno possesso della propria identità collettiva è quanto mai necessario un continuo approfondimento della storia, delle tradizioni e della cultura comuni ad un territorio nel quale da secoli hanno condiviso la sorte più entità etniche nazionalmente distinte. Sotto forma di una adeguata ristrutturazione culturale e di un'appropriata politica scolastica bisogna insegnare ai giovani a rispettare il diverso, il che è possibile solo interiorizzandone le peculiarità. Questo non significa dimenticare la propria originaria identità collettiva (etnico-nazionale) quanto comprendere le ragioni dell'altro con il quale, nel bene e nel male, si sta coesistendo in un'armonica simbiosi. Risulta qui evidente l'importanza di una "**immaginazione storico-sociale più aperta**" che si deve riflettere in un programma scolastico più aperto alla comprensione delle specificità della regione istriana quale "**habitat**" naturale e sociale di un'identità etnicamente polivalente, cioè plurietnica.

Scopo della politica scolastica regionale deve essere, in primo luogo, la comprensione di se stessi quali identità polivalenti. Cioè nel dare una giusta collocazione storico-sociale a quelle diverse alterità che troviamo coesistere, senza alcuna forzatura interpretativa, in noi stessi. Dando una dignità sociale a quel nazionalmente "**misto**", "**impuro**", "**ibrido**" che, appunto, caratterizza la penisola istriana come "**diversa**" e che dovrebbe rappresentare un punto d'incontro delle diverse specificità (plurietnicità) che caratterizzano la stessa collettività istriana. Qualità che, in quanto vista con spregio, ha spinto molti individui, specialmente dell'etnia al momento qualificata quale minoranza, in una rassicurante assimilazione: quale simbolo di una frustrazione collettiva facente capo ad una disadattazione individuale che come perno ha la propria diversità qualificata come negatività.

Quello che qui invece si propone e di, tramite un'adeguata educazione scolastica, rilanciare l'alterità come una delle componenti base, in questa regione di confine, della "ragione d'essere" di tutta la collettività istriana in quanto è proprio essa a determinare il più profondo riconoscimento di noi stessi come appartenenti ad una collettività etno-regionale, oltre che nazionale, ben determinata. E' questa alterità che in effetti, ad ogni istriano, permette di vedersi nello specchio della propria identità individuale comprendente l'altro, il diverso come parte integrante del suo essere collettivo, e a comprendere la propria specificità etno-regionale, a partire dagli stessi preconcetti dispregiativi, nell'essere collettivo dell'altro. Nel rapporto identità-alterità non si deve prescindere dal proprio essere nazionale originale, che si deve ridiscutere e ridefinire proprio in nome di questo rapporto plurietnico, né si deve fuggire dall'alterità dell'altro osservando la propria purezza nazionale, come se fosse realmente possibile uscire dal se stesso storico e dal proprio inconscio collettivo regionale. Il che deve spingere le forze regionaliste della politica e della cultura più preparate ad organizzarsi socio-politicamente su basi razionalmente valide per poter agire prontamente ed efficacemente.

Questo deve altresì spingere le forze più preparate della minoranza nazionale italiana, rappresentate dall'Unione Italiana, ad organizzarsi socio-politicamente su basi razionalmente valide per poter agire prontamente ed efficacemente. Questo sempre se la democrazia non è intesa come "totalitarismo" della dominanza nazionale, ma come accettazione di regole di gioco che tengono in doveroso rispetto di quelle specificità necessarie allo sviluppo delle proprie minoranze. Per tali ragioni i ricercatori dell'Unione italiana dovrebbero costruire una metodologia che abbia la forza dell'argomentazione valida nel promuovere "esperienze" concrete di sviluppo dell'identità nazionale dell'etnia istro-veneta nella sua qualità di minoranza italiana.

Tutte cose che la dominanza politica invece interpreta e usa nazionalisticamente a suo favore.

Questo renderebbe più credibile l'operato dei regionalisti davanti agli occhi della popolazione istriana autoctona, e specialmente di quella definita minoritaria, in quanto ancora oggi molti istriani hanno paura che anche questo cambiamento "democratico" sia antitetico a quei principi liberal-democratici di reciproco rispetto dei diritti dell'individuo e del cittadino ai quali i diversi governi di Slovenia e di Croazia dichiarano di attenersi.

In ogni caso la mancata realizzazione della polivalente questione regionale sta annullando la plurietnicità regionale: l'identità istriana.

Se l'identità collettiva, di quale natura essa sia, rappresenta una delle principali manifestazioni della comunità in cui l'individuo può trovare l'equilibrio tra le sue esigenze individuali e l'integrazione nel proprio gruppo primario naturale, ogni Stato democraticamente tollerante le altrui diversità ha l'obbligo morale oltre che civile (= responsabilità politica) di provvedere al pieno sviluppo delle sue diversità regionali. Riformulando democraticamente quelle esigenze qualitativamente diversificate che caratterizzano una data realtà sociale. Una tale politica dovrebbe essere sempre più improntata su

una multi dimensionale concezione della realtà sociale basante su una democrazia asimmetrica che aspiri ad un'unità che non distingua né annulli, bensì mantenga e spieghi le diversità etno-nazionali.

In quanto il "**principio di responsabilità**", che ne rappresenta la base politica di una possibile democrazia asimmetrica, può essere valido e giustamente compreso nella sua struttura solo se lo si riconduce ad un sistema di unità qualitativamente determinato e distinto (= pluralismo democratico asimmetrico) differente dal centralismo democratico. A tale scopo, per rendere cioè impossibile qualsiasi forma di ostruzionismo nei confronti dei diritti dei cittadini e delle minoranze sociali, si dovrebbero adottare alcuni accorgimenti di ingegneria politica (che qui non staremo ad approfondire) evitando in tal modo degenerazioni socio-patologiche gravi. Soltanto una democrazia asimmetrica può garantire anche il soddisfacimento dei diritti specifici delle diverse minoranze sociali, in special modo quelle nazionali, caratteristiche di una data regione come quella istriana.

Ne va dell'integrità multi-dimensionale dell'individualità istriana che, nonostante le intemperie politico-nazionali, non ha mai abbandonato quei valori che hanno portato alla convivenza plurietnica. In tal senso la diversità culturale, linguistica della regione istriana non deve esser vista come mero oggetto di sfruttamento politico da parte dei governanti o dei vari partiti politici dello Stato. Essa deve essere esperita, in tutte le sue forme, come qualcosa di sentito, compreso come l'altro, il diverso che è in noi. Dove essere diversi significa "**più veri**", più completi, più umani. Il che da realtà all'integrità morale alla convivenza in quanto il diverso in Istria è parte essenziale dell'Io regionale. Rappresenta la nostra immagine riflessa con la quale viviamo; il nostro "io" complementare che si esplica nell'istrianità quale identità plurietnica.

L'istrianità quindi si presenta come un'abitudine etica: considerare se stessi come il "**tu**" degli altri, e non come un "io" dilagante e smisurato che cancella l'altrui diversità.

Il rispetto dell'identità istriana essendo un problema etico, che si è realizzato quale risultato di una storica convivenza plurietnica che riguarda la regione istro-quarnerina in quanto ne informa la sua specificità, non può essere regolato giuridicamente tramite trattati bilaterali o trilaterali in quanto rappresenta una scelta morale che si basa sul "**principio di responsabilità**", che ogni individuo civile e ogni società democratica deve fare proprio se vuole difendersi dalle possibili degenerazioni politiche di tipo nazionalista.

Si tratta quindi di responsabilità che può essere regolata solo con una corretta educazione che porti alla comprensione dell'altro, in qualità di complementare a noi. Specialmente per le regioni dove diverse entità sociali vivono in un contatto quotidiano con l'altro; vivere come l'altro dell'altro è un compito fondamentale per i rappresentanti socio-politici di quella regione che devono basare il proprio operato sulla convivenza plurietnica e sulla tolleranza civile verso le diversità.

Quindi un importante compito spetta agli intellettuali regionalisti, specialmente agli storici. Essi devono valorizzare maggiormente quei "**dati di fatto**" che da sempre rappresentano dei "**punti d'incontro**" fra le genti

della penisola istriana e che i vari nazionalismi imperanti nella regione hanno cercato, come tutt'oggi cercano, di trasformare in "**punti di scontro**".

Il loro compito principale dovrebbe essere quello di creare una metodologia storica che si basi sulla compenetrazione interpretativa dei dati di fatto regionalmente rilevanti e coinvolgenti le tre entità storicamente autoctone della regione istriana.

Arduo compito che dovrebbe essere preceduto dallo sforzo della classe politica regionalista di trovare delle regole di confronto democratico che escludano qualsiasi possibilità di scontro interetnico. Quindi, a differenza dell'imperante politica del "**dividi et impera**" si dovrebbe creare un'atmosfera di dialogo democratico che dia forza alla convivenza e alla reciprocità tra i "**diversi**", che per secoli hanno trovato un linguaggio comune.

Ne dovrebbe nascere un confronto più che mai creativo che comprenda e giustamente valorizzi quella "**unità delle differenze**" come "**unità nella realtà**", in quanto la prevalenza nazionale, quale valore d'identità sociale, non ha più alcuna rilevanza progressista - legata com'è all'ormai trapassato concetto di "**differenziazione nazionale**", che interpreta le realtà etniche e nazionali con il reciproco isolamento dei loro elementi essenziali che elimina qualsiasi possibilità di inter-relazione umana simbiotica capace di valorizzare l'identità plurietnica, negando l'identità plurietnica ad una regione o ad uno Stato. **Elementi questi limitativi della dominante classe politica e intellettuale che in tal modo trova forza morale e sicurezza collettiva non reale ma distorta identità storica che si presenta come nazionalismo - indicazione visibile di paure e di debolezze etnocentriche più o meno coscienti.** Conoscere quelle particolarità che hanno forgiato quella comunanza d'intenti tra le diverse entità del luogo, nelle loro peculiarità etno-nazionali ma anche nella loro unità d'esperienza e di storia, può rappresentare un valido aiuto per comprendere e rispettare la diversità dell'altro non vivendolo più come nemico. Specialmente quando questo altro è anche una parte storica della propria identità socioculturale. Il rispetto dell'altro diventa così lo specchio della propria maturità umana, senza più la paura irrazionale di perdere la propria integrità nazionale. Coscienti che se l'altro, in quanto diverso, scompare dall'orizzonte regionale si porta via un pezzo sostanziale di identità storico-culturale propria anche a quell'altra parte che ha anche qui il suo insediamento storico.

Rischia così di morire la speranza storica e ogni possibilità di inventare il futuro di questa regione in quanto anche il Tempo storico - quale memoria del passato e assaggio dell'avvenire - viene ucciso e si rimane con un senso infinito di vuoto. E' quindi indispensabile far proprio quel principio etico - "**da sempre**" praticato dalle genti istriane - che permette di vivere e progredire insieme: "**la coesistenza nella prosperità**" dell'altro. Si tratta di una relazione congiunturale, di **un** inevitabile assestamento della propria identità collettiva che, nel nostro caso specifico, viene interpretato come "**istrianità**". In tal senso l'analisi storico-sociale della regione istro-quarnerina dovrebbe tenere sempre conto della simbiosi asimmetrica attiva, che la caratterizza quale realtà plurietnica vissuta come "**unità nella realtà**". Ponendo i dati di fatto ad una compenetrazione interpretativa che rispecchi la

specificità plurietnica dell'Istria, che in essi cerca una giustificazione al proprio essere collettivo. Dati di fatto che sono stati finora interpretati con la logica di parte presa cioè unilateralmente: a scapito della più debole diversità nazionale ma specialmente della simbiosi dinamica istriana che si presenta quale anello di collegamento tra quelle entità che hanno superato l'unilateralità di comprensione della propria matrice nazionale. Dinamicità che, se non fosse stata interrotta dai diversi "**ismi**" che si sono succeduti nella penisola istriana, già in un passato non molto lontano sarebbe sfociata in un'"**identità regionale nazionalmente impura**" (è soltanto un'ipotesi valutativa).

Identità che permette di comprendere l'atipico comportamento delle genti istriane che, indifferenti al "**risorgimentale**" problema nazionale, ha permesso a diverse migliaia di individui - dipendentemente dai presenti risvolti storici della regione e dalle relative opportunità socio-economiche - di passare con facilità e senza alcun senso di colpa da un identità nazionale all'altra. Senza per questo venire meno alle proprie radici (pluri)etniche, il cui punto d'incontro era ed è l'istrianità quale identità comune. Se la significazione storica dei dati di fatto, rilevanti per comprendere la realtà dell'Istria viene valorizzata come vera solo dalla dominanza ideologico nazionale al potere allora tale interpretazione limiterà la dinamicità storico-sociale della regione in quanto manchevole di una compenetrazione interpretativa che valorizzi le sue specificità. Riguardo la nostra regione, è evidente che una tale storia per essere completa abbisogna anche della comprensione storica che valorizzi la plurietnicità quale elemento costitutivo della regione istro-quarnerina.

Quindi, per "**creare**" una storia della regione che comprenda anche le specificità storico-sociali, culturali ed economiche che rappresentano la base della plurietnicità istriana nella sua dinamicità storico-sociale oltre che culturale, per dare cioè contenuto e dignità all'identità istriana dei suoi soggetti, è necessario "**valorizzare**" gli archetipi più significativi e le radici più profonde della plurietnicità della regione. Interpretando in tal senso anche i fatti ritenuti storicamente più rilevanti.

Il che permetterà all'etnia istro-veneta e a quella istro-ciacava di interpretare in un modo più aperto, creativo e multi dimensionale la propria identità collettiva. Valorizzando in un modo nuovo la specificità etnica (istro-veneta, istro-ciacava), l'appartenenza nazionale (italiana, croata, slovena) e la statalità (l'altro ieri italiana, ieri jugoslava, oggi slovena e croata).

Quindi ogni interpretazione scientifica della realtà sociale dovrebbe liberarsi dall'illusione platonica di una società perfetta, in quanto l'unificazione monolitica della società in una unità nazionale non è niente altro che un'astrazione utopica del pensiero politico moderno dove, in definitiva, ogni unificazione nazionale presenta se stessa come l'unica comprensione reale, definitiva e immutabile della realtà sociale.

La realtà sociale dell'Istria non deve essere in nessun modo compresa "**monoliticamente**", bensì come sintesi creativa tra le sue diverse realtà sociali interagenti che, qualitativamente, non sono livellabili (la realtà dell'ex Jugoslavia ne è un esempio evidente).

Questa "revisione interpretativa" è necessaria se non si vuole rimanere compressi in un'interpretazione passiva, ad uso ed abuso delle dominanze politiche e dimenticare le proprie specificità plurietniche, che rappresentano il risultato di una lunghissima convivenza tra le genti dell'Istria.

Qui, il concetto-immagine dell'identità istriana, quale concetto di relazione della regione istro-quarnerina, viene preso sia come fattore omogeneo di una regione con proprie specificità storiche, che, quale fattore eterogeneo, cioè quale parte di una popolazione plurietnica - quale può essere appunto quella che si suole definire con il termine istriana - che per varie cause storico-sociali ha avuto un'evoluzione culturale diversa dalla propria nazione Madre (italiana, croata o slovena che sia). La "particolare" evoluzione storico-culturale che caratterizza la regione istriana, geograficamente ben determinata, è importante perché trasforma le coscienze nazionali delle proprie entità autoctoni aggiungendovi delle specificità che le accomuna. E dando così l'avvio alla creazione di un'identità che rispecchi la storica convivenza e il reciproco rispetto dell'altro.

Il problema è come costruire un rapporto positivo di fruizione tra individuo e territorio che, come si è visto, porti ad un riassestamento dell'organizzazione socio-politica ed economica della regione istro-quarnerina. Questa essenziale necessità di re-immaginare rapporti nuovi e densi di contenuti tra l'individuo e le strutture che lo rappresentano dovrebbe portare ad un rapporto funzionalmente valido tra fruitore (cittadino)e fornitore di servizi (il Comune e la regione istriana). La comprensione di tale problematica ci può aiutare ad arrivare alla definizione di quelle che potrebbero essere, un domani, le eventuali strategie di integrazione dell'individuo stesso, in qualità di cittadino all'interno della politica regionale. Non nel senso classico di conta delle teste ma di partecipazione attiva alla politica globale della regione in questione.

Il problema della crisi del rapporto cittadino-vertice con il tempo si è andato evidenziando anche come crisi del territorio nella sua globalità: come centri di potere e centri subalterni. Questa situazione si è ulteriormente aggravata con la creazione dei due Stati sovrani di Slovenia e Croazia, e quindi con la divisione statale della regione istriana: con Istria slovena diventata Litorale sloveno da una parte e l'Istria croata dall'altra.

Di conseguenza, prima di parlare di nuove strategie di integrazione del cittadino nelle strutture socio-politiche della regione istriana, si dovrebbe parlare, più correttamente, di crisi del rapporto individuo-territorio in generale che va letta nella sua articolata e complessa modalità di esprimersi. E questo allora ci porta a capire come il problema sempre di più debba essere visto nei suoi rilevanti risvolti di funzionalità sociale, politica, organizzativa, amministrativa, economica e culturale comprendente la regione istriana. Per cui, una eventuale soluzione del problema va cercata sviluppando questa complessità di indirizzi che devono mostrare le diverse radici culturali della popolazione istriana in questione, la storia dell'ambiente e, specialmente, i reali meccanismi di evoluzione e le possibili linee di sviluppo di quel contesto.

Grazie al numero crescente di cittadini espressisi come istriani o votanti per la Dieta Democratica Istriana, quale fautrice del regionalismo, bisogna

re-inventare un modello di controllo, di penetrazione, di fruizione più giusta del rapporto cittadino-territorio. Capace, in primo luogo, di superare e vincere la condizione di crescente neutralità ed indifferenza che si è venuta sedimentando con il tempo. E' necessaria una vera e propria strategia d'approccio alla questione plurietnica del territorio istriano che non neghi la diversità etnica ma che, nel contempo, tenga conto e giustamente valorizzi quella unione delle diversità che è l'identità istriana quale unità nella differenza che si esprime in una politica della convivenza plurietnica. E' quindi indispensabile un modo nuovo di proporre forme di collegamento e sussistenza all'interno di quei contesti socio-politici e culturali, per non parlare della sfera economica nella quale si sedimenta il vero senso del rapporto soggetto-territorio, più adatti alla regione istriana e che sono da tempo pervasi da condizioni di anomia socio-politica perseguita avanti dalla dominante ideologia social-populista o nazional-nazionalista.

Salvaguardare quindi il territorio da eventuali aberrazioni socio-politiche vuol dire salvaguardare l'ambiente vitale entro il quale si è formata e cresciuta la convivenza delle genti istriane. Vuol dire salvaguardare la loro stessa identità collettiva. Vuol dire salvaguardare le stesse specificità regionali da un ulteriore degrado. L'identità istriana della quale qui si discute non è, e non vuole neanche esserlo, un pamplettes politico portato avanti da certi intellettuali scapestrati che come scudo usano il regionalismo. Il regionalismo qui rappresenta l'habitat vitale, l'area naturale entro la quale cresce la coscienza plurietnica del popolo istriano; ne rappresenta la sua identità in quanto pregna di elementi comuni alle due etnie autoctone della regione istriana che senza una garanzia regionalista appropriata si estinguerebbero - grazie anche al continuo esodo della popolazione istriana nei paesi dell'Europa occidentale e alla altrettanto continua e pilotata immigrazione in Istria. Immigrazione della quale l'Istria è stata e tuttora viene drasticamente trasformata costringendo le restanti genti istriane ad un occultamento nazionale, cioè in una momentanea assimilazione rassicurante alla dominanza politico-nazionale.

Bisogna, quindi, mettere in moto processi di appartenenza ed integrazione regionali che siano capaci di far nascere e di plasmare il senso di essere parte di un contesto socio-politico, culturale, economico nonché ambientale territorialmente individuabile e quindi rassicurante l'identità collettiva dei singoli cittadini a scapito dell'ideologicamente costruita identità nazionale che è percettivamente astratta e quindi incontrollabile individualmente. Un'ipotesi questa di nuova organizzazione socio-politica più funzionale, la quale non deve prescindere dall'esigenza di dare risposte adeguate alla presente situazione, e in accordo con quelle che sono le sollecitazioni di crescita umana presenti e pulsanti nelle genti istriane dopo l'apertura di queste terre alla democrazia europea. Situazione che ha messo in crisi la passata forma di organizzazione socio-politica interna all'ex Stato Federale Socialista di Jugoslavia perché non è riuscita più a corrispondere alle attuali esigenze di libertà e di diritti acquisiti nelle diverse repubbliche e regioni.

In una nuova realtà socio-politica - tenuto conto dei radicali processi innovativi succedutisi all'interno della regione istriana -, dove la mobilità di

comunicazione ed economica, la complessità di interazioni e l'eterogeneità sociale sono ormai diventate l'elemento caratterizzante della vita regionale istriana, non si può più rimanere rinchiusi dentro i limiti angusti di un nuovo nazionalismo. Neo-nazionalismo che rappresenta un'inadeguata e quanto mai aggressiva risposta, collegata com'è ai più bassi sentimenti di sopravvivenza, ai sempre più frenetici e incontrollati mutamenti sociali messi in moto dall'Apparato scientifico-tecnologico della nostra civiltà occidentale.

In tal senso, diventa quanto mai necessario educare il singolo ad accettare la specificità dell'altro, non in un atteggiamento di passività e di inerzia bensì di attività e dinamicità socio-politica. Impegnato quindi anche a dar voce alla specifica problematica minoritaria vista come anello più debole di quella identità regionale nella quale ci si viene a trovare con il proprio bagaglio storico-culturale; in quanto la conoscenza dell'altrui cultura è possibile solo tramite un'adeguata educazione scolastica e una reale partecipazione democratica a progetti comuni, che non vadano a scapito dell'etnicamente più debole. Questo è necessario in quanto il problema dell'incomprensione nasce lì dove la cultura della dominanza, sia politica che nazionale, ha pretese esclusivistiche, per cui non prevede, o prevede in minima parte, il riconoscimento e l'accettazione paritetica di una diversa cultura politica o etnico-nazionale che in quella regione ha la stessa legittimità storica della dominante o la sottovaluta in quanto, anche se autoctona di quella regione, non è più numericamente rappresentativa significativa.

Quindi, per quel che riguarda la realtà storico-sociale della regione istro-quarnerina è quanto mai necessario arrivare gradatamente ad una rielaborazione socio-politica e culturale del comune habitat esistenziale delle genti istriane. Specialmente se si vuole contribuire effettivamente e con sempre maggiore consapevolezza all'affermarsi di quella civiltà del reciproco conoscersi e rispettarsi, capace di comprendere le esigenze dell'altro, del diverso, dell'alterità nazionale e della specificità regionale.

Il nuovo concetto di organizzazione socio-politica della regione istriana deve tenere conto del fatto che sono da tempo mutate le esigenze e le possibilità di controllo e di gestione delle varie organizzazioni socio-politiche, culturali e scientifiche sul territorio istro-quarnerino da parte dei singoli cittadini. La nuova dimensione regionale lega sempre di più l'uomo al territorio secondo modalità del tutto nuove e in sé dinamiche e che in definitiva rispondono a quel bisogno di sicurezza individuale. I piccoli centri, per esempio, e non più i grandi agglomerati urbani diventano il punto nodale nei processi d'integrazione e d'intenso scambio culturale all'interno della regione, che necessita di una infrastruttura sviluppata. Ed è l'area regionale, nel suo complesso vista come articolato sistema sociale, ad assumere una maggiore rilevanza. C'è comunque sempre il pericolo, al quale i soggetti politici della regione devono star attenti, che in questa maggiore interdipendenza tra cittadino e regione l'individuo non si perda di nuovo nell'anonimato e nella burocratizzazione della vita quotidiana. Favorendo così, in primo luogo, l'emergere di una crescente volontà del cittadino-istriano di ritrovare e portare avanti in un modo serio e organizzato la propria specificità localistica.

Se l'uomo comune sente di non avere la possibilità di fruire correttamente dei servizi predisposti per i suoi fabbisogni esistenziali, per lui diventerà naturale anche il fatto di non sentirsene parte. Quindi il rapporto "**appartenenza-integrazione**" ad una data realtà sociale regionale è anche legato al fatto che l'individuo possa disporre, nel suo rapporto quotidiano con quelle istituzioni che rappresentano i suoi interessi su questo territorio, di una corretta tecnologia di utilizzo e di fruizione dello stesso. E questo vale per ogni organizzazione socio-politica, culturale ed economica della regione, ma soprattutto con riferimento a quelle realtà territoriali dove le due entità autoctone vivono in contatto e dove il rapporto quotidiano cittadino-strutture sociali appare sempre di più compromesso, reso difficile, soverchiato da disfunzioni e squilibri che trovano la loro genesi nella politicizzazione della questione nazionale e, conseguentemente, della stessa funzionalità organizzativa sociale e culturale delle istituzioni regionali da parte del sistema burocratico centrale quale luogo dell'omologazione, del controllo e della falsa informazione.

In tal senso la soluzione dell'organizzazione spaziale del territorio, nel quale storicamente vivono in una simbiotica compenetrazione sociale le due entità autoctone dell'Istria, diventa sempre più decisiva per la sopravvivenza e l'ulteriore sviluppo della convivenza plurietnica in tutto il territorio istro-quarnerino. Se un tale collegamento funzionale e onnicomprensivo delle specificità regionali non avviene, allora il rapporto che "**il cittadino-istriano**" intraprende con quella che è la gamma crescente dei problemi da risolvere, delle difficoltà da superare, dei processi da razionalizzare è condannata ad una rincorsa senza soluzione e senza speranza che lo porterà a negare la sua ibrida identità. Questo perché l'irresolutezza dei problemi riguardante la convivenza plurietnica, quale specificità istriana, crea un senso crescente di sfiducia e di paura nella maggioranza degli istriani, che è storicamente abituata alle liberazioni nazionali e conseguenti repressioni. Per ciò la classe politica che si è impegnata a dar più voce alle specificità plurietniche dell'Istria deve far sì che la maggioranza degli istriani desideri ancora riscoprire qualche forma valevole di radicamento e di rapporto pulito, corretto, efficiente con le proprie organizzazioni socio-politiche e culturali operanti nello spazio e sulla realtà istriana. La crisi della partecipazione del cittadino-istriano sulle questioni della realtà sociale che lo riguardano è una crisi che coinvolge anche i rapporti immediati, diretti con le sue istituzioni. Crisi che sta portando la maggioranza degli istriani ad una fuga dalla loro terra, dai loro valori, dalle loro tradizioni e dalla loro storia, crisi che li porta ad essere indifferenti, se non ostili, a quei mezzi profondi ed intimi che li possono ancora legare alle loro radici storiche con le quali, prima o poi, anche loro (come a suo tempo la generazione dell'esodo) in futuro dovranno nella loro pur necessaria ricerca di identificazione fare i conti.

Un'epoca forse si sta chiudendo nel rapporto "**appartenenza identificazione territoriale**". Il fatto che non esista ancora una valida compenetrazione interpretativa riguardante la specificità (o atipicità) storica, sociale, culturale della regione istro-quarnerina, che dia sicurezza alla plurisecolare convivenza plurietnica sfociante in una ufficialmente valida

identità istriana, rappresenta un ulteriore pericolo per l'assimilazione in corso. Questo è un fattore importante del quale l'intelligenza e i politici istriani, che vogliono portare avanti il discorso regionalista, devono tenere conto se vogliono risolvere i problemi specifici dell'Istria. Anche perché l'attuale centralismo del potere politico, amministrativo, culturale, sociale, economico, come contesto significativo del rinato nazionalismo, sta portando ad una ulteriore dispersione dagli insediamenti storici dei suoi appartenenti, all'inversione demografica, all'"**esodo economico**" e all'assimilazione delle genti istriane che in loco non trovano quei mezzi che li facciano sentire se stessi, cioè istriani.

La popolazione istriana ha subito, durante i trascorsi regimi, l'obbligata rottura delle radici, potenziata pure dalla distinzione delle radici comuni alle tre entità autoctone e dall'esodo di molti Istriani.

Ora, con la vittoria plebiscitaria del partito regionalista (la Dieta Democratica Istriana) la questione appare totalmente capovolta. Per tale ragione si dovrebbe ritornare su questi temi con riferimento a quelle che sono le svariate forme di radicamento plurietnico nello spazio istro-quarnerino, quindi, sulla convivenza plurietnica delle genti istriane quale specificità della regione: come ricerca di quel rapporto profondo che si basa sulla capacità intima di conoscere, valutare, amare e vivere le cose. E' tutto questo contrastante con il concetto classico di nazionalità? Ne è, forse, un superamento o un arricchimento?

In definitiva si potrebbe dire che l'identità istriana rappresenta quella volontà di riconoscersi nella propria alterità e di accettarla come parte integrante della propria identità regionale. Il che porta ad una cultura della convivenza capace d'accettare l'alterità come una ricchezza regionale da non perdere.

Se, come ritengono ***Kluckhohn*** e ***Murray***, "*la personalità umana è una specie di compromesso, una dinamica del conflitto tra gli impulsi propri all'individuo (in quanto dati dalla biologia e modificati dalla cultura e da specifiche situazioni) e le domande, gli interessi e gli impulsi degli altri individui, e se ancora questo compromesso è raggiunto in una varietà di modi*" allora "**l'esperimento**" omologazione plurietnica, che si è realizzato nel "**laboratorio**" istriano, dimostra come le potenzialità umane sottoposte a specifiche pressioni sociali, comuni a diverse entità etno-nazionali, si risolvono in tendenze generali per quella data "**area naturale**" producente una identità nazionalmente "**ibrida**", alla quale si può dare il nome di "**personalità modale**" (Dubois ad Alor).

"**Modale**" in quanto l'identità istriana tende a delimitare l'ambito in cui si realizza come relazione intersoggettiva e interdipendenza fra individuo e il suo ambiente naturale, sociale e culturale e, quindi, tendente a fissare la viva e dinamica processualità in cui viene formandosi come persona portatrice di quelle specificità caratteristiche di quella regione, oltre che di significati storicamente unici e irriducibili ad una purezza nazionale.

Dobbiamo per questo considerare l'esistenza di una "**personalità (obscura) fondamentale**" che si è creata in questa regione di confine, col tempo e a scapito della purezza nazionale, e che può essere definita come Istriana, - in quanto storia, cultura, matrimoni in comune hanno portato le

popolazioni autoctone, che da secoli pacificamente convivono in questa regione, ad avere qualcosa in comune. Un qualcosa che né il fascismo, prima, né il comunismo, poi, sono riusciti ad eliminare. Quindi, un denominatore comune quale elemento necessario alla propagazione e alla conservazione di tale tipo. E' su queste considerazioni che in definitiva deve fondarsi la tipologia dell'individuo e della popolazione di questa penisola, in quanto solo in una tale atmosfera di simbiosi culturale asimmetrica l'identità istriana può trovare il suo humus vitale.

Acciocché la storica convivenza, non conflittuale, della regione istro-quarnerina sia possibile, ogni protagonista deve però fare la propria parte con responsabilità.

Bibliografia:

1. C. du Bois, C. Lowie's, "*Selected Papers in Anthropology*", Berkeley, University of California Press, 1960.
2. H. Jonas, "*Il principio responsabilità*", Torino: Einaudi, 1990.
3. C. Kluckhohn, H. A. Murray e D. M. Schneider, "*Personality in Nature, Society and Culture*", New York: Knopf (II ed.), 1953.
4. Z. A. Medvedev, "*Disastro atomico in Urss*", Firenze: Valecchi, 1979.
5. M. Polanyi, "*La conoscenza personale*", Milano: Rusconi editore, 1990.
6. F. Remoti, "*Noi primitivi. Lo specchio dell'antropologia*", Torino: Bollati Boringhieri, 1990.
7. E. Severino, "*Destino della necessità*", Torino: Adelphi, 1980.
8. C. Shmitt, "*Le categorie del 'politico*", Bologna: Il Mulino, 1973.
9. S. Zilli, "Un passato ... quale storia", in "*Antologia delle opere premiate - XXIII Concorso d'arte e di cultura Istria Nobilissima*", Trieste 1990.
10. M. Weber, "*Il lavoro intellettuale come professione*", Torino: Einaudi, 1966.
11. M. Weber, "*Il metodo delle scienze storico-sociali*", Torino: Einaudi, 1948.
12. M.Weber, "*Parlamento e governo*", Torino: Einaudi, 1982.

Sažetak: *Istarski regionalizam ne smije toliko naglašavati etničku različitost kao mogući identitet ovog teritorija, koliko svoja društvena prava. Iz toga proistječe potreba ocrtavanja odgovarajućeg identiteta za istarsko područje, koji bi u jednakoj mjeri odgovarao bilo istarskoj autohtonosti, bilo drugima što se prepoznaju u istrijanstvu. Ovime se ni u kom slučaju ne žele osporiti posebnosti pojedinih etničkih skupina koje su u Istri našle svoju prirodnu postojbinu, već se želi naglasiti jedinstvo onih obilježja i vidova koji su im zajednički. To vrijedi za zbir činjenica, zbivanja i stvari koje te ljude međusobno povezuju i govore o njihovoj autohtonosti što se manifestira upravo u istrijanstvu. To znači da se radi o obilježjima i aspektima koji su zajedniči različitim nacionalnim skupinama, pa tako predstavljaju vrijednosti koje nadopunjuju njihov vlastiti nacionalni identitet. U tome se, dakle, nalazi zajednički imenik koji povezuje posebne nacionalnosti, a manifestira se u njihovom stoljetnom suživotu. Tako se suživot različitih iskazuje u svjetlu jedinstva suprotnosti, ali i u jedinstvu realne datosti.*

Povzetek: *Istrski regionalizem ne sme insistirati toliko na svoji etnični raznolikosti kot morebitni identiteti tega območja, temveč mora vztrajati predvsem pri svojih družbenih pravicah. Za istrsko regijo je treba torej ustvariti neko primerno identiteto. V mislih imamo tako identiteto, ki bi ustrezala avtohtonosti njenih prebivalcev kot tudi vsem "drugim", ki odkrivajo svojo identiteto prav v istranstvu. Naš namen tu nikakor ni zanikati narodnostno specifičnost posameznih etničnih skupin, ki so v Istri našle svoj naravni prostor. Želimo samo opozoriti, da njihova identiteta temelji na vrsti skupnih značilnosti in pojavov, ki karakterizirajo zgoraj omenjene narodnostne skupnosti. Gre za dejanja, dogodke in stvari, ki te ljudi povezujejo med sabo in pričajo o njihovi avtohtonosti, ta pa se razkriva prav v njihovem istranstvu. To pomeni, da imamo opraviti z vrsto značilnosti in pojavov, ki so različnim narodnostim skupni in tako predstavljajo vrednoto, ki dopolnjuje njihovo lastno narodnostno identiteto. Tu je torej obenem tisti skupni imenovalec, ki povezuje med sabo posamezne narodnosti in se razkriva v njihovem stoletnem sožitju.*

Gre torej za sožitje med različnimi, ki se izraža kot enotnost v različnosti, obenem pa tudi kot enotnost v določeni realni danosti, to je v pripadnosti vsemu, kar izražamo z besedo istranstvo.

LO STATO E LO STATO NAZIONALE

KARMEN MEDICA
INŠTITUT ZA NARODNOSTNA VPRAŠANJA
Ljubljana

CDU 321.01
Saggio scientifico originale
Febbraio 1994

Lo stato nazionale, fondato sulla totale identificazione tra popoli, di formazione spiccatamente etnico-culturale e storica della nazione come portatrice politica della statalità (popolo + stato), prima o poi viene in conflitto con gli interessi vitali degli altri soggetti nazionali presenti sullo stesso territorio.

Già il solo concetto di stato nazionalmente "puro", nelle specificità etniche di una società pluralista, è discutibile e rappresenta l'ideale che non si è mai realizzato completamente da nessuna parte. Diventa sempre più evidente che lo stato nazionale non riesce più a soddisfare gli interessi e le necessità di tutta la gente. Le sue funzioni, necessarie a far funzionare il sistema, si riducono in tale maniera da rimanere istituzionalizzate ad un livello più alto e soprannazionale. Le altre funzioni (legate alle necessità generali della gente) si possono realizzare con molto più successo a livello regionale e locale. Per la popolazione dei territori etnicamente misti sono di particolare importanza determinati rapporti tra le funzioni della regione e dello stato.

Il futuro delle diverse etnie poggia sempre più sulla pianificazione e sul funzionamento all'interno, ma anche al di là dei confini di stato.

Machiavelli fu il primo ad usare il termine "stato", termine che dal XV secolo in poi fu usato anche da pensatori di altri popoli occidentali (in inglese: the state; in tedesco: der staat; in francese: l'etat).

Le lingue slave (sloveno, croato, serbo) usano il termine "stato" dalla diretta traduzione oppure da una creazione autonoma; in ogni caso "stato" significa territorio che è in possesso oppure che è del sovrano (J.Lock, 1978; p.175). Il concetto di indipendenza dello stato, secondo la formulazione del Machiavelli, si basa sull' estrema individualità (come autonomia) del sovrano e sulla costrizione che rende possibile il vivere comune (il vivere civile). L'Italia unita (che nel XV secolo non esisteva) era, secondo il Machiavelli, un unico stato nazionale, il quale avrebbe dovuto permettere il vivere cittadino entro i confini del suo territorio. Giuseppe Mazzini, grande ideologo dell'unità d'Italia e padre dell'ideologia nazionale, ebbe a dire a riguardo dello stato nazione: "*Lo stato non è solamente il territorio, il territorio è solamente la sua base. Lo stato è l'idea che s'innalza da questa base; è un sentimento d'amore, è senso di fratellanza che unisce tutti i figli del territorio*" (S.Južnič, 1989; p.123). Però, quando si giunse all'unificazione d'Italia (1861) Massimo D'Azeglio gridò: "*Abbiamo fatto l'Italia, ora dobbiamo fare gli italiani*" (1). Se guardiamo la teoria e la pratica politica oppure se analizziamo la storia e la filosofia politica ci rendiamo conto del divario della contraddizione dello stato come costrutto politico.

C'è del buono in questo ed è indispensabile per l'organizzazione della comunità umana; è ciò che rende razionale il vivere sociale. D'altro canto lo stato è solamente un Leviatan, distante dal bene comune e dagli interessi della maggioranza della popolazione (Dž.Sokolović, TinP, 1993; p.120). Le suddette citazioni ci introducono con una certa facilità al concetto dei nuovi stati nazionali. L'ideologia degli stati nazionali vuole, da una parte, la formazione dello stato entro la parcellazione territoriale della comunità etnica, dall'altra, cerca di trasformare tali divisioni in modo da far corrispondere le comunità con la realtà politica. Anche oggi l'ideologia nazionale è in contraddizione con se stessa. Lo stato nazionale, fondato sulla totale identificazione fra popoli, come prodotto etnico, culturale e storico, è portatore politico dello stato. Prima o poi lo stato nazionale entra in conflitto con gli interessi vitali degli altri soggetti nazionali residenti sul medesimo territorio.

Gli stati nazionali (conformemente alle società pluralistiche che predominano), non sono efficenti nel soddisfare gli interessi e le necessità della popolazione, e ciò porta alla crisi d'identità del singolo. Crisi d'identità del singolo che spesso è pure la causa principale che porta ad una crisi d'identità coinvolgente l'intera società. Vale però anche il contrario, e cioè che la crisi d'identità di una data collettivà porta alla crisi d'identità del proprio singolo individuo. In queste situazioni di "**confusione sociale**" si sviluppa facilmente una nuova identità, che si manifesta con successo attraverso l'ideologia nazionalista.

Nazionalismo che, come ideologia, modo di pensare, d'agire, come dottrina politica ecc, è mutato nel tempo. Così distinguiamo nazionalismi spiccatamente conflittuali e avversi. Il nostro saggio tratta dei nazionalismi che rappresentano una certa continuazione dell'etnocentrismo. Il nazionalismo etnocentrico è concentrato solo su determinati interessi nazionali, tutti gli altri sono stati subordinati. Anche l'identità nazionale è perfettamente subordinata a questo tipo di ideologia nazionalista.

Il nazionalismo quale movimento ideologico tende al raggiungimento e al mantenimento dell'autonomia e dell'individualità dei propri gruppi sociali. Per qualche gruppo questo movimento rappresenta il mezzo per un'ulteriore creazione della nazione oppure per la costituzione della potenzialità nazionale (Z.Lerotić, 1983; p.100).

La necessità della società moderna per un'omogeneità culturale precipita facilmente nel nazionalismo, che si identifica nell'idea che ad ogni popolo appartenga uno stato. Determinate irrealtà, ma anche snaturatezze di quest'idea possono essere facilmente confutate con la seguente motivazione: "*Nel mondo esistono circa 8000 lingue e almeno altrettanti gruppi etnici. Ci sono circa 200 stati. Se il numero degli stati si quadruplicasse, vale a dire se fossero 800, su ogni gruppo etnico che si congiungerebbe al proprio stato d'origine, ce ne sarebbero altri nove che ancora non sarebbero riusciti a farlo*" (E.Gellner, 1983; pp.44-45).

Dunque le possibilità, che tutti i gruppi etnici rispettivamente tutti i potenziali nazionalismi si concretizzino attraverso il proprio stato non sono reali.

Tanto i nazionalismi sono generalmente reali, quanto sono la conseguenza d'importunità, di vecchie e ormai obsolete ideologie in disfacimento (oppure di nuove in incremento), e che sono oggi le questioni che di più inquietano l'Europeo contemporaneo. Questo risveglio dei nazionalismi in Europa, particolarmente l'esplosione dell'odio balcanico, per ora non ha trovato un terreno fertile in Istria.

Questo dato di fatto positivo non è condizionato soltanto dalla menzionata struttura nazionale "**composita**" di questo territorio (con la quale spesso si manipola), o dal raggiunto livello di sviluppo economico, bensì dal secolare rifiuto di qualsiasi esclusivismo da parte dell'uomo istriano, e in particolare di quello nazionale. Le esperienze negative degli estremismi del recente passato non hanno attenuato la spirito di tolleranza delle genti istriane, il che rappresenta una valida garanzia per validi e fruttuosi compromessi anche in futuro. L'accettazione degli altri e dei diversi non ha minacciato la popolazione autoctona dell'Istria a danno dei propri "**nativi**". Anzi, l'inclusione dei nuovi venuti ha arricchito il "**patrimonio etnico istriano**".

Gli stati nazionali più "**puri**" sono, in fondo, assimilazioni più o meno riuscite di differenti gruppi in un solo popolo, formatosi sulla base degli interessi dell'etnia dominante (cit. A. Cotič, 1990; p.24). Già il solo concetto di stato nazionale "**puro**", nel caso di una società etnicamente pluralista, è dubbio, e rappresenta soltanto un ideale, che non potrà mai essere realizzato. Inoltre, si fa avanti sempre più l'idea che lo stato nazionale non riesca a soddisfare gli interessi e le necessità di tutti. Le sue funzioni si riducono e restano quelle istituzionalizzate ai vertici del sistema sovrannazionale, che permettono il funzionamento del sistema. Le restanti funzioni (quelle legate ai bisogni comuni) verrebbero realizzate su scala regionale e locale. Questa prospettiva viene confermata dai risultati che abbiamo ottenuto nella nostra ricerca "**Opinione pubblica - Istria 90**" (2). Dei 560 interpellati nei comuni istriani, il maggior numero (38%) si è espresso a favore dell'Istria regione autonoma comprendente sia la parte italiana, che slovena e croata della stessa. Le proposte che vedevano l'Istria unita soltanto ad uno stato nazionale, sia esso la Slovenia, la Croazia oppure l'Italia, non hanno riscosso grande favore. La regolazione dei rapporti e delle funzioni della regione e dello stato diventa di importanza capitale per la popolazione delle zone etnicamente miste. Perciò, non ci stupisce che il futuro delle differenti etnie venga compreso come un problema (di pianificazione e risoluzione) da attuare fuori dai confini nazionali.

Note

1. Con questo allude pure alle differenze tra la popolazione nelle varie regioni d'Italia oppure alla differenza tra la popolazione del nord e quella del sud.
2. I risultati della ricerca "Opinione pubblica - Istria 90" sono stati pubblicati nella rivista "*Naša Sloga*", Pisino/Pazin, 1 febbraio 1991, pagg. 21-23, autori: S. Vugrinec, S. Orbanić, K. Medica. Sono del parere che i risultati di questa ricerca possono essere usati nelle pubblicazioni e nelle ricerche scientifiche, anche se sono state interpellate soltanto 560 persone. I risultati dell'ultimo censimento (anno 1991) confermano le constatazioni della suddetta ricerca.

Bibliografia

1. Cotič Alenka (1991): "*Medetnični odnosi v sodobnih družbah*", Ljubljana.
2. Južnič Stane (1989): Nacija kot identiteta v protislovjih sodobnega sveta, *Teorija in praksa*, let.26., st.8-9, Ljubljana.
3. Lock John (1978): Pismo o toleranciji, *Dve rasprave o vladi*, Mladost, Beograd.
4. Sokolović Džemal (1993): "Dvanajst ur demokracije - Ljudstvo in država - primer BiH", *Teorija in praksa*, let.30, st.1-2, Ljubljana.

Sažetak: *Nacionalna država, utemeljena na potpunoj identifikaciji između naroda kao izrazito etničko-kulturne i povijesne tvorbe te nacije kao političkog nosioca državnosti (narod plus država), prije ili kasnije dolazi u konflikt sa vitalnim interesima drugih nacionalnih subjekata na vlastitom području.*

Već sam koncept "čiste" nacionalne države u uvjetima etnički pluralnog društva je sporan i predstavlja ideal koji nije nigdje u cjelosti ostvaren. Sve očiglednije postaje da nacionalna država ne uspjeva više zadovoljiti sve interese i potrebe svih ljudi. Njene funkcije se reduciraju tako da funkcije, potrebne za djelovanje sistema, ostaju ali institucionalizirane na višem, nadnacionalnom nivou. Druge funkcije (vezane za opće potrebe ljudi) mogu se uspješnije ostvarivati na regionalnom i lokalnom nivou. Za stanovništvo etnički miješanih područja su od posebnog značenja uređeni odnosi između funkcija regije i države.

Budućnost različitih etnija sve se više percipira planiranjem i djelovanjem unutar ali i preko državnih granica.

Povzetek: *Nacionalna država, ki je utemeljena na popolni identifikaciji med narodom kot izrazito etnično-kulturno in zgodovinsko tvorbo ter nacijo kot političnim nosilcem državnosti (narod z državo), pride prej ali slej v konflikt z vitalnimi interesi drugih nacionalnih subjektov na lastnem območju.*

Že sam koncept "čiste" nacionalne države v razmerah etnično pluralne družbe je vprašljiv in predstavlja ideal, ki nikjer ni v celosti uresničen. Vse bolj jasno postaja, da nacionalni državi ne uspeva več zadovoljevati vseh interesov in potreb vseh ljudi. Njene funkcije se reducirajo tako da funkcije, potrebne za delovanje sistema ostanejo, toda institucionalizirane na višji, nadnacionalni ravni. Druge funkcije (vezane za splošne potrebe ljudi) pa bi se lahko uspešneje uresničevale na regionalni in lokalni ravni.

Ureditev razmerij med funkcijami regije in države postaja življenskega pomena za prebivalstvo etnično mešanih območij.

Zato ni čudno, da se prihodnost različnih etnij čedalje bolj percipira kot problem načrtovanja in delovanja preko državnih meja.

LA COMUNITÀ NAZIONALE ITALIANA E IL NUOVO CORSO

SILVANO ZILLI
CENTRO DI RICERCHE STORICHE
Rovigno

CDU 323.15(=50):316.4(497.12/.13 Istria)
Saggio scientifico originale
Dicembre 1994

L'identità nazionale di una data collettività umana, nel nostro caso specifico la comunità nazionale italiana, è indissolubilmente legata alla sua storia; il suo essere (nazionale) al suo esistere (sociale); la sua maggiore o minore incisività politica alla sua coscienza territoriale. In ogni nuovo rivolgimento storico, ogni collettività umana deve analizzare le radici comuni al proprio presente storico. Deve cioè tener ben presente da dove viene e dove va per rendersi conto, conseguentemente, della propria identità collettiva (il chi è). Il non porsi queste domande e il, conseguente, non rispondervi porta necessariamente ad una assimilazione rassicurante. Il presente saggio dunque cerca di analizzare la situazione nella quale, con il mutare della situazione storico-sociale, è venuta a trovarsi l'etnia istro-veneta nella sua qualità di comunità nazionale italiana e di minoranza nazionale italiana.

1. MINORANZA NAZIONALE ITALIANA E DOMINANZA NAZIONALE SLOVENA/CROATA.

"***Il punto è che io credo che solo chi perde riporti le cose alla loro giusta misura. Il vincitore è pericoloso, non impara mai nulla dalla sua vittoria. Mentre la sconfitto è sempre un pochino più savio, più problematico, più pensoso, e alla lunga risulterà più civile. Sì, direi che in generale l'importante è perdere. Bisogna stare molto attenti nei confronti della propria tendenza a vincere***".

Giorgio Manganelli

In seguito a due importanti processi sociali, che si stanno compiendo in questa parte d'Europa e che hanno come protagonisti il popolo sloveno e quello croato, e cioè:

1. al processo d'integrazione socio-culturale : il **nazionalismo**, che è il processo di trasformazione dell'etnicità frammentata e legata alla tradizione in nazionalità ideologizzata e unificante; e

2. al processo d'integrazione geografico-politico : il **nazionismo**, che è il processo di consolidamento politico-geografico di unità politiche sotto forma di Stati-Nazione creati senza riguardo ai confini socio-culturali;

la comunità etnica istro-veneta, autoctona dell'area istro-quarnerina, si trova succube di una situazione che, anche se nuova, rispecchia il concetto

"vichiano" di ciclicità storica degli eventi umani, in quanto, per certi suoi aspetti, ripete quello accadutole nel secondo dopoguerra. Infatti, come allora passando a far parte dell'ideologicamente nuovo sistema jugoslavo, in seguito alla definitiva divisione dall'unità territoriale con la Nazione d'origine, l'etnia istriana di matrice italica si vede trasformata *de iure* in una "**minoranza nazionale**" anche se *de facto* trattata come "**gruppo etnico**". Come la teoria ciclica della storia spiega, gli eventi precedenti subiscono un ulteriore deterioramento passando da uno stato di "**relativa perfezione**" ad uno di "**decadenza**", così la situazione sociale della comunità italiana è ulteriormente peggiorata con la divisione del suo corpo etno-regionale nelle due nuove entità statali venutesi a creare dal dissolvimento dello Stato jugoslavo: lo Stato sloveno e lo Stato croato. Quindi, attualmente, come allora, la minoranza nazionale italiana, quale comunità etnica istro-veneta autoctona dell'area istro-quarnerina, viene "**nominalisticamente**" definita dalle due nuove entità statali come una delle loro "**minoranze nazionali**" (minoranza nazionale italiana di Croazia e minoranza nazionale italiana di Slovenia) sebbene trattata nella realtà dei fatti come "**gruppo etnico**" in sé unico e indivisibile. Questa distinzione terminologica accettata *de iure* fa sì che l'etnia istriana di matrice italiana rientri così di diritto in due definizioni : quella inerente al concetto di "**gruppo etnico**" autoctono dell'area istro-quarnerina presa nella sua interezza socio-geografica e quella inerente al concetto di "**minoranza nazionale**" il quale esclude la caratteristica di autoctonicità al soggetto sociale incluso entro tale contenuto.

La caratteristica principale di un "**gruppo etnico**", ciò che lo distingue dagli altri, è il suo fattore culturale specifico, formatosi nel secolare "**scontro-incontro**" con le diverse forze esistenziali venutesi a creare entro una data territorialità geografica, avente tutte la caratteristiche di "**area naturale**" per quelle date entità sociali : nel nostro caso l'etnia istro-veneta e quella istro-ciacava. Più precisamente esso coinvolge la lingua, una connotazione storica comune, tradizioni, usi, comportamenti, ecc. L'elemento centrale quindi è un comune modello socio-culturale che rappresenta il risultato di una lunga integrazione socio-culturale di un'esistenza storica comune di una data area geografica : l'istro-quarnerina. Per tali ragioni le discussioni sulla natura e sugli elementi di una data comunità etnica si concentrano su questioni che comprendono la lingua (il dialetto), il territorio (quale area naturale), la coscienza (di una data collettività) e l'organizzazione (esistenziale più o meno comune). La dinamicità e l'evolversi esistenziale di questa categoria sociologica determinano le ulteriori dispute riguardanti gli elementi principali e quelli secondari di definizione dei gruppi etnici. Definizioni che sono tuttora vive e che indicano che tali elementi possono presentarsi con diverse variazioni quantitative, che possono essere presenti in vario grado in una stessa definizione, il che rende la questione etnica estremamente viva e interessante, ma altresì pericolosamente problematica.

Nella definizione del concetto di "**minoranza nazionale**" confluiscono, pur con dei larghi margini non ancora ben definiti di chiarezza terminologica, da una parte i concetti concernenti il termine di minoranza (gruppo, subordinazione al potere, valori differenziali, ecc.) e dall'altra quelli più

peculiari all'aggettivo nazionale (che è etno-nazionalmente limitato, che si riferisce ad un gruppo più o meno vasto e precisamente definito di quanti, inscindibilmente legati da vincoli etnici, culturali, linguistici, spirituali, appartengono ad un qualcosa che si suol definire nazione, ad un determinato popolo e ne avvertono la consapevolezza sotto forma di simboli, segni, valori, ecc., portati avanti dalla rispettiva élite politica, culturale, economica, ecc.).

De facto il gruppo etnico istro-veneto, quale minoranza nazionale italiana, si trova calato in due sistemi socio-politici ed economici differenti, in due nuovi Stati, dove occupa il posto di un'entità collettiva subordinata in tutto e per tutto agli interessi della dominante maggioranza nazionale che governa, tramite i suoi partiti, istituzioni, ecc. Lo Stato Nazione assume così il ruolo di "**dominanza**". In un tale stato delle cose la minoranza nazionale (italiana) non ha alcun potere effettivo che sia in grado di garantirle la possibilità di decidere sul proprio futuro in seno allo Stato-Nazione ospitante. Tutto dipende e dipenderà dai due Stati-Nazione, dalla Croazia e dalla Slovenia, precisamente dalla loro "**sicurezza**" statale e dalle loro "**sindromi**" nazional-nazionaliste.

Partendo dai presupposti che:

- la dimensione etnica è una dimensione presente in modo pregnante nelle relazioni sociali e nell'azione collettiva costituendo una delle divisioni di fondo all'interno delle società, e che

▪ l'essere minoranza dipende da diversi fattori macro-storici, specialmente bellici (spartizione di territori o fuga dai territori in guerra, che li fa figurare quali possibili aggressori - passati e futuri - trasformandoli in vittime -del presente), ed economici (spostamenti, emigrazioni dall'Est verso l'Ovest, da Sud verso il Nord), si può arguire che, in seguito all'annessione del suo insediamento storico alla Jugoslavia, la comunità etnica istro-veneta è diventata, da un punto di vista meramente terminologico più che demografico, "**minoranza nazionale**". Da tener presente che lo status socio-politico della comunità etnica istro-veneta di questa regione, nella sua accezione di minoranza nazionale italiana, è abbastanza atipico : da elemento maggioritario, in seno allo Stato Italiano, è diventata elemento minoritario, entro lo Stato federativo e socialista jugoslavo; e, dal 15 gennaio 1992, è stata ulteriormente penalizzata perché elemento minoritario diviso in due nuove realtà statali (Croazia/Slovenia) senza canoni legali, socio-politici ed economici appropriati per sopravvivere integra in tutti i suoi aspetti etnici e nazionali. Le nuove realtà sociali e statali, venutesi a creare in questa regione hanno visto la comunità nazionale italiana trattata come oggetto e non soggetto degli eventi storici che direttamente la interessa, il che non dovrebbe succedere.

La comunità etnica istro-veneta viene trattata, dal secondo conflitto mondiale ad oggi, esclusivamente alla stregua di un gruppo minoritario "**etnicamente inteso**" (qual è, per esempio, quello dei Cicci istro-romeni). Non lo dovrebbe essere, perché non è territorialmente parte integrante della sua nazione d'origine (l'Italia), ma anche e soprattutto perché per tali ragioni dovrebbe assumere il ruolo effettivo di minoranza nazionale italiana: coadiuvato dall'attributo che gli è specifico, la sua autoctonicità ed esistenza

al di fuori della sua entità statale originaria, il che gli dovrebbe permettere non solo dei riconoscimenti di diritto o rivendicazioni legate alla sua identità etnica, che invece sta perdendo, ma pure un grado più o meno elevato di autonomia locale o regionale. E' cosa risaputa che la caratteristica principale di un tale "**gruppo etnico**" (autoctono), ciò che lo distingue dagli altri, è il fattore culturale specifico della regione. Più precisamente esso coinvolge la lingua (il dialetto), una tradizione, usi, comportamenti, ecc. sfocianti in una storia comune, coinvolgente anche le altre entità etniche autoctone della regione con le quali condivide, nel bene e nel male, le disavventure perpetrate dalla macro-storia sotto uno stesso denominatore : oggetto e non soggetto della storia e come tale scusa per diverse pretese territoriali. Inoltre, stando all'affermazione di H.R. Isaacs ("*Basic Group Identity : the Idols of the Tribe*", 1975) "*l'identità etnica è ciò che sull'individuo si imprime dal momento della nascita*". L'identità etnica è quindi "*l'identità di base di un gruppo. Essa è costituita da un insieme di attributi e di identificazioni che ciascun individuo condivide con altri dal momento della nascita per il caso della famiglia in cui è nato in quel dato momento in quel dato posto*". L'elemento centrale quindi è un comune modello socio-culturale che è il risultato di una lunga integrazione in una storia comune. E, di conseguenza, le discussioni sulla natura e sugli elementi del gruppo etnico istro-veneto dovrebbero essere concentrate su problemi di lingua, territorio, coscienza e organizzazione socio-politica ed economica, oltre che su quelli di cultura, che li vede soggetti assieme all'etnia istro-ciacava della regione istro-quarnerina. Fatto che non avviene nel caso della comunità etnica istro-veneta, in quanto non viene intesa dalla dominanza nemmeno come "**gruppo etnico**" nel vero senso della definizione su riportata, ma bensì solamente in una determinata parte e cioè esclusivamente da un punto di vista culturale e specificatamente "**folcloristico**". Di conseguenza i diversi problemi concernenti il territorio, la coscienza collettiva e l'organizzazione socio-politica ed economica vengono risolti dal potere centrale delle due nuove entità statali (lo Stato sloveno e quello croato) senza la previa consultazione della comunità etnica istro-veneta, che se comunque formula delle richieste a lei specifiche, cioè che riguardano la sua specificità etno-nazionale, queste vengono interpretate come "**irredentismo**" : un modo come un altro per metterla a tacere o per giustificare la propria violenza statale sui suoi membri e sulle sue Istituzioni.

Accertato che, nella realtà dei fatti, alla comunità etnica istro-veneta viene imposto dalla maggioranza (dominanza croata/slovena) il ruolo parziale inteso e proclamato di "**gruppo etnico**", cioè soltanto culturalmente inteso, e non anche quello di "**minoranza nazionale**", il quale viene usato soltanto terminologicamente, è necessario analizzare più da vicino il rapporto che intercorre tra i concetti imposti dai due neo-Stati: i concetti di "**minoranza**" e "**dominanza**"; il che apre la porta a tutte le complesse e difficili interpretazioni insite nello stesso concetto di potere. Senza però entrare nella vastità di questa problematica, è alquanto indispensabile sottolineare almeno due aspetti che in riferimento alla comunità etnica istro-veneta sembrano importanti e cioè:

- quando si parla di "**gruppo etnico**" si deve prima definire il sistema di potere entro cui esso si trova nel suo status di minoranza;

- il trattamento pre-definito o pre-determinato della comunità etnica istro-veneta come "**gruppo etnico**" dipende notevolmente dalla distribuzione dei valori sociali, cioè dalla definizione sociale di ciò che è desiderabile o indesiderabile, di ciò che è importante o meno.

Nel primo caso è necessario ri-definire l'"**ambiente strutturale**" a cui la comunità etnica istro-veneta deve far fronte; nel secondo, è necessario ri-definire l'"**ambiente culturale**" (sovrastrutturale); nel primo caso, si pone l'accento sulla collocazione della comunità etnica istro-veneta nel sistema politico, legale, istituzionale dello Stato Nazionale nel quale si trova ad operare; nel secondo, sul suo ruolo nelle diverse dinamiche di valori, utopie, ideologie, ecc. sia sue che della dominanza e che si possono trovare in sintonia o in contrasto con le conseguenze che ne derivano.

Per semplificare si può dire che nel concetto di "**gruppo etnico**" assumono primaria importanza tre elementi: gruppo, subordinazione e differenziali socio-culturali. Un "**gruppo etnico**" -nel nostro caso si pensa al trattamento che è stato imposto al gruppo etnico istro-veneto, sebbene soltanto terminologicamente definito dalla maggioranza-dominanza croato/slovena quale minoranza nazionale italiana - quindi:

- dovrebbe, tramite una sua organizzazione socio-politica ed economica interna (l'attuale Unione Italiana), formare un "**gruppo sociale**", quindi un insieme di persone provvisto di un certo grado di stabilità e integrazione e costituente, appunto, il paradigma della comunità (le attuali Comunità degli Italiani) fondato su una solidarietà collettiva che nasce dall'appartenenza nazionale stessa degli individui;

- dovrebbe trovarsi in una posizione "**subordinata**", marginale; avere una parte minore nella distribuzione del potere e dei valori; i suoi fini e desideri dovrebbero essere soddisfatti in misura minore di quelli del gruppo dominante e quindi gradatamente portato a scomparire nell'"**assimilazione civica**" (o assenza di conflitti di potere e conflitti di valore); ed, infine,

- dovrebbe essere "**differente in una quantità di dimensioni sociali**", oltre a quella del potere; i differenziali possono riguardare il sistema di comunicazione (proprie TV, case editrici, giornali, ecc.), i modelli comportamentali (la possibilità di poter sviluppare la propria identità etnica e nazionale tramite proprie scuole, istituzioni, ecc.) e quelli culturali (associazioni, gruppi, ecc.). E tutto questo anche grazie ad una solida base economica ed imprenditoriale.

Stando a tutto ciò non si può negare che alla comunità etnica istro-veneta, sebbene minoranza nazionale italiana, venga parzialmente relegato il ruolo di "**gruppo etnico**", in quanto anche nella realtà dei fatti è definito, trattato e qualificato dalla maggioranza (dominanza slovena/croata) in tal modo. Già da oltre un quarantennio si stanno applicando alla comunità etnica istro-veneta delle regole legate per lo più al secondo punto, che la vede in una posizione "**subordinata**", marginale che ben poco ha a che fare con il suo "**status socio-politico di esistenza collettiva autoctona di queste terre**".

E sembra che cambiamenti in tal senso non ci saranno nemmeno in un futuro prossimo. Minoranza "**minorata**" ad oltranza, dunque.

Comunque, constatata la realtà dei fatti, la domanda da porsi è la seguente: qual è la relazione tra la comunità etnica istro-veneta (autoctona) o meglio la minoranza nazionale italiana e la maggioranza che trattandola *de facto* da "**gruppo etnico**" si impone nazionalmente e politicamente come "**dominanza**"?

E' questo probabilmente l'aspetto cruciale della questione socio-politica della comunità etnica istro-veneta, quale minoranza nazionale italiana, che si presta a tale gioco assumendo il ruolo che gli è stato imposto e predefinito dalla reggente dominanza (slovena/croata). Dominanza che sebbene abbia accettato le leggi della Comunità Internazionale non tiene conto degli obblighi che queste comportano nella realtà. Per paura politica, insicurezza nazionale o altro?

A questo punto i fattori ancora da considerare sono quelli che intervengono:

- nei processi di "**valutazione sociale**" delle differenze (un gruppo minoritario è "**diverso**" e a questa diversità è attribuito un valore, generalmente negativo: marginale) e

- nei processi di "**adozione di comportamenti**" in accordo con le valutazioni.

In relazione al primo aspetto si devono considerare i più importanti fattori di atteggiamento come l'etnocentrismo o etnonazionalismo (Walker Connor, "*Nation-Building or Nation-Destroying*", 1972) o nazionalismo etnico (Anthony D. Smith, "*Theories of Nationalism*", 1983), il pregiudizio razziale e lo stereotipo comportamentale. Mentre in relazione al secondo aspetto si tiene conto dei rapporti conflittuali storicamente lontani o v[redacted], della discriminazione degli uni verso gli altri, da usarsi a scopi politici (s'ciavi, fascisti) e della segregazione relegata all'uso ufficiale della lingua della minoranza nazionale italiana solo a certe località anche se storicamente dovrebbe essere applicato a tutta la regione, in quanto si tratta di un'entità storico-sociale autoctona.

Tutti fattori ben presenti nell'attuale contesto statale sia sloveno che croato.

E' interessante osservare come gran parte degli studiosi che si sono occupati delle relazioni o dei rapporti "**dominanza-minoranza**" hanno cercato di sistematizzare i dati empirici e descrittivi in categorie generali sviluppando così delle "**tipologie funzionali**" di questi rapporti. Le "**tipologie**" riguardano per lo più categorie molto generali ed ampie di scopi più o meno consciamente e ufficialmente perseguiti dai gruppi in questione; si possono chiamare anche "**strategie**" o "**politiche**". Tenendo conto di tutto ciò possiamo dire che la strategia con cui la comunità etnica istro-veneta reagisce, quale minoranza nazionale italiana, alla situazione di subordinazione rispecchia, oltre all'accettazione supina del ruolo di "**gruppo etnico**" impostole dalla dominanza nazionale (slovena/croata), anche:

- una strategia in se "**assimilazionista**", e cioè diretta alla fusione dei suoi appartenenti nella società moderna, che in ogni Stato si identifica con

la sua "**nazionalità socialmente dominante**", mediante l'abbandono delle proprie specificità culturali e l'adozione dei valori e modelli dello Stato-Nazione; e, per quanto minimamente permesso dalla dominanza socio-politica,

- una strategia "**pluralista**", diretta a mantenere le distinzioni culturali in situazione di non subordinazione; mentre

- la modalità di reazione al potere esercitato dalla dominanza (slovena/croata) è quella dell'"**accomodamento**" alle regole dei due neo-Stati Nazione, il che implica l'accettazione della condizione di subordinazione in quanto al di là delle capacità di controllo della comunità etnica istro-veneta; sarebbe auspicabile invece la modalità della "**trattativa**" tra eguali anche se questa è possibile solo se dominanza e minoranza hanno qualcosa da scambiare con soddisfazione reciproca, se si riesce cioè a stabilire la comunicazione riguardo gli intenti da perseguire nel loro cammino verso l'Europa unita e se entrambe accettano i termini dell'accordo - il che sarebbe possibile solo con il vivo interessamento della nazione d'origine, nel nostro caso dell'Italia.

Dal punto di vista delle strategie della dominanza (slovena/croata) possiamo riportare l'assimilazione "**forzata**", l'assimilazione "**consentita**", l'asservimento "**continuato**", come pressione quotidiana sulla comunità istro-veneta -nella persona dei suoi singoli appartenenti come pure delle sue organizzazioni socio-politiche (Unione Italiana, Comunità degli Italiani, Istituzioni varie, limitandone e indirizzandone il rispettivo lavoro dato che la loro esistenza direttamente o indirettamente dipende dalla "**buona volontà**" della "**dominanza governativa**") benché si cerchi di far apparire ufficialmente una protezione, una tutela specifica nei suoi confronti.

Da tener presente, inoltre, che all'interno del processo dell'assimilazione si possono individuare "**variabili**" o "**sottoprocessi**", tra i quali nei confronti della minoranza nazionale italiana s'intravedono questi:

- l'assimilazione "**comportamentale**" o "**acculturazione**" e cioè l'acquisizione dei modelli culturali della società dominante da parte della comunità etnica istro-veneta (per sfuggire alla marginalizzazione delle Comunità degli Italiani si affluisce nell'egualitarismo della società dominante);

- l'assimilazione "**strutturale**" con la quale si intende la partecipazione ai vari aspetti della struttura sociale (occupazione, politica, associazioni, ecc.) della dominanza, potenziata dalla legge sulle associazioni dei cittadini della Croazia che nega alla minoranza nazionale italiana la soggettività giuridica, politica, culturale, ecc.;

- l'"**amalgamazione**" attraverso matrimoni misti su larga scala, e da segnalare specialmente quelli con persone della dominanza nazionale che non appartengono alla maggioranza autoctona dell'area istro-quarnerina e che, con il loro prevalere dopo l'esodo massiccio delle genti istriane, portano l'appartenente alla comunità etnica istro-veneta (nazionalmente indefinita) ad accettare la statualità e le regole della dominanza socio-politica nelle loro accezioni nazionali e cioè "**se vivi in Croazia/Slovenia sei croato/sloveno**";

- l'"**identificazione**", o senso di appartenenza alla società della dominanza ben evidente soprattutto perché imposto anche dagli eventi bellici che hanno coinvolto la dominanza nazionale (slovena/croata): vedi le numerose accuse

di slealtà mosse, sia del passato regime che dell'attuale, nei confronti della minoranza nazionale italiana nel suo complesso che dei suoi singoli membri.

Se anche l'appartenenza etnica, in tal modo, non cessa d'esistere come fonte d'identità individuale tende comunque a scomparire come orientamento generalizzato dell'azione collettiva, la quale non è più orientata dall'appartenenza a gruppi ascrittivi vitali (qual è la comunità etnica istro-veneta), ma dall'inserimento in ruoli funzionali, così come le scelte vengono orientate per lo più da criteri di valore performativi cioè di classe che soli possono assicurare l'efficienza richiesta dal processo di mutamento adattivo alle regole della dominanza.

Secondo T. Parsons ("*Evolutionary Universals in Society*", 1967), in sintesi tale processo può essere riassunto nelle seguenti proposizioni:

- le società evolvendosi necessitano di una differenziazione funzionale come l'appartenenza ad una classe sociale, le professioni, ecc.;
- tale differenziazione funzionale indebolisce le appartenenze ascrittive, le frantuma moltiplicando i gruppi di riferimento, indebolendo in tal modo anche l'appartenenza etnica che è, per definizione, l'appartenenza ascrittiva per antonomasia;
- l'integrazione è assicurata dalla partecipazione alla società moderna attraverso l'affermazione di un modello pluralista e orientato verso valori egualitari.

La perdita di peso dei legami ascrittivi degli appartenenti alla comunità etnica istro-veneta se porta ad una maggiore libertà individuale, questo è strettamente legato alla perdita delle radici collettive, il che costituisce uno dei punti di crisi più profondo dell'uomo nella società contemporanea. Per tali regioni le identità etniche (polivalenti) potrebbero costituire un elemento funzionale allo sviluppo multiculturale dell'individuo in senso adattivo e non limitativo, cioè plurietnico e non nazional-nazionalista. In questo modo la persistenza o il moltiplicarsi di rapporti ascrittivi come una forma specifica di mutamento adattivo implica una revisione relativa all'idea di differenziazione funzionale. Per quel che riguarda l'area istro-quarnerina sarebbe, quindi, auspicabile una interazione fra la minoranza nazionale italiana e la "**dominante maggioranza**" nazionale slovena/croata come risultante di una certa amalgamazione culturale nel senso di autonomia, regionalismo, istrianità che in questo caso si presenta come una seconda identità "**multipla**" o "**complementare**" che la gente ha acquisito nel suo secolare simbiotico convivere con l'etnicamente diverso, ma parte integrante di questa particolare area geografica (istro-quarnerina). Ma senza la "**perdita dell'identità culturale**", che può affermarsi ed evolversi soltanto nel suo diretto rapportarsi con la comunità originaria.

Quindi, in tal modo, si evita l'identificazione della minoranza nazionale italiana con la società dominante slovena/croata, e di conseguenza:

- i "**sottoprocessi**" dell'assimilazione si verificherebbero in misura limitata mantenendo un livello di differenziazione fra i gruppi; e
- il processo complessivo non sarebbe, in tal caso, unilaterale, ma reciproco (nel senso simbiotico).

Con un approccio indirizzato alla costruzione di "**modelli generali**" (autonomia locale e regionale, istrianità, regionalismo, ecc.), all'interno dei quali è compreso un insieme di variabili le cui dimensioni ed interazioni consentono di interpretare e spiegare il singolo caso di relazione interetnica, possiamo rilevare che i processi che determinano le situazioni reali del rapporto fra dominanza e minoranza nazionale e fra minoranza in genere e società nel suo complesso, risultano dalla interazione fra un gruppo di variabili "**indipendenti**" ed un gruppo di variabili "**intervenienti**" : secondo il modello proposto da Schermerhorn ("*Comparative Ethnic Relations*", 1970).

Le variabili "**indipendenti**" sono:

- il tipo di sequenza che ha provocato il contatto fra i diversi gruppi (annessione, migrazione o colonizzazione);
- il grado di chiusura del gruppo subordinato, cioè la separazione o segmentazione rispetto alla struttura istituzionale della società;
- il grado di controllo coercitivo esercitato dalla dominanza.

Le variabili "**intervenienti**", sempre secondo Schermerhorn, sono:

- l'accordo o il disaccordo, tra dominanza e gruppo subordinato, sugli scopi ultimi delle interazioni (assimilazione, pluralismo, ecc.)
- il tipo di dominanza istituzionale prevalente nella società (connesso alle condizioni ideologico-politiche, al predominio della sfera politica su quella economica o viceversa o situazioni intermedie);
- il modello culturale e strutturale a cui è riconducibile la società (est-europeo, medio-oriente, caraibico, ecc.).

Variabili, queste, da analizzare onde pervenire a una chiara visione della situazione della minoranza nazionale italiana nel contesto dei due Stati-Nazione.

Comunque, formalizzando ulteriormente la prima "**variabile interveniente**", e cioè "**l'accordo o il disaccordo sugli scopi ultimi**", si giunge all'affermazione che tali scopi possono essere tendenzialmente "**centrifughi**" (diretti alla separazione) o "**centripeti**" (diretti all'unificazione) ed avere per contenuto istanze di tipo prevalentemente culturale (il pluralismo culturale contro l'assimilazione) o di tipo strutturale (l'autonomia contro l'incorporazione). Poiché tali scopi sono definiti sia dalla minoranza nazionale per se stessa che dalla dominanza politico-nazionale per le rispettive minoranze nazionali, tra le varie combinazioni quella che si avvicina alla realtà della minoranza nazionale italiana è:

Dominanza "**centripeta**" + Minoranza "**centrifuga**" = relazioni di tipo conflittuale: **assimilazione forzata con resistenza da parte della minoranza**

stando, invece, all'interpretazione politica del vertice dell'Unione Italiana è:

Dominanza "**centripeta**" + Minoranza "**centripeta**" = relazioni di tipo non conflittuale: **assimilazione culturale e incorporazione strutturale**

mentre la combinazione ideale per la minoranza nazionale italiana dovrebbe essere:

Dominanza "**centrifuga**" + Minoranza "**centrifuga**" relazioni di tipo non conflittuale: **pluralismo culturale e autonomia strutturale**.

Inutile dire che il "**pluralismo culturale**" e l'"**autonomia strutturale**" rappresentano un modello di rapporti tra i diversi gruppi etno-nazionali, che si basa sulla salvaguardia in un corpo organico, più che di tolleranza etica, di vero riconoscimento giuridico e sviluppo delle diverse peculiarità culturali -concetti essenziali ed esistenziali per la salvaguardia del patrimonio storico, culturale, linguistico, artistico, ecc. della comunità etnica istro-veneta, quale minoranza nazionale italiana dell'area istro-quarnerina.

Per raggiungere un tale obiettivo di comprensione e di sviluppo "**ragionato**" delle diverse peculiarità insite in una società plurietnica è importante rivalutare il concetto di democrazia. Democrazia che deve essere costruita trattando le diversità sociali (positive) come dei postulati da non dimenticare nella costruzione di una società democratica. In tal modo si arriverà ad una democrazia qualitativa (asimmetrica) e non quantitativa, che si basi principalmente sulla "**conta delle teste**". Questo specialmente oggi, quando, con il rifiuto categorico dei principi fondamentali del marxismo-leninismo che predominavano nella vita politica dell'Europa orientale si è conclusa una fase storica precisa, quella della "**via al socialismo reale**", e i regimi antiliberali e autocratici sono stati così sostituiti da governi dichiaratamente democratici. Ma la transizione non è così facile come sembra.

2. LA MAGGIORANZA/DOMINANZA TRA DEMOCRAZIA E LIBERALISMO.

"Se il liberalismo senza democrazia langue,
la democrazia senza liberalismo si corrompe
e apre la via alle dittature e nepotismi"
Benedetto Croce

In Croazia, uno dei pericoli -presente sin dalla sua costituente- è una "**democratizzazione**" senza liberalismo, il che in effetti vuol dire "**nessuna democratizzazione**", poiché storicamente il liberalismo è sempre stato in prima linea nella difesa contro gli abusi del potere pubblico. Come afferma Norberto Bobbio ("Della libertà dei moderni comparata a quella dei posteri", in *Politica e cultura*, Torino, Einaudi, 1955), l'essenza del liberalismo politico è di proteggere istituzionalmente le libertà individuali cercando di prevenire gli abusi di qualsiasi potere statale, **suddividendolo** (più fonti di potere invece che il monolitismo, separazione delle funzioni in legislative, esecutive e giudiziarie) e **limitandolo** (il pubblico opposto al privato). Quindi, la dottrina liberale tende essenzialmente a limitare l'espandersi di qualsiasi forma di governo. Il liberalismo, sostiene Bobbio, si basa su due principi collegati tra loro : la **non ingerenza** (non impedimento) e l'**autonomia** (sviluppo della propria sostanza). Il primo deriva da Locke e Constant, che teorizzavano

la massimizzazione della sfera privata di azione individuale rispetto al pubblico dominio del comando. Il secondo deriva da Kant e concerne l'autodeterminazione, la limitazione del proprio agire con il darsi delle regole, il non essere costretti a obbedire ciecamente a delle regole che non siano state fatte proprie secondo i principi dell'etica dell'autonomia. Questi due principi si concretizzano in istituzioni pubbliche e procedure di svolgimento che limitano il potere di uno Stato (del tipo meno governo, miglior governo), la cui azione viene così ad essere controllata per mezzo dell'autogoverno. Ed è appunto con il suffragio universale che lo Stato liberale si democratizza e diventa uno Stato liberaldemocratico. La "**democratizzazione**", per Bobbio, si presenta quale correttivo, come un'integrazione e un perfezionamento delle istituzioni liberali, non quindi come una sostituzione o un surrogato. Questo perché ci sono delle tensioni e delle contraddizioni che caratterizzano questo processo. A tale proposito Bobbio ricorda la critica fatta da Constant al Terrore di Stato e la paura di Tocqueville verso l'insormontabile marea democratica che, se non mediata dalle istituzioni e dalle procedure liberali, può portare alla tirannia della maggioranza e alla fine delle libertà individuali. Ciò significa che la democrazia, intesa come governo del popolo, deve essere protetta dai suoi stessi eccessi di ritorsione -nel caso specifico, in Croazia, questo si presenta come il rifiuto di concedere i diritti fondamentali dell'uomo e del cittadino a tutti quelli ritenuti dalla maggioranza/dominanza politico-nazionale "**indesiderabili**", perché "**nazionalmente impuri**" oppure perché "**politicamente scorretti**". Il liberalismo politico, quindi, si mostra alquanto essenziale in Croazia, come correttivo alle procedure qualificate quali democratiche. Qui il liberalismo (politico) ha una rilevanza duratura, necessaria e universale, in quanto rappresenta un freno all'abuso di potere: come analisi critica del potere e dei privilegi dell'autocrazia, come essenza della difesa delle libertà civili, della divisione dei poteri, delle istituzioni rappresentative, dei diritti delle minoranze, e così via; insomma tutti quei principi, istituzioni, procedure e atti che storicamente sono stati costituiti per combattere ogni tipo di autocrazia. A tale proposito è da tener presente che le libertà individuali e i sistemi istituzionali costituiti a loro difesa hanno un'importanza permanente in qualsiasi società, e così pure dovrebbe essere anche in Croazia, dove dovrebbero costituire un freno alla "**dittatura**" della maggioranza/dominanza politico-nazionale che detiene sia il potere legislativo che quello esecutivo e che "pre-dispone" così anche quello giudiziario.

E' da tener presente che in Occidente il sistema più "**gettonato**", cioè quello "**preferito**", è la democrazia liberale; e non lo è per nulla. "*Le democrazie liberali* -ce lo spiega bene Giovanni Sartori (nel suo ultimo libro "*Democrazia. Cos'è*", Milano, Rizzoli, 1992)- *sono creature reali prodotte da ideali*". Gli ideali qui intesi sono quelli che costellano l'universo dell'individualismo. Se non si parte dalla convinzione che "*l'individuo sia un valore in sé, indipendentemente dalla società e dallo Stato*", se cioè evapora il principio che "*la vita di ogni uomo conta, vale ed è sacra*" allora la democrazia, quale valore liberale, è perduta e non c'è nulla che possa recuperarla alla vita, senonché la caduta del regime instauratosi in sua vece. Bisogna, però, stare attenti perché stiamo parlando della democrazia liberale, e cioè di un corpo con due teste, di cui l'una -

quella democratica- pensa l'individuo in un modo e l'altra -la liberale- lo concepisce in un altro. Così, per esempio: l'individualismo dei democratici esalta l'attività dei singoli che, all'interno dello Stato, prelude all'elaborazione delle leggi. Quello dei liberali, invece, magnifica l'attività dei singoli che si svolge al di fuori dello Stato, là dove le azioni sono permesse e sfuggono così ai comandi e ai divieti del potere statale. Questa duplice accezione di individualismo riverbera i suoi effetti sullo stesso concetto di libertà. Per i liberali, essere liberi significa godere della facoltà di compiere certe azioni senza esservi comandati o impediti dallo Stato (**libertà come non impedimento**). Là dove per i democratici essere liberi significa essere sottoposti sì a comandi e divieti, ma a comandi e divieti che essi stessi hanno concorso a elaborare. Purché siano voluti dagli stessi cittadini, i comandi e i divieti non comprimono la libertà, onde l'ideale democratico è che tutti partecipino alla loro formulazione (**libertà come partecipazione**). Diversamente detto: la libertà liberale è una **libertà da** (libertà da coazioni esterne, quindi dai comandi e dai divieti statali); la libertà democratica è la **libertà di** (libertà di partecipare alla creazione dei comandi e dei divieti collettivi). Perché questa diversità? Il fatto è che le due dottrine rispondono a due interrogativi differenti; la prima, la liberale: che significa libertà per chi vuol differenziarsi dagli altri e svolgere intera la propria irripetibile originalità? A raffigurarsi così l'individuo, ne vien la necessità di privilegiare "**il privato**", perché è appunto qui, in questa sfera libera da vincoli e obblighi, che ciascuno può promuovere la propria realizzazione personale (ecco la **libertà da**). La teoria democratica, per converso, muove dal seguente quesito: che significa essere libero per l'individuo che -assieme a tutti gli altri individui- deve far parte della collettività? Ma la collettività, per non rovinare nella disgregazione anarchica, ha bisogno delle leggi. Sicché -sostiene il democratico-, se è necessario ubbidire alle leggi, si obbedisca pure, purché a leggi che recepiscano la volontà e i desideri dei cittadini (di qui la **libertà di** concorrere alla loro formulazione).

La differenza -come spiega Sartori- è che la democrazia "**attende alla integrazione sociale**", mentre il liberalismo "**apprezza l'emergenza e l'innovazione**". L'uno è vivificato da uno slancio verticale perché celebra chi s'innalza e sopravanza gli altri. L'altra è segnata da un andamento orizzontale perché, sincronizzando gli sforzi individuali e riunendoli in collettività, asseconda di fatto la tendenza all'uguagliamento. Da una parte l'eguaglianza, dall'altra la libertà. E tuttavia, benché rispondano a valori distinti, i due individualismi sono compatibili. Ma a una condizione: a patto di riconoscere la precedenza del liberalismo sulla democrazia, o, il che è lo stesso, della **libertà da** sulla **libertà di**. La precedenza, si badi, non la preminenza. Non che la libertà liberale sia più importante della libertà democratica e valga di più. Semplicemente, la libertà liberale (la **libertà da**) viene prima della libertà democratica (della **libertà di**). E' una priorità procedurale, non assiologica. Una rigorosa successione scandisce il percorso della libertà: la prima tappa è la **libertà come non impedimento, la libertà da**. Guadagnata che sia, si può muovere incontro alla **libertà come autonomia**, alla **libertà di**. In breve: si deve essere **liberi da** per essere **liberi di**; si deve essere

liberi dallo Stato per essere liberi di creare le leggi. "*La libertà* -spiega Sartori- *è sempre da affermare (votando, partecipando, dimostrando); ma prima occorre che il mio affermare (fare) non sia ostacolato*". Alla fine, libertà è libertà di scelta. Ma prima devo essere messo in condizione di scegliere: il che presuppone che il mio scegliere non sia impedito. E dunque, la **libertà come non-impedimento** (al negativo) deve precedere tutte le **libertà come partecipazione** (al positivo): ne è il "**sine qua non**". Non solo. Perché se è vero che il principio liberale viene prima del principio democratico, e se è vero altresì che il principio liberale è l'espressione istituzionale del valore libertà, là dove il principio democratico è la proiezione giuridica del valore eguaglianza, se è vero tutto questo è giocoforza riconoscere anche la precedenza della libertà sull'eguaglianza. Insomma: proprio perché il tragitto che va dal **non-impedimento** alla **partecipazione** è obbligato e, per così dire, a senso unico, proprio per questo, a senso unico e non reversibile è il percorso che conduce dalla libertà all'eguaglianza: prima la libertà e poi l'eguaglianza. Chi è libero, è libero -volendo- di chiedere l'eguaglianza. Ma chi è eguale non ottiene per ciò stesso la libertà, né poi né mai. E ben presto smarrisce la stessa eguaglianza, non avendo la libertà di contestare i privilegi della classe dirigente (il real-socialismo era, appunto, una democrazia popolare alla quale venne tolta la libertà individuale). La libertà dunque può essere uno strumento di eguaglianza; ma l'eguaglianza, di per sé, non è tramite di libertà. Donde l'importanza prioritaria della libertà e delle regole giuridiche nelle quali essa si sostanzia.

Quindi, i congegni della democrazia liberale servono alcuni, non altri obiettivi. Chi li adotta può coltivare certi valori, non altri; e per di più può coltivarli secondo un ordine di successione che è rigido e non tollera deroghe. Il che ne fa l'esatto contrario del meccanismo senz'anima o della forma vuota che si compiace di ospitare qualsivoglia contenuto. Un contenuto, per quanto minimo e soltanto necessario, c'è e non va negletto. Di qui il viluppo di forma e materia, l'intreccio fra legge e libertà. "*Sicché* -ammonisce ancora Sartori- *chi recide questo legame procura la rovina della democrazia liberale*". Ed è ciò che sta succedendo in Croazia, dove la maggioranza/dominanza politico-nazionale non sta tenendo conto dei congegni della democrazia liberale e dei suoi obiettivi essenziali, fondamentali secondo un ordine di successione, bensì tale maggioranza/dominanza politico-nazionale vi sta applicando soltanto un meccanismo senz'anima ("**la conta delle teste**") su tutti i contenuti (anche quelli che dovrebbero essere "**intaccabili**", "**sacri**", come ad es. i diritti fondamentali dell'uomo, del **cittadino**, delle minoranze nazionali, ecc.) sostenendo che "**la conta delle teste**" significa "**democrazia**", **e** il tutto in barba al liberalismo e ai valori che da sempre tende a tutelare a livello universale. Ma, così facendo, la maggioranza/dominanza politico-nazionale insegue una chimera, o meglio ancora -come scrive Luigi Einaudi nella quarta dispensa delle "*Prediche inutili*"- un "**mito**". Infatti, Einaudi sostiene che "*il concetto di sovranità popolare, intesa come sovranità della maggioranza, è un mito*". Per Einaudi è cioè un "**mito**" il concetto fondamentale della democrazia. Questo "**mito**" scrive Einaudi "*ha un nemico; e son coloro i quali reputano di aver scoperta la verità e ritengono dover attuarla*". E continua: "*Per fermo esso* (cioè il mito della

sovranità della maggioranza) *non è logicamente dimostrabile; potendo invece sembrare evidente* (è evidente quel principio il quale si impone senza uopo di dimostrazione, per l'assurdità del contrario) *che debba prevalere l'opinione di chi sa sopra quella dell'ignorante, del buono sopra il cattivo, dell'intelligente sopra lo stupido. Chi distinguerà però gli uni dagli altri? Come impedire che i furbi cattivi ed ignoranti non prevalgano sui buoni e sui sapienti? Altra via non c'è fuor del contar le teste, che è metodo, per esperienze anche recenti, migliore del farle rompere dai più forti decisi a conquistare o tenere il potere*". Senonché, daccapo, chi ci dice che il ritenere "**metodo migliore**" contar le teste piuttosto che romperne qualcuna non sia il discorso di un furbo cattivo e ignorante? Nella logica di Einaudi (che rispecchia la direzione fondamentale della cultura moderna) quel metodo non è "**migliore**" perché abbia una sua "**evidenza**", un suo intrinseco valore di verità, ma perché ha avuto più forza di altri metodi, perché li ha ridotti al silenzio (rompendo anche delle teste), perché la sua prepotenza ha superato le altre prepotenze. Appunto per questo è un "**mito**". "*Il mito*" aggiunge Einaudi "*dura in Inghilterra dal 1689 e non pare destinato a venir meno tanto presto*". Dopo la sua eclissi durante il fascismo, questo "*mito risorto nel 1945 dura ancora e durerà fino a quando gli italiani, fatta la triste esperienza contraria* (cioè l'esperienza del "**mito**" fascista: anche Mussolini esaltava il suo "**mito**", il mito della nazione), *rimangano persuasi che nessun altro mito può sopravanzar quello, tuttoché razionalmente non dimostrabile, del contar le teste*". La forza di questo "**mito**", "**razionalmente non dimostrabile**", cioè irrazionale, consiste dunque nel fatto, "**nel puro fatto**" che un numero sempre maggiore di individui si è mostrato persuaso del contenuto irrazionale di questo "**mito**". Un "**mito**" è "**migliore**" perché ha più seguaci. E' allora inevitabile che il numero, cioè la forza dei seguaci, determini l'importanza e la qualità dei "**miti**". In questa logica, le teste che, al conteggio, risultano più numerose hanno il diritto di stabilire che cosa è giusto e che cosa non lo è, cos'è il bene e cosa è il male, che cosa è cultura e che cosa non lo è, che cosa è democrazia e che cosa invece non lo è, ecc. L'ordinamento politico che prevede la spartizione del potere in proporzione alla forza numerica dei partiti è del tutto coerente a questa logica del "**mito della sovranità della maggioranza**". Se si vuol chiamare "**fascismo**" la logica della forza, della violenza si deve dire allora che il fascismo è il figlio "**legittimo**" della democrazia e della cultura antifascista che la alimenta. Un figlio che ora è più forte, ora è più debole della madre. E che quindi, a seconda del caso, diventa qualcosa di "**migliore**" o di "**peggiore**" della madre.

In Croazia, sin dall'inizio, l'**élite** della maggioranza/dominanza politico-nazionale ha abbracciato (e lo sta facendo tuttora) una tesi la cui essenza è il principio "**un uomo, un voto**"; tesi questa che non può trovare applicazione, né dal punto di vista del realismo politico né da quello dei criteri etico-giuridici, se ci si propone di trovare una reale soluzione ai problemi delle minoranze politico-nazionali. Il criterio delle decisioni a maggioranza (la "**conta delle teste**") ha infatti un suo preciso valore quando si tratta di guidare e di amministrare uno Stato : è, cioè, il migliore (o il "**meno peggio**") sistema di governo. Ma non può essere adottato quando si tratta di valori liberali, di diritti universalmente riconosciuti, sia politici

che nazionali, che spettano alle minoranze. A tutte le minoranze, non solo a quelle nazionali. Con l'applicazione della "conta delle teste", con l'applicazione della tesi "un uomo, un voto", seppure ritenuto principio democratico (la "maggioranza vince"), non si dovrebbe permettere lo sgravio del codice internazionale dei diritti umani e cioè di tutti quegli atti internazionalmente riconosciuti, dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo alle altre Convenzioni giuridiche internazionali sui diritti civili, politici, economici, sociali e culturali. L'attuazione di tale applicazione "democratica" non può che essere definita abuso di potere, autocrazia, illiberalità, ecc.

Comunque, nella società croata, che vive la mancanza di uno Stato di diritto, liberale e democratico (cioè la mancanza del "tentativo" di oltrepassare l'etnocentrismo, il nazionalismo e il nazionismo, e le possibilità della discriminazione che all'etnocentrismo, al nazionalismo e al nazionismo sono connesse), ogni forma pratica o teorica di esistenza è una "forza", che riesce a imporsi sulle forme antagoniste, sulle minoranze politico-nazionali, per quest'ultima semplice "ragione": di essere più forte. Ciò vuol dire che nel neo-Stato-Nazione la capacità di dominio pratico-teorico della maggioranza/dominanza politico-nazionale non ha né può avere una "ragione" ultima che sia qualcosa di diverso della sua stessa "forza" tesa a realizzare i processi di "nazionismo", "nazionalismo" ed "etnocentrismo", che consentono al dominio, e cioè di sopraffare le forze antagoniste, le minoranze politico-nazionali. Nella misura in cui la maggioranza/dominanza politico-nazionale della Croazia rimane priva dello Stato di diritto, liberale e democratico, l'avvento della sua civiltà non sposta in alcun modo i termini essenziali della lotta primitiva per l'esistenza, dove il dominio si esprime come pura "forza" tesa a creare uno Stato politicamente e nazionalmente omogeneo. La maggioranza/dominanza politico-nazionale della Croazia tenta sì di dimostrare le "ragioni" delle sue decisioni ed azioni, ma se tali "ragioni" non sono l'espressione di uno Stato di diritto, liberale e democratico e si pongono come "ragione storica", il loro valore come "ragioni" è, da ultimo, la pura "forza" che ad esse compete di farsi trattare appunto come "ragioni vere, valide, giuste". Quindi, le "ragioni" per qualsiasi decisione o azione intraprese dalla maggioranza/dominanza politico-nazionale della Croazia non sono altro che la "forza della volontà", posseduta da tale maggioranza/dominanza politico-nazionale, che esse siano, appunto, "ragioni"; il che si presenta quindi come "pre-potenza" di pochi, a nome di molti, su tutti indiscriminatamente. Nell'assenza di uno Stato di diritto, liberale e democratico, il significato autentico dei grandi contrasti culturali, politici, sociali, nazionali, ecc., è quindi uno scontro di "forze", dove la "ragione" e le "regole del gioco" competono alle "forze" che riescono ad imporsi e a soffocare le altre -nel nostro caso alla maggioranza/dominanza politico-nazionale della Croazia che domina assolutisticamente nel neo-Stato-Nazione.

L'"unico" torto di quelle che alcuni o molti ritengono forme aberranti di esistenza e di organizzazione sociale e cioè le minoranze nazionali, politiche, sociali, ecc. (ad es. le minoranze nazionali, i partiti all'opposizione, i sindacati, ecc.), è di lasciarsi sopraffare da forme più potenti e cioè dalla

maggioranza/dominanza politico-nazionale. L'"**unica autentica**" ragione della maggioranza/dominanza politico-nazionale consiste nella sua capacità di contenere ogni movimento politicamente e nazionalmente minoritario; come l'"**unico torto autentico**" di questo movimento minoritario è la sua attuale incapacità di distruggere la "**ragione maggioritaria dominante**" in Croazia. Ogni altra "**ragione**" e ogni altro "**torto**" mascherano l'essenziale, cioè la violenza perpetrata da parte della maggioranza/dominanza politico-nazionale nei confronti delle minoranze politico-nazionali (i partiti all'opposizione, le minoranze nazionali, i sindacati, ecc.), in quanto trattate come appendici della "**ragione maggioritaria dominante**".

Bibliografia

1. Bobbio Norberto, "Della libertà dei moderni comparata a quella dei posteri", *Politica e cultura,* Torino: Einaudi, 1955.
2. Connor Walker, "*Nation-Building or Nation-Destroying*", New York: 1972.
3. "*Dizionario di sociologia*", a cura di Franco Demarchi e Aldo Elena, Milano: ep, 1976.
4. Einaudi Luigi, "*Prediche inutili*" (quarta dispensa), Torino: Einaudi, 1967.
5. Isaacs H. R., "*Basic Group Identity: the Idols of the Tribe*", in *American Political Scienze,* 1975.
6. Parsons T., "*La struttura dell'azione sociale*", Bologna: il Mulino, 1987.
7. Sartori Giovanni, "*Democrazia. Cos'è*", Milano: Rizzoli, 1992.
8. Schermerhorn R. A., "*Comparative Ethnic Relations*", New York: Random House, 1970.
9. Severino Emanuele, "*Téchne*", Milano: Rusconi, 1979.
10. Smith Anthony D., "*Theories of Nationalism*", in *American Political Scienze,* 1983.

Sažetak: *Nacionalni identitet neke ljudske zajednice, a u ovom slučaju radi se o talijanskoj etničkoj skupini, nerazdvojivo je povezan sa sviješću o vlastitoj povijesti -njena (nacionalna) bit s njenim (društvenim) postojanjem; njena jača ili slabija politička uloga s njenom teritorijalnom svijesnošću. Na svakoj novoj povijesnoj prekretnici svaka ljudska zajednica dužna je ponovo podvrgnuti analizi korijene koji je povezuju s vlastitom povijesnom zbiljom. Mora, naime, imati jasan uvid u svoja ishodišta i usmjerenost da bi na tim osnovama shvatila vlastiti identitet. Nacionalna zajednica koja u takvim odlučujućim trenucima ne postavlja pitanja ili na njih ne odgovara, neminovno klizi prema sigurnoj asimilaciji svojega nacionalnog bića. U ovom se ogledu nastoji analizirati stanje u kojemu se, uslijed promijena društveno-političke situacije i smjenjivanja društvenih ideologija, našla istarsko-mletačka etnička skupina u liku talijanske nacionalne zajednice i nacionalne manjine.*

Povzetek: *Narodnostna identiteta neke človeške skupnosti -v našem primeru gre za italijansko narodnostno skupnost- je neločljivo povezana z lastno zgodovina. Njena narodnostna bit je prav tako povezana z njenim družbenim stanjem, njena večja ali manjša politika vloga pa z njeno teritorijalno zavestjo. Katerakoli človeška skupnost mora vsaken novem zgodovinskem preobratu ugotoviti skupne korenine, ki jo vežejo z lastno zgodovinsko sedanjostjo. Jasno se mora namreč zavedati, od kod prihaja in kam je usmerjena, zato da se zave svoje skupne identitete (kdo je) tista narodnostna skupnost, ki si teh vprašanj ne postavlja in nanje ne skuša odgovoriti, bi nujno krenila po poti neizbežne asimilacije. Pričujoči esej želi ugotoviti, v kakšnem položaju se je ob spremenjenih družbenozgodovinskih razmerah znašla istrsko-beneška narodnostna skupnost -mišljen je tu položaj, ki ga ima kot italijanska narodnostna skupnost in hkrati narodnostna manjšina.*

SITUAZIONE ETNO-LINGUISTICA DELLA MINORANZA ITALIANA

MAURIZIO TREMUL
UNIONE ITALIANA - FIUME
Capodistria

CDU 801:316:323.15(=50)(497.12/.13 Istria)
Comunicazione (*)
Settembre 1993

Intervento del presidente della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana al Parlamento Europeo - Intergruppo sulle lingue e le culture delle minoranze - Strasburgo, 15 settembre 1993.

1. INTRODUZIONE

Con la dissoluzione della Jugoslavia, la Comunità Nazionale Italiana storicamente insediata in Istria, Quarnaro e in alcune realtà consistenti della Dalmazia, si è trovata a vivere divisa in due Stati indipendenti, sovrani e internazionalmente riconosciuti. Essa è stata ridotta demograficamente a minoranza dopo la Seconda Guerra Mondiale a seguito dei tragici avvenimenti che ne sono conseguiti e che hanno portato all'esodo di gran parte degli italiani da quei territori (dovrebbero essere, come dato approssimativo, 300-350.000 le persone che hanno dovuto abbandonare la propria terra). Oggi la Comunità Nazionale Italiana è presente a macchia di leopardo in Istria e nel Quarnaro, in alcune enclavi in Dalmazia (Spalato e Zara principalmente) e a Plostine (Comune di Pakrac) in Slavonia, nonché a Stivor in Bosnia (questi ultimi due insediamenti meriterebbero però una trattazione a parte, che per coerenza del discorso che mi accingo a fare tralascerò volutamente). Concentrerò quindi la mia attenzione sugli italiani che costituiscono una importante presenza in Istria, a Fiume e nelle isole del Quarnaro, presenza nazionalmente minoritaria, ma autoctona, sullo stesso territorio.

Per tutto l'arco del secondo dopoguerra gli italiani hanno conosciuto un fortissimo tasso di assimilazione preceduto dalla chiusura di numerose scuole italiane, dal cambiamento della onomastica e della toponomastica e accompagnato da molteplici altre forme di pressione che "scoraggiavano" la conservazione e lo sviluppo dell'identità. Ne sono testimonianza i dati dei censimenti jugoslavi, anche se scientificamente non attendibili e da noi sempre contestati.

Nella Tab. 1 è riportato il raffronto tra i censimenti jugoslavi del 1948, 1953, 1961, 1971 e 1981 e quelli croati e sloveni del 1991:

TAB. 1 - ITALIANI DICHIARATI

Anno	1948*	1953*	1961	1971	1981	1991	1991 (madre-lingua)
Croazia	76.093	33.316	21.103	17.433	11.661	21.303	25.541
Slovenia	1.458	854	3.072	3.001	2.187	3.064	4.009
Totale	77.551	34.170	24.175	20.434	13.848	24.367	29.550

* - N.B: i dati dei censimenti del 1948 e 1953 non comprendono l'ex zona "B" del Territorio Libero di Trieste e cioè i Comuni di Capodistria, Isola e Pirano in Slovenia e quello di Buie in Croazia.

Come evidenziato dalla Tab. 1, sul finire degli anni '80 vi è stato un forte risveglio e una notevole ripresa di coscienza e dell'identità della componente italiana nelle due Repubbliche. Riteniamo, comunque, che anche questi dati siano sottodimensionati rispetto alla reale presenza degli italiani.

2) SCUOLA

In Croazia, come anche in Slovenia, operano numerose scuole italiane, inserite nel sistema scolastico pubblico dei rispettivi Stati. Le lezioni si svolgono interamente in italiano, la lingua croata (slovena) viene studiata come lingua dell'ambiente sociale.

Dopo un lungo periodo di costante calo delle iscrizioni, a partire dagli anni '80 si registra un sensibile aumento degli alunni che frequentano le scuole italiane, come evidenziato dalla Tab. 2 (i dati si riferiscono all'Anno scolastico 1992/93):

TAB. 2 - NUMERO DI SCUOLE ED ALUNNI

	Asili N°	Asili N° alunni	S.E.I. N°	S.E.I. N° alunni	S.M.I. N°	S.M.I. N° alunni	Tot. Scuole	Tot. Alunni
Croazia	19	723	11	2.011	4	888	40	3.622
Slovenia	9	313	3	561	3	233	21	1.107
Totale	28	1.036	14	2.572	7	1.121	61	4.729

Legenda: S.E.I. = Scuole Elementari Italiane; S.M.I. = Scuole Medie Italiane.

N.B. - Nell'Anno scolastico 1979/80 in Croazia i bambini che frequentavano gli asili erano 329, gli alunni iscritti alle Scuole elementari erano 836, mentre gli studenti che frequentavano le Scuole medie erano 461. Nel triennio 1991/

93 sono stati aperti, o sono in procinto di diventare operativi, 4 nuovi asili; mentre vi sono a Fiume, Abbazia, Sissano e Petrovia 4 asili bilingui. La tabella evidenzia, comunque, l'insufficienza della rete scolastica in Croazia, rispetto agli iscritti, ma anche, proporzionalmente agli italiani dichiarati, una minore consistenza della popolazione scolastica rispetto alla Slovenia.

A Pola opera, all'interno dell'Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Pedagogia di Pola, una Sezione di italianistica.

Nei Comuni nazionalmente misti nelle scuole croate (slovene) si insegna obbligatoriamente l'italiano, negli altri Comuni dell'Istria e delle isole l'insegnamento della lingua italiana è facoltativo. Ultimamente assistiamo a due fenomeni contrapposti, da una parte un aumento delle richieste, da parte dei genitori e delle scuole croate, per l'introduzione dello studio della lingua italiana, dall'altra la tendenza, in alcune realtà, a marginalizzare lo studio dell'italiano.

I principali problemi (riferiti quasi essenzialmente alla Croazia) si riscontrano: nel campo dell'edilizia scolastica (carenza di spazi e obsolescenza degli edifici), dei mezzi didattici e dei libri di testo, del quadro docenti (per l'anno scolastico che è appena iniziato mancano, nelle scuole italiane in Croazia e Slovenia, ben 67 docenti) e della formazione degli insegnanti. L'Italia interviene con consistenti aiuti in mezzi materiali per quanto concerne l'edilizia scolastica in Croazia (restauro della Scuola elementare di Parenzo, ristrutturazione della Scuola media di Fiume e costruzione di un primo lotto funzionale del nuovo edificio della Scuola media di Pola) e, per quanto riguarda le scuole italiane in Slovenia e in Croazia, con l'invio di libri di testo e di mezzi didattici, nel settore della formazione professionale con corsi di aggiornamento e perfezionamento, con borse studio per studenti universitari e con l'invio di docenti dall'Italia.

Le richieste riguardano essenzialmente la possibilità di ottenere una quanto maggiore elaborazione autonoma nei programmi scolastici per le materie formative dell'identità, della cultura e della lingua, programmi che dovrebbero essere, a nostro avviso, quanto più unitari e omogenei per le scuole italiane sia in Croazia che in Slovenia, attraverso l'istituzionalizzazione di un autonomo Istituto Pedagogico Inter repubblicano per le scuole italiane in Croazia e in Slovenia; la possibilità di poter continuare a importare liberamente, esente dogane e altre imposte, i mezzi didattici e i libri di testo per le nostre scuole, dono del Governo italiano; l'estensione della rete scolastica (apertura di nuovi asili e scuole) e il completamento della verticale scolastica potenziando la Sezione di italianistica della Facoltà di Pedagogia di Pola.

In sostanza si richiede il riconoscimento alla Comunità Nazionale Italiana del diritto ad un proprio specifico sistema di educazione e istruzione unitario formativo dell'identità dell'appartenente alla Comunità Italiana, aperto alla convivenza e proiettato in una dimensione europea.

Gli Stati domiciliari dovrebbero altresì impegnarsi a finanziare il sistema di educazione e istruzione unitario italiano adeguatamente alle sue specificità,

nonché a finanziare, con fondi particolari, le esigenze in materia di edilizia scolastica.

3. MASS-MEDIA

In Croazia è attiva una Casa Editrice, l'EDIT di Fiume (fondata nel 1952) che pubblica, in italiano, un quotidiano ("La Voce"), un quindicinale ("Panorama"), un mensile per ragazzi ("Arcobaleno") e una rivista culturale trimestrale ("La Battana"), nonché due redazioni italiane, presso le Emittenti di Radio Fiume e Radio Pola, che trasmettono qualche ora di programma in italiano.

L'EDIT opera in funzione della Comunità Nazionale Italiana ed è da noi considerata una Istituzione unitaria della Comunità Italiana, in quanto il suo bacino di utenza e i suoi fruitori sono tutti gli italiani dei due Stati. Essa è finanziata, anche se in maniera non corrispondente alle reali esigenze e necessità, dai due Governi e gode di determinati aiuti materiali da parte dell'Italia.

In Slovenia invece operano TV e Radio Capodistria che trasmettono un numero consistente di ore di programma in italiano, anche se vi sono frequenti tentativi, da parte della dirigenza della Radiotelevisione slovena fiancheggiata da alcune formazioni politiche, di ridurre drasticamente l'ampiezza delle ore di trasmissione.

Anche Radio e TV Capodistria operano in funzione della Comunità Italiana e sono da noi considerate delle Istituzioni unitarie. TV Capodistria è stata costituita nel 1971, Radio Capodistria nel 1949. Entrambe sono finanziate interamente dal canone radiotelevisivo sloveno, ma la loro ricezione non è possibile sull'intero insediamento della Comunità in Istria e a Fiume. Specificatamente per TV Capodistria, la Croazia non ha mai voluto assicurarne la visibilità attraverso l'installazione di un apposito ripetitore (la questione si trascina sin dagli anni '70). Da qui la richiesta appunto, alla Croazia, di consentire la sua ricezione sull'intero territorio istro-quarnerino e la sua compartecipazione al finanziamento dell'Emittente approntando degli studi televisivi di corrispondenza da Pola e da Fiume.

Per tutte e tre le Istituzioni restano comunque problematici due aspetti: quelli dello status e della gestione, non direttamente riconducibili alla Comunità Italiana (vedi Cap. 6).

4. ISTITUZIONI CULTURALI E SCIENTIFICHE

Accanto alla Sezione italiana della Facoltà di Pedagogia di Pola a cui ho già fatto cenno, esistono ancora il Dramma Italiano di Fiume (fondato nel 1945), il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno e il Centro Informatico per l'Orientamento Professionale (CIPO) di Pola.

Il Dramma Italiano è una Istituzione teatrale che opera all'interno del Teatro Nazionale "Ivan Zajc" di Fiume, istituito dallo Stato croato e

direttamente dipendente dal Ministero per la Cultura, la Pubblica Istruzione e lo Sport. Annualmente allestisce tre rappresentazioni teatrali ed alcuni spettacoli per i ragazzi delle scuole italiane. Compie delle tournée nei centri in cui è presente la Comunità italiana, ma organizza pure degli spettacoli in Italia e in altre città della Croazia e della Slovenia. Anche per il Dramma il principale problema è costituito dalla cronica insufficienza dei finanziamenti e dalla carenza del suo status giuridico essendo interamente "controllato" dal Ministero per la Cultura e mancando quindi un saldo legame legislativo e di gestione con la Comunità stessa.

Il Centro di Ricerche Storiche è invece una Istituzione che compie ricerche nel campo storico, sociale e sociologico, pubblica una nutrita serie di libri, saggi e riviste scientifiche e organizza convegni, seminari e giornate di studio. Dispone della più completa documentazione riguardante la minoranza italiana e il territorio istro-quarnerino-dalmata in genere. Il Centro è stato fondato nel 1968 dall'Unione Italiana. Anche qui i problemi sono rappresentati dall'insufficienza dei mezzi finanziari a disposizione e dal rischio che, con la nuova Legge croata sugli Enti, il Centro venga "statalizzato" con la conseguente perdita della sua autonomia di programmazione e di gestione.

Il CIPO è stato fondato, nel 1992, dall'Unione Italiana, grazie all'aiuto offerto dall'Italia. Si occupa di ricerca sociale sulla Comunità Italiana con particolare attenzione al mondo giovanile, dell'orientamento professionale degli studenti e gestisce la banca dati sulla nostra Comunità.

Sia il Dramma che il Centro sono Istituzioni unitarie della Comunità Nazionale Italiana, fanno cioè riferimento a tutto il corpo sociale da essa rappresentato, sono finanziati dai Governi di Croazia e di Slovenia, mentre ricevono anche contributi materiali (ma non finanziari), per l'espletamento delle proprie finalità istituzionali, dall'Italia.

Il cofinanziamento della Croazia e della Slovenia al Centro di Ricerche Storiche, al Dramma Italiana e all'EDIT corrispondono, in sostanza, all'analogo meccanismo di finanziamento per le corrispondenti Istituzioni della minoranza slovena in Italia.

5. BILINGUISMO

Nell'ex Jugoslavia esistevano vari livelli di tutela della Comunità Nazionale Italiana e per quanto riguarda il bilinguismo essi erano sostanzialmente tre.

Il primo abbracciava i tre Comuni costieri della Repubblica di Slovenia - Capodistria, Isola e Pirano - e l'ex Comune di Buie nella Repubblica di Croazia (inclusi nell'ex zona "B" del mai costituito Territorio Libero di Trieste sotto amministrazione O.N.U., previsto dal Memorandum di Londra del 1954 e poi definitivamente decaduto con il Trattato di Osimo del 1975 tra Italia e Jugoslavia), nonché l'ex Comune di Rovigno. Accanto al croato, l'italiano era lingua ufficiale, il che prevedeva, formalmente: l'osservanza del perfetto bilinguismo nei documenti, atti e procedure pubbliche, nelle autorità amministrative, negli uffici e servizi pubblici, nei tribunali e nelle procedure

giudiziarie, il rispetto del bilinguismo visivo, il rilascio delle carte d'identità bilingui e degli altri documenti a tutta la popolazione del comprensorio comunale, ecc. Tali diritti derivavano dallo Statuto Speciale di tutela della minoranza italiana in Jugoslavia e di quella jugoslava, ovvero slovena, in Italia, annesso al citato Memorandum. Per quanto riguarda i due ex Comuni di Buie e Rovigno le norme sul bilinguismo erano molto simili a quelle tuttora vigenti nei tre Comuni costieri della Slovenia. Le violazioni di tali norme o il loro mancato rispetto erano e sono estremamente frequenti, particolarmente nel campo della vita economica e sociale.

Il secondo livello comprendeva l'ex Comune di Fiume e alcune aree della periferia dell'ex Comune di Pola. L'appartenente alla Comunità Italiana poteva richiedere e ottenere documenti e atti pubblici in italiano, rivolgersi e ricevere risposta scritta nella propria lingua presso la pubblica amministrazione e i tribunali, ecc.

Il terzo, infine, in cui non esisteva alcuna normativa che consentisse all'appartenente alla Comunità di poter usare ufficialmente e pubblicamente l'italiano. Si trattava di quelle realtà in cui la presenza degli italiani non era affatto riconosciuta.

Tale situazione è rimasta praticamente immutata fino alle elezioni amministrative tenutesi in Croazia nel dicembre del 1992 e la promulgazione, da parte del Parlamento croato, delle nuove leggi sulle autonomie locali che hanno istituito le Regioni e definito lo status, il ruolo e il territorio dei nuovi Comuni e Città.

Attualmente i neo costituiti Comuni dell'Istria, di Fiume e delle isole stanno adeguando la normativa e gli Statuti alle nuove disposizioni di legge in materia. Secondo certe interpretazioni governative, la Legge costituzionale croata sulle minoranze e la stessa Costituzione non prevedono la possibilità dell'introduzione del bilinguismo ossia dell'uso di una lingua minoritaria quale lingua ufficiale sul territorio di residenza della minoranza stessa (fanno eccezione i territori in cui i serbi costituiscono la maggioranza della popolazione). Vi è il pericolo, pertanto, che nella stesura dei nuovi Statuti dei Comuni e delle Città, anche lì dove vi è la dichiarata volontà dei Consigli municipali di mantenere il bilinguismo integrale visivo e orale, ovvero di introdurlo dove fino ad ora non era contemplato o lo era solo in parte, vi è il pericolo appunto che tutte le disposizioni in materia vengano abrogate dai competenti organi statali (come prevede la Legge sulle autonomie locali). Ne risulterebbe, pertanto, almeno per il territorio dell'ex zona "B" compreso nella Repubblica di Croazia, una violazione degli accordi internazionali, mentre per le altre realtà vi sarebbe una negazione e una drastica riduzione dei diritti già acquisiti ed operanti. Recentemente il premier croato Valentić ha affermato, nel corso di una trasmissione televisiva, che per quanto concerne il bilinguismo in Istria e a Fiume, la Croazia non andrà sotto il livello già raggiunto. In realtà le Leggi in materia o non parlano di questo aspetto o lo fanno in maniera estremamente vaga e comunque riduttiva.

Ne consegue la richiesta della Comunità Italiana di mantenere ed applicare il livello fino ad ora conseguito in materia di bilinguismo, ed estenderlo a tutti i Comuni, Città, Capoluoghi e alla Regione dell'Istria, in

cui la sua presenza è storicamente constatata o comunque importante e ciò anche in virtù della sua autoctonia e della cultura che essa ha prodotto. Lo Statuto dell'Istria, ad esempio, preparato dai rappresentanti della Regione e presentato alle autorità di Governo della Croazia, prevede l'introduzione del bilinguismo e alcune forme di cogestione del territorio da parte della Comunità Italiana. Se approvato da Zagabria, potrebbe rappresentare un importante passo verso quell'uniformità di trattamento con la Slovenia, da noi sempre rivendicata.

Discorso a parte merita la questione delle carte d'identità bilingui, un tempo rilasciate a tutta la popolazione per i Comuni dichiarati nazionalmente misti, e a chi ne facesse esplicita richiesta negli altri. Le nuove disposizioni emanate dal Ministero degli Interni croato fanno sì che le carte d'identità bilingui vengano rilasciate solamente a chi ne faccia richiesta ma attesti di essere appartenente alla minoranza italiana; soltanto in questo caso le carte bilingui possono, ma non sempre vengono, rilasciate! Pure in questo caso si richiede di ritornare allo stato precedente in quanto è nostra ferma convinzione che le carte d'identità bilingui non possono essere in nessun caso documenti che comprovino l'appartenenza nazionale, ma solamente la residenza su di un territorio nazionalmente misto.

In Slovenia, dove si sta approntando la riforma delle autonomie locali, sarà necessario assicurare che, nella nuova legge in preparazione, venga mantenuto il diritto al bilinguismo e la pariteticità delle lingue delle due minoranze autoctone riconosciute, l'italiana e l'ungherese, ma soprattutto la sua coerente applicazione e rispetto, anche se non tutti i segnali sono positivi: ad es. la Legge sulle imprese, recentemente approvata, ha fatto sì che nei territori nazionalmente misti, l'uso della lingua minoritaria negli atti ufficiali e interni delle aziende, sia diventato facoltativo (nella precedente legislazione era imperativo).

Le legislazioni, sia croate che slovene, non definiscono, infine, l'estensione geografica dei territori nazionalmente misti in cui all'appartenente alla minoranza italiana è garantito il diritto al bilinguismo.

6. STATUS GIURIDICO DELLE ISTITUZIONI

In sostanza, nel campo delle Istituzioni (pur con notevoli differenze tra la legislazione croata e quella slovena in cui esistono già i presupposti costituzionali - e alcuni anche legislativi - che vanno nella direzione da noi auspicata), si ritiene indispensabile la definizione dello status giuridico e di quello unitario delle Istituzioni e delle forme organizzative unitarie della Comunità Italiana. Esse (l'Unione Italiana, il Dramma Italiano di Fiume, il CRS - Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, l'EDIT - Edizioni Italiane di Fiume, la Radio e TV Capodistria, il CIPO - Centro Informatico per l'Orientamento Professionale di Pola, e le altre forme associative, culturali ed economiche) dovrebbero venire necessariamente riconosciute come soggetto giuridico e legale, legato agli interessi comuni della Comunità Nazionale Italiana, da entrambi gli Stati di Croazia e di Slovenia.

Importante è il conseguimento dell'autonomia funzionale, gestionale, di programmazione e sviluppo degli Enti e delle Istituzioni della minoranza, inseriti nel sistema pubblico. In questo senso la Slovenia e la Croazia debbono assicurare i necessari presupposti legislativi e gli interventi finanziari atti a realizzare tale autonomia e sviluppo, compresa la facoltà della minoranza stessa di essere fondatrice di detti Enti, tramite i suoi organismi rappresentativi. Tale possibilità è già prevista dalla legislazione interna slovena e per ora viene applicata esclusivamente nel campo scolastico. Un'analoga richiesta da noi avanzata in Croazia, è stata respinta dal Parlamento. Quest'ultima facoltà, comunque, dovrebbe realizzarsi a due livelli, uno all'interno di ciascuno Stato per quelle Istituzioni di carattere locale e l'altro, come Comunità Nazionale unitaria, per le Istituzioni di comune interesse.

Si tratta qui principalmente di: istituzioni scolastiche, teatrali (Dramma Italiano), universitarie (Sezione italiana della Facoltà di Pedagogia di Pola), culturali, scientifiche e di ricerca (Centro di Ricerche Storiche di Rovigno e CIPO di Pola), mezzi d'informazione e Casa editrice (EDIT, Radio e TV Capodistria). Infatti, soltanto l'Unione Italiana, Il Centro di Ricerche Storiche e il CIPO sono interamente costituite e governate dalla minoranza, mentre Radio e TV Capodistria, l'EDIT e il Dramma Italiano sono Istituzioni in funzione della Comunità Nazionale Italiana, ma non da essa gestite.

La Slovenia e la Croazia pertanto dovrebbero approntare gli strumenti normativi e legislativi necessari per rendere tali Enti operanti su tutto il territorio in cui è storicamente insediata la minoranza italiana, indipendentemente dalla divisione amministrativa e statuale (compresa la ricezione del segnale di Radio e TV Capodistria nell'area istro-quarnerina). Essi inoltre debbono poter continuare a fare riferimento all'intero potenziale umano, sociale e professionale della Comunità stessa.

7. CONCLUSIONE

Come evidente, quindi, la situazione linguistica e giuridica della Comunità Nazionale Italiana è alquanto differenziata tra Slovenia e Croazia e all'interno della stessa Croazia.

Per quanto riguarda la Croazia, la legislazione in materia di tutela dei diritti delle minoranze minaccia di vanificare il livello finora conseguito, relegando la tutela dei diritti minoritari essenzialmente alla sfera dei diritti individuali e dell'uomo. L'antica rivendicazione della Comunità Italiana per l'uniformità di trattamento (in Croazia e Slovenia), già avanzata nell'ex Jugoslavia, rischia di trasformarsi in generale livellamento verso il basso, bloccando quindi quel processo già avviato di ripresa, salvaguardia e promozione dell'identità linguistica, culturale e nazionale della Comunità Italiana.

Altro discorso vale per la Slovenia dove, se il Governo e il Parlamento sapranno approntare gli adeguati meccanismi e strumenti legislativi, organizzativi ed economico-finanziari previsti dalla Costituzione e particolarmente dall'articolo 64 a tutela delle Comunità italiana e ungherese, potranno essere

create le condizioni per la conservazione, la promozione e la crescita delle due minoranze. Per la Comunità Italiana, però, essi saranno probabilmente insufficienti se non potrà continuare a mantenere e sviluppare quei saldi vincoli umani, familiari, sociali, politici, culturali, economici ed istituzionali legati ai comuni interessi sviluppati dal 1945 ad oggi con la consistente parte di connazionali oggi residenti in Croazia. La nascita e il riconoscimento internazionale dei nuovi Stati di Croazia e di Slovenia ha separato infatti una Comunità storicamente sempre unita ed ha diviso il suo territorio d'insediamento storico. L'evoluzione della legislazione, della normativa e della situazione interna croata e slovena stanno marcando una sempre maggiore differenziazione giuridica e di status della Comunità Italiana.

Pertanto il presupposto indispensabile per garantire il suo radicamento e la sua permanenza, nonché le condizioni necessarie per la sua esistenza e le sue prospettive di crescita e sviluppo, finalizzate al mantenimento dell'identità sul territorio d'insediamento storico sono:

a) il conseguimento dell'unitarietà della Comunità Nazionale Italiana e dell'uniformità di tutela giuridico-costituzionale al più alto livello sinora raggiunto, in ambedue gli Stati domiciliari, che le consenta di operare in contesti sociali, politici, giuridici ed economici quanto più omogenei (anche se in divenire), nel rispetto delle sovranità degli Stati e nel rispetto dell'integrità della Comunità;

b) la corresponsabilizzazione di Croazia e di Slovenia nella realizzazione dei propri impegni verso la Comunità Italiana, intesa come corpo unitario, impegni derivanti da Accordi internazionali e quindi la ricerca di una positiva soluzione dei suoi problemi comuni;

c) la definizione dello status giuridico adeguato della Comunità Nazionale Italiana, sia nella definizione dei diritti individuali che come gruppo sociale (collettività);

d) la definizione dello status delle Organizzazioni, Enti, Istituzioni, Associazione e Società che tale Comunità esprime, le quali devono continuare a rimanere unitarie, come tali svilupparsi e con il diritto alla gestione autonoma degli Enti che ad essa fanno riferimento.

Riteniamo che tali obbiettivi prioritari e irrinunciabili si potrebbero ragionevolmente raggiungere attraverso la stipula di un Accordo multilaterale oppure di tre Accordi bilaterali simultanei, sulla stessa piattaforma, tra Italia, Croazia e Slovenia che garantiscano e sanciscano l'unitarietà e l'uniformità di tutela della Comunità Nazionale Italiana. Anche se credo che in questo momento non vi siano né le condizioni, né la preparazione culturale e tanto meno la volontà politica di affrontare costruttivamente questi problemi, dalla cui soluzione o meno, però, dipendono le sorti della nostra Comunità.

Va sottolineato ancora che il livello di convivenza inter etnica sul territorio istro-quarnerino, sia esso situato in Croazia come anche in Slovenia, è estremamente elevato. L'approccio ai problemi della Comunità Italiana, da parte della popolazione residente, è positivo e produttivo e si accompagna a una richiesta di lingua e cultura italiane.

Concludendo, credo che l'impegno comune debba essere quello di sviluppare la cultura della tolleranza e della convivenza, della solidarietà e

della comprensione. Aiutare quindi l'affermazione e l'evoluzione della democrazia e dello stato di diritto in Croazia e Slovenia (con notevoli differenze, anche in questo campo, che depongo a favore della Slovenia), promuovere il ruolo di "enzima" della Comunità Italiana nel faticoso processo di crescita civile, culturale ed economica e sostenere così la funzione della Comunità anche quale soggetto del processo di integrazione europea, della cooperazione e della collaborazione tra le realtà regionali e statali contermini.

(*) *Govor predsjednika Izvršnog odbora Talijanske unije održan u Štrazburu pred Europskim parlamentom 15. rujna 1993. na skupu za jezike i kulturu manjina.*
(*) *Govor predsjednika Izvršnega odbora Italijanske unije, ki je bil v Štrazburu v Evropskem parlamentu 15. septembra 1993 na posvetovanju za jezike in kulturo manjšin.*

S T R U M E N T I II:

COME STUDIANO I GIOVANI DELLE SCUOLE MEDIE SUPERIORI E GINNASI DELL' ISTRIA (Buie, Capodistria, Isola, Fiume, Pirano, Pola e Rovigno)

LUCIANO MONICA
ISTITUTO PER L'ISTRUZIONE
E LO SPORT
Capodistria

CDU 373.3/.4=50:37(497.12/.13 Istria)
Saggio scientifico originale
Agosto 1993

L'inchiesta iniziata alla Scuola media superiore "Leonardo da Vinci" di Buie riguardante le modalità di studio degli studenti ha avuto un seguito in tutte le altre scuole superiori di lingua italiana di Croazia e Slovenia interessando 927 studenti pari all' 84,12 % del totale degli iscritti.

Le indicazioni di carattere generale che si possono trarre possono essere strumento nel momento in cui, a livello scolastico, si affronta il problema dell'acquisizione del sapere, degli stimoli per farlo, delle frustrazioni che possono subentrare in questa fase o in quella successiva di verifica, della sua applicazione pratica e teorica. I risultati sono indicativi di una situazione per certi aspetti simile e per certi altri atipica rispetto a situazioni più ampie e generali. Gli stessi si possono usare quale supporto per suggerimenti, indicazioni, consigli che l'operatore scolastico o il genitore possono dare per migliorare le prestazioni di studio dell'allievo: per apprendere meglio e in minor tempo.

A tener conto esclusivamente delle risposte degli studenti, sembrano questi possedere delle buone attitudini di studio. I risultati del profitto confermano solo parzialmente questa convinzione e perciò l'argomento meriterebbe ulteriori approfondimenti. Ma, in questo caso, l'intento è diverso. Questo primo inquadramento rimane riferimento di base per interventi volti a indicare itinerari e modalità di studio in alternativa o in aggiunta a quelli attualmente applicati dagli allievi.

INTRODUZIONE

Nell'anno scolastico 90/91 è stata proposta, presso la Scuola Media Superiore "Leonardo da Vinci" di Buie un'inchiesta con lo scopo di indagare sulle modalità di studio degli alunni iscritti (1). Considerato l'interesse espresso da alcuni operatori scolastici attorno ai risultati ottenuti, specialmente se proiettati all'azione successiva di intervento che può riguardare il singolo studente ma può altrettanto suggerire indicazioni generali quale contributo al perfezionamento dei metodi di studio e, di conseguenza, del miglioramento dei risultati nell'acquisizione di sapere, l'inchiesta è stata allargata a tutti gli

studenti delle medie superiori, professionali, ginnasiali e tecniche di Capodistria, Isola, Pirano, Rovigno, Pola e Fiume per un totale di 927 studenti intervistati su 1102 iscritti pari all' 84,12% degli iscritti complessivi (2).

Non si tratta perciò solo di un campione, come poteva venir ritenuto il gruppo di Buie dell'inchiesta precedente, ma di una vera e propria analisi "a tappeto" e perciò indicativa di una situazione sul campo (3).

L'elaborazione dei dati, proprio per poter cogliere eventuali diversità o similitudini nella comparazione dei risultati con quelli dell'inchiesta precedente, è stata effettuata con la stessa metodologia salvo alcune piccole aggiunte, che secondo noi, mentre non snaturano minimamente l'impostazione, permettono di cogliere aspetti diversi come nel caso della formulazione di cinque domande aggiuntive e la conseguente elaborazione delle risposte presso la Scuola Media Superiore Italiana di Rovigno (4).

Potrebbe essere questa iniziativa un possibile suggerimento per coloro che, all'origine, hanno compilato la batteria di domande (5).

Se, come detto precedentemente, i risultati dell'inchiesta hanno potuto dare delle indicazioni, non solamente generiche e scontate, agli studenti, agli insegnanti e agli stessi genitori della scuola di Buie, si spera ora, a maggior ragione, che ciò possa avvenire nel più ampio contesto della scuola superiore italiana nell'area istroquarnerina.

Rimangono pur sempre importanti le relazioni insegnante-alunno, alunno-genitore, genitore-insegnante in uno scambio di informazioni, di affetti, di sapere, di esperienza ma anche di richieste che ogni singolo pone ad altri singoli. Da rilevare l'importanza delle condizioni in cui operano le scuole, le loro offerte didattiche di base, le loro offerte opzionali e aggiuntive, i loro limiti. Da non dimenticare neppure l'interpretazione del professore dell'azione di verifica e i metodi adottati per coglierne i risultati come pure l'uso formale che ne può derivare e l'influenza di tutti questi momenti sulle abitudini di studio dello studente.

Noi qui ci proponiamo di dare delle informazioni specialmente agli insegnanti (mentre la fase successiva è quella che si rivolge direttamente agli studenti) di modo che, di seguito, questi possano dare delle indicazioni utili alla razionalizzazione, all'impostazione, all'organizzazione dello studio ai loro allievi al fine di una maggior comprensione e autonomia nell'apprendimento e di un minor dispendio di tempo e energie e possa, crediamo con un po' di presunzione, migliorare il rapporto fra discente e docente.

Così, le seguenti informazioni diventano preliminari all'avvio di un discorso integrativo con gli studenti (con lo studente).

Raccolti complessivamente, i dati danno spunto per un confronto, di volta in volta, con il campione precedente, con i risultati dell'inchiesta italiana, con quelli (in fase di raccolta) delle classi ottave della nostra scuola dell'obbligo, come pure si possono mettere in relazione con quelli delle singole scuole qui riportati separatamente. Si possono cogliere così sia deviazioni che sottolineare similitudini nelle abitudini di studio dei nostri giovani. Ma è previsione di un intervento concreto che ha senso e si nobilita tutto questo

studio che precede sia la fase dei consigli generali e ancor più quella di un approccio individuale insegnante-studente.

Anche se riportati precedentemente (sul nro. 3 di questa rivista), ci è sembrato utile riprendere sia la batteria di domande che i dati complessivi riguardanti la scuola di Buie per non rimandare il lettore continuamente ad altro testo e consentirgli così uno sguardo d'insieme più omogeneo e una lettura immediata. Le rappresentazioni grafiche sono integrative e permettono di cogliere, nella loro visualizzazione, il rapporto quantitativo fra le diverse risposte nelle singole istituzioni e complessivamente. Si parte con alcuni dati indicativi e generali quale presentazione di una realtà e si prosegue riportando i dati dei singoli istituti divisi nei due territori di appartenenza statuale (Croazia e Slovenia) per arrivare ai dati complessivi. Si è pensato così di seguire uno dei possibili itinerari di presentazione dei risultati.

A conclusione dell'inchiesta, le singole scuole hanno avuto l'opportunità di venir informate a proposito dei risultati riguardanti i loro iscritti e su quelli generali riguardanti l'insieme delle scuole. Sono stati loro trasmessi solamente i dati quantistici; ora questi si accompagnano ad un commento che, essendo generale, non può e non deve essere interpretato come esaustivo per una situazione particolare. Le stesse osservazioni valgono e si confermano ulteriormente nel caso in cui si volesse far calare il singolo studente entro la media dei risultati complessivi.

L'individualità, come ben sappiamo, richiede un approccio individuale, un'attenzione e un'analisi rivolta al singolo da noi, per la natura del lavoro e per i fini che ci siamo proposti, non prevista.

I RISULTATI DELL' INCHIESTA

L' inchiesta:

Per ognuna delle domande, dovrai scegliere tra due risposte: sì oppure no. Scegli quella che rappresenta quello che abitualmente fai o pensi. Sforzati di decidere anche quando la scelta ti pare difficile. Le tue risposte potranno chiarire i problemi che eventualmente incontri quando studi e permettere di aiutarti meglio.

Le domande:

1. Quando studio, preferisco vi sia silenzio assoluto. SI NO
2. Studio sempre nella stessa stanza. SI NO
3. Quando mi sento indietro rispetto ai miei compagni, mi sforzo di colmare la lacuna senza che nessuno mi esorti a farlo. SI NO
4. Continuo a studiare un argomento noioso, finchè non l'ho terminato. SI NO

5. Se prendo un voto negativo all'interrogazione, è perché non ho studiato a sufficienza. SI NO

6. Quando inizio a studiare un argomento nuovo, per prima cosa do uno sguardo generale. SI NO

7. E' raro che io ripassi un argomento di studio. SI NO

8. Eseguo spesso all'ultimo minuto i compiti per casa, che mi sono stati assegnati. SI NO

9. Dopo aver preso appunti di quanto l'insegnante ha detto, cerco al più presto di organizzarli e schematizzarli. SI NO

10. Mi riesce difficile individuare le informazioni principali di quello che sto studiando. SI NO

11. Quando fallisco in un'interrogazione, è perché l'insegnante mi pone domande troppo difficili. SI NO

12. Quando incontro parole che non conosco, raramente consulto il dizionario. SI NO

13. Generalmente prima studio gli argomenti più interessanti e poi quelli più noiosi. SI NO

14. Cerco di collegare le nuove informazioni che trovo su un capitolo, a quanto già so. SI NO

15. E' raro che io studi, perché la materia mi interessa. SI NO

16. Mentre studio, mi alzo spesso dal tavolo per telefonare agli amici, leggere il giornale, guardare la televisione, ecc. SI NO

17. Quasi sempre eseguo i compiti per casa che l'insegnante mi assegna. SI NO

18. Gli allievi, che studiano un argomento a memoria ricevono voti più alti di chi invece li riferisce in modo personale. SI NO

19. Quando leggo, mi capita spesso di tornare indietro, perché non ho capito il significato di una frase o di un periodo. SI NO

20. Prima di iniziare a studiare, mi chiarisco quali sono gli obiettivi della giornata e quanto tempo dedicare ad ogni argomento. SI NO

21. Sono convinto che molte materie di studio non abbiano alcun utilità. SI NO

22. Dopo aver preso un voto negativo in un compito in classe oppure in un'interrogazione, mi viene voglia di non studiare più. SI NO

23. Tengo i miei appunti in ordine secondo la materia e l'argomento. SI NO

24. Dopo ogni interrogazione, analizzo i punti forti e quelli deboli della mia preparazione. SI NO

25. In genere prima studio, poi gioco. SI NO

26. Quando leggo un capitolo molto lungo, lo suddivido in sezioni più brevi. SI NO

27. Tengo lontano dal tavolo di studio tutti quegli oggetti che mi possono distrarre. SI NO

28. La sera prima di un'interrogazione, tendo a studiare fino a tardi. SI NO

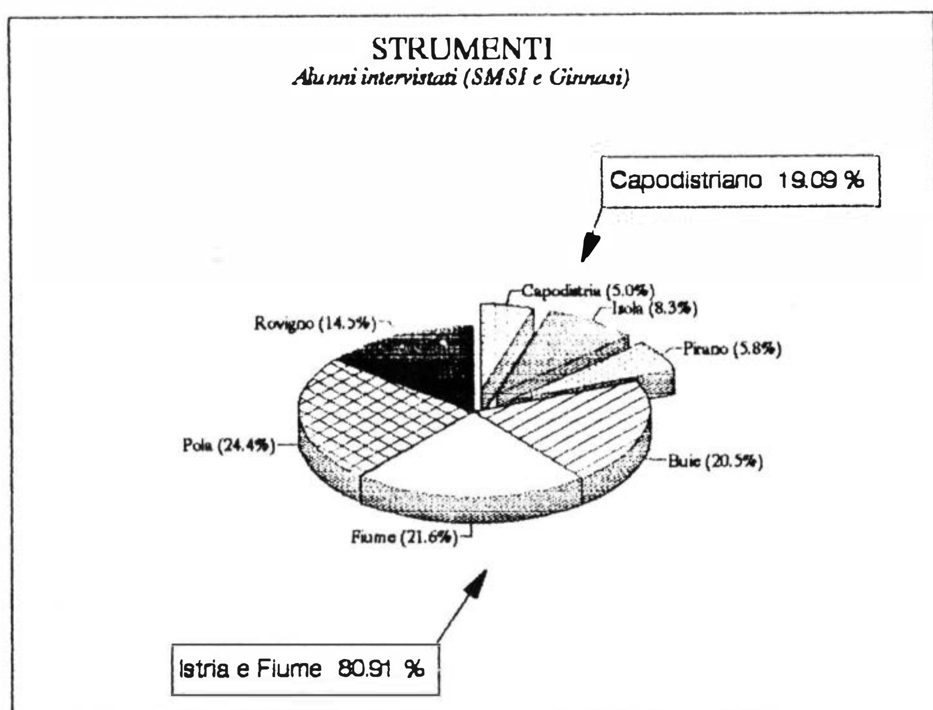
29. Non riesco a leggere velocemente quanto vorrei. SI NO

30. Imparare a memoria gli argomenti di studio, è il modo migliore di fare bella figura alle interrogazioni. SI NO

STRUMENTI: come studiano i giovani delle Scuole Medie Superiori e Ginnasi dell' Istria

Partecipazione:	Buie	190
	Capodistria	46
	Fiume	200
	Isola	77
	Pirano	54
	Pola	226
	Rovigno	134

S. M. S. e Ginnasi - Luogo	Alunni	%
Capodistriano		
Ginnasio "G. R. Carli" Capodistria	46	4,96%
Scuola Professionale e Media "P. Coppo" Isola	77	8,31%
Ginnasio "A. Sema" Pirano	54	5,83%
Totale: Capodistriano	177	19,09%
Istria e Fiume		
SMS "Leonardo da Vinci" Buie	190	20,50%
SMSI Fiume	200	21,57%
SMSI Pola	226	24,38%
SMSI Rovigno	134	14,46%
Totale: Istria e Fiume	750	80,91%
Totale	927	100,00%



1. Come studiano i giovani delle Scuole Medie Superiori Italiane in Slovenia

STRUMENTI: come studiano i giovani del Ginnasio "G. R. Carli" di Capodistria

RISULTATI COMPLESSIVI

Alunni intervistati: 46 Anno scolastico 1992/93

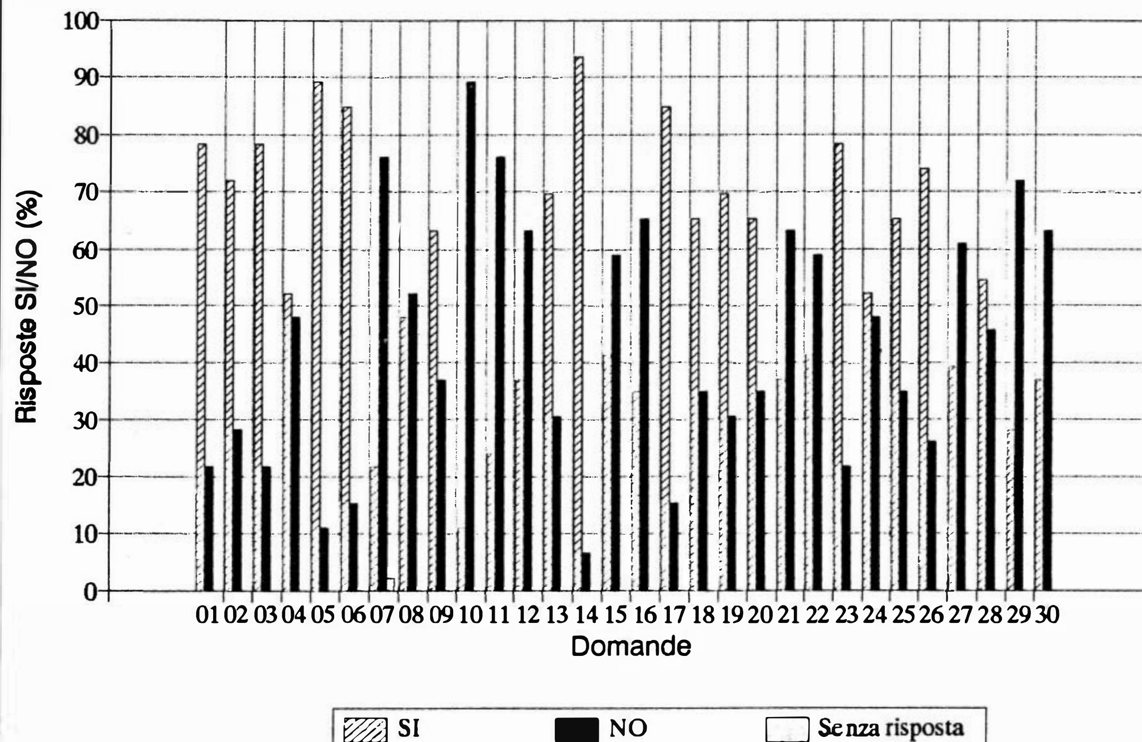
Domanda	SI	%	NO	%	NR*	%	
01	36	78,26	10	21,74	0	0,00	100
02	33	71,74	13	28,26	0	0,00	100
03	36	78,26	10	21,74	0	0,00	100
04	24	52,17	22	47,83	0	0,00	100
05	41	89,13	5	10,87	0	0,00	100
06	39	84,78	7	15,22	0	0,00	100
07	10	21,74	35	76,09	1	2,17	100
08	22	47,83	24	52,17	0	0,00	100
09	29	63,04	17	36,96	0	0,00	100
10	5	10,87	41	89,13	0	0,00	100
11	11	23,91	35	76,09	0	0,00	100
12	17	36,96	29	63,04	0	0,00	100
13	32	69,57	14	30,43	0	0,00	100
14	43	93,48	3	6,52	0	0,00	100
15	19	41,30	27	58,70	0	0,00	100
16	16	34,78	30	65,22	0	0,00	100
17	39	84,78	7	15,22	0	0,00	100
18	30	65,22	16	34,78	0	0,00	100
19	32	69,57	14	30,43	0	0,00	100
20	30	65,22	16	34,78	0	0,00	100
21	17	36,96	29	63,04	0	0,00	100
22	19	41,30	27	58,70	0	0,00	100
23	36	78,26	10	21,74	0	0,00	100
24	24	52,17	22	47,83	0	0,00	100
25	30	65,22	16	34,78	0	0,00	100
26	34	73,91	12	26,09	0	0,00	100
27	18	39,13	28	60,87	0	0,00	100
28	25	54,35	21	45,65	0	0,00	100
29	13	28,26	33	71,74	0	0,00	100
30	17	36,96	29	63,04	0	0,00	100

NR* - non risposto

Ginnasio "G. R. Carli" - Capodistria

STRUMENTI: Insegnare a studiare

Anno scolastico 1992/93



STRUMENTI: come studiano i giovani della Scuola Professionale e Media "P. Coppo" - Isola

RISULTATI COMPLESSIVI

Alunni intervistati: 77 Anno scolastico 1992/93

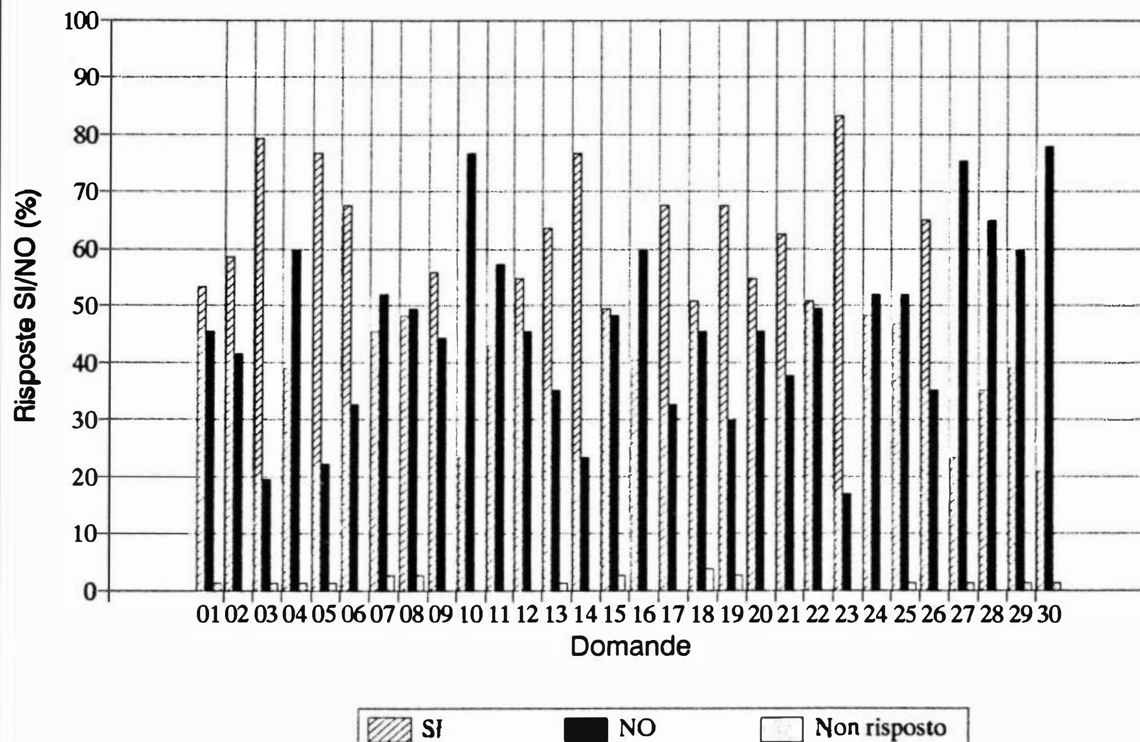
Domanda	SI	%	NO	%	NR*	%	
01	41	53,25	35	45,45	1	1,30	100
02	45	58,44	32	41,56	0	0,00	100
03	61	79,22	15	19,48	1	1,30	100
04	30	38,96	46	59,74	1	1,30	100
05	59	76,62	17	22,08	1	1,30	100
06	52	67,53	25	32,47	0	0,00	100
07	35	45,45	40	51,95	2	2,60	100
08	37	48,05	38	49,35	2	2,60	100
09	43	55,84	34	44,16	0	0,00	100
10	18	23,38	59	76,62	0	0,00	100
11	33	42,86	44	57,14	0	0,00	100
12	42	54,55	35	45,45	0	0,00	100
13	49	63,64	27	35,06	1	1,30	100
14	59	76,62	18	23,38	0	0,00	100
15	38	49,35	37	48,05	2	2,60	100
16	31	40,26	46	59,74	0	0,00	100
17	52	67,53	25	32,47	0	0,00	100
18	39	50,65	35	45,45	3	3,90	100
19	52	67,53	23	29,87	2	2,60	100
20	42	54,55	35	45,45	0	0,00	100
21	48	62,34	29	37,66	0	0,00	100
22	39	50,65	38	49,35	0	0,00	100
23	64	83,12	13	16,88	0	0,00	100
24	37	48,05	40	51,95	0	0,00	100
25	36	46,75	40	51,95	1	1,30	100
26	50	64,94	27	35,06	0	0,00	100
27	18	23,38	58	75,32	1	1,30	100
28	27	35,06	50	64,94	0	0,00	100
29	30	38,96	46	59,74	1	1,30	100
30	16	20,78	60	77,92	1	1,30	100

NR* - non risposto

Scuola Professionale e Media "P. Coppo" - Isola

STRUMENTI: Insegnare a studiare

Anno scolastico 1992/93



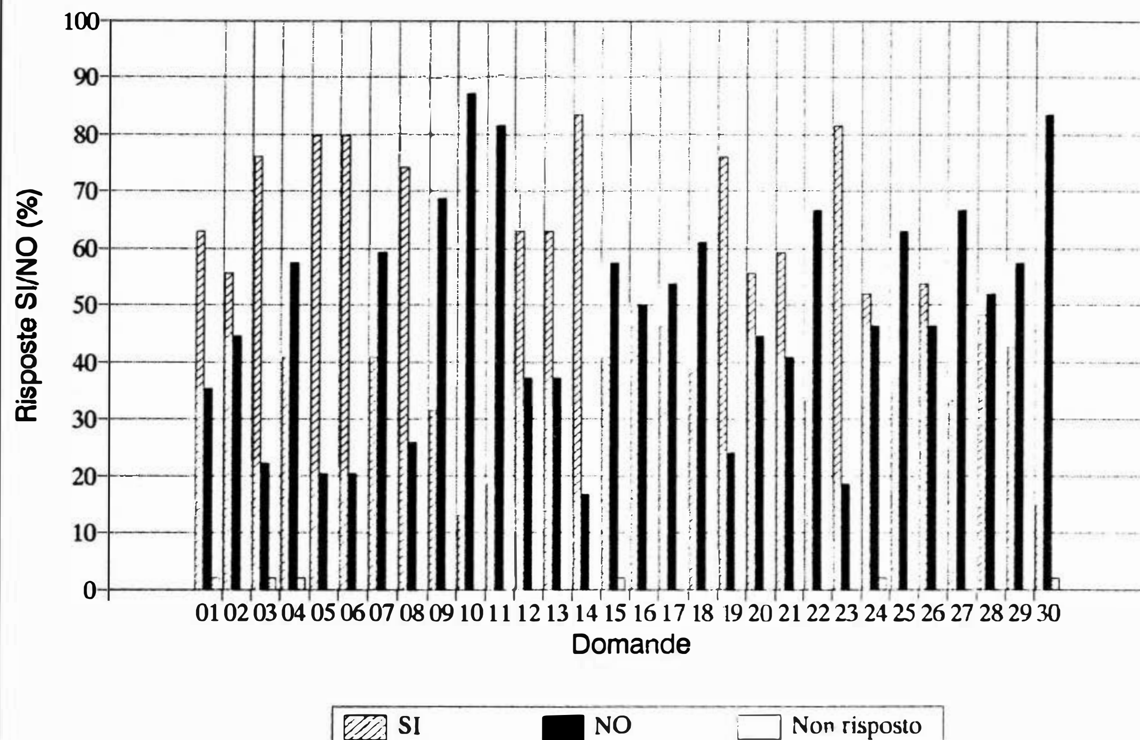
STRUMENTI: come studiano i giovani del Ginnasio "A. Sema" di Pirano

RISULTATI COMPLESSIVI

Alunni intervistati: 54 Anno scolastico 1992/93

Domanda	SI	%	NO	%	NR*	%	
01	34	62,96	19	35,19	1	1,85	100
02	30	55,56	24	44,44	0	0,00	100
03	41	75,93	12	22,22	1	1,85	100
04	22	40,74	31	57,41	1	1,85	100
05	43	79,63	11	20,37	0	0,00	100
06	43	79,63	11	20,37	0	0,00	100
07	22	40,74	32	59,26	0	0,00	100
08	40	74,07	14	25,93	0	0,00	100
09	17	31,48	37	68,52	0	0,00	100
10	7	12,96	47	87,04	0	0,00	100
11	10	18,52	44	81,48	0	0,00	100
12	34	62,96	20	37,04	0	0,00	100
13	34	62,96	20	37,04	0	0,00	100
14	45	83,33	9	16,67	0	0,00	100
15	22	40,74	31	57,41	1	1,85	100
16	27	50,00	27	50,00	0	0,00	100
17	25	46,30	29	53,70	0	0,00	100
18	21	38,89	33	61,11	0	0,00	100
19	41	75,93	13	24,07	0	0,00	100
20	30	55,56	24	44,44	0	0,00	100
21	32	59,26	22	40,74	0	0,00	100
22	18	33,33	36	66,67	0	0,00	100
23	44	81,48	10	18,52	0	0,00	100
24	28	51,85	25	46,30	1	1,85	100
25	20	37,04	34	62,96	0	0,00	100
26	29	53,70	25	46,30	0	0,00	100
27	18	33,33	36	66,67	0	0,00	100
28	26	48,15	28	51,85	0	0,00	100
29	23	42,59	31	57,41	0	0,00	100
30	8	14,81	45	83,33	1	1,85	100

NR* - non risposto



Ginnasio "A. Sema" - Pirano
STRUMENTI: Insegnare a studiare
Anno scolastico 1992/93
Risposte SI/NO (%)
100
90
80
70
60
50
40
30
20
10
0
01 02 03 04 05 06 07 08 09 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30
Domande
SI
NO
Non risposto

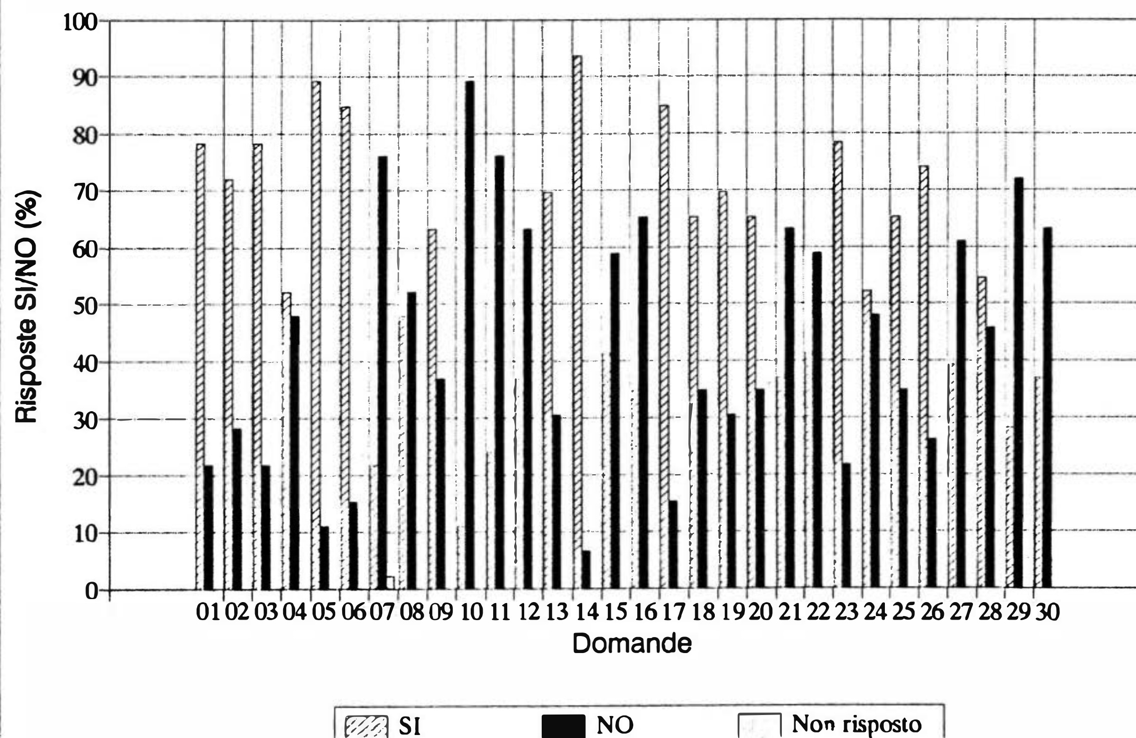
STRUMENTI: come studiano i giovani dei Ginnasi e Scuole Medie Superiori del Capodistriano

RISULTATI COMPLESSIVI

Alunni intervistati: 177 Anno scolastico 1992/93

Domanda	SI	%	NO	%	NR*	%	
01	111	78,26	64	21,74	0	0,00	100
02	108	71,74	69	28,26	0	0,00	100
03	138	78,26	37	21,74	0	0,00	100
04	76	52,17	99	47,83	0	0,00	100
05	143	89,13	33	10,87	0	0,00	100
06	134	84,78	43	15,22	0	0,00	100
07	67	21,74	107	76,09	1	2,17	100
08	99	47,83	76	52,17	0	0,00	100
09	89	63,04	88	36,96	0	0,00	100
10	30	10,87	147	89,13	0	0,00	100
11	54	23,91	123	76,09	0	0,00	100
12	93	36,96	84	63,04	0	0,00	100
13	115	69,57	61	30,43	0	0,00	100
14	147	93,48	30	6,52	0	0,00	100
15	79	41,30	95	58,70	0	0,00	100
16	74	34,78	103	65,22	0	0,00	100
17	116	84,78	61	15,22	0	0,00	100
18	90	65,22	84	34,78	0	0,00	100
19	125	69,57	50	30,43	0	0,00	100
20	102	65,22	75	34,78	0	0,00	100
21	97	36,96	80	63,04	0	0,00	100
22	76	41,30	101	58,70	0	0,00	100
23	144	78,26	33	21,74	0	0,00	100
24	89	52,17	87	47,83	0	0,00	100
25	86	65,22	90	34,78	0	0,00	100
26	113	73,91	64	26,09	0	0,00	100
27	54	39,13	122	60,87	0	0,00	100
28	78	54,35	99	45,65	0	0,00	100
29	66	28,26	110	71,74	0	0,00	100
30	41	36,96	134	63,04	0	0,00	100

NR* - non risposto


Dati complessivi: Ginnasi e SMSI del Capodistriano
STRUMENTI: Insegnare a studiare
Anno scolastico 1992/93
Risposte SI/NO (%)
100
90
80
70
60
50
40
30
20
10
0
01 02 03 04 05 06 07 08 09 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30
Domande
SI
NO
Non risposto

2. Come studiano i giovani delle Scuole Medie Superiori Italiane in Croazia

STRUMENTI: come studiano i giovani della Scuola Media Superiore "Leonardo da Vinci" - Buie

RISULTATI COMPLESSIVI

Alunni intervistati: 190 Anno scolastico 1990/91

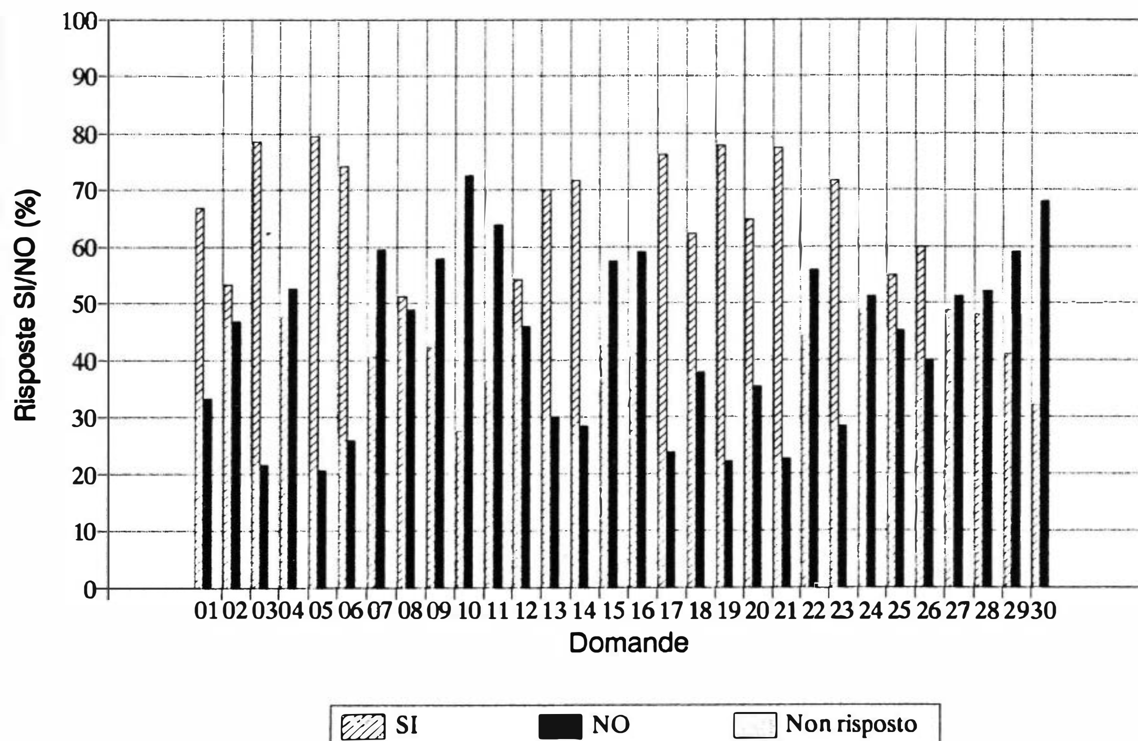
Domanda	SI	%	NO	%	NR*	%	
01	127	66,84	63	33,16	0	0,00	100
02	101	53,16	89	46,84	0	0,00	100
03	149	78,42	41	21,58	0	0,00	100
04	90	47,37	100	52,63	0	0,00	100
05	151	79,47	39	20,53	0	0,00	100
06	141	74,21	49	25,79	0	0,00	100
07	77	40,53	113	59,47	0	0,00	100
08	97	51,05	93	48,95	0	0,00	100
09	80	42,11	110	57,89	0	0,00	100
10	52	27,37	138	72,63	0	0,00	100
11	69	36,32	121	63,68	0	0,00	100
12	103	54,21	87	45,79	0	0,00	100
13	133	70,00	57	30,00	0	0,00	100
14	136	71,58	54	28,42	0	0,00	100
15	81	42,63	109	57,37	0	0,00	100
16	78	41,05	112	58,95	0	0,00	100
17	145	76,32	45	23,68	0	0,00	100
18	118	62,11	72	37,89	0	0,00	100
19	148	77,89	42	22,11	0	0,00	100
20	123	64,74	67	35,26	0	0,00	100
21	147	77,37	43	22,63	0	0,00	100
22	84	44,21	106	55,79	0	0,00	100
23	136	71,58	54	28,42	0	0,00	100
24	93	48,95	97	51,05	0	0,00	100
25	104	54,74	86	45,26	0	0,00	100
26	114	60,00	76	40,00	0	0,00	100
27	93	48,95	97	51,05	0	0,00	100
28	91	47,89	99	52,11	0	0,00	100
29	78	41,05	112	58,95	0	0,00	100
30	61	32,11	129	67,89	0	0,00	100

NR* - non risposto

Scuola Media Superiore "Leonardo da Vinci" - Buie

STRUMENTI: Insegnare a studiare

Anno scolastico 1990/91



STRUMENTI: come studiano i giovani della Scuola Media Superiore Italiana - Fiume

RISULTATI COMPLESSIVI

Alunni intervistati: 200 Anno scolastico 1992/93

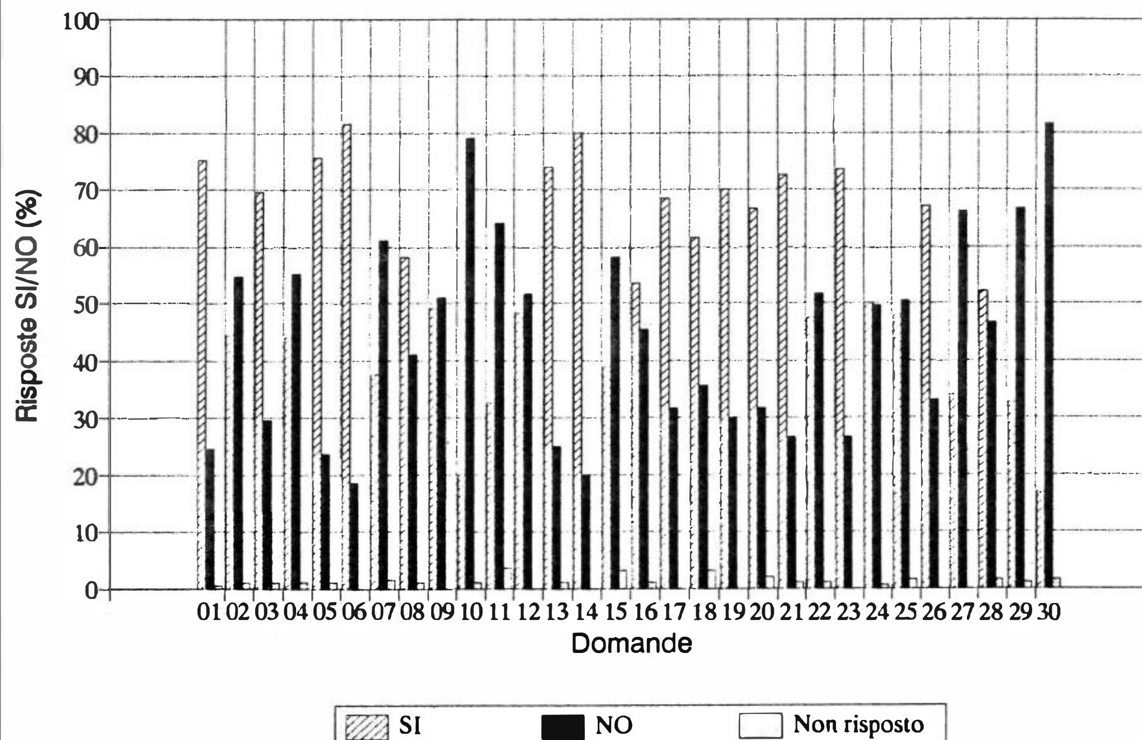
Domanda	SI	%	NO	%	NR*	%	
01	150	75,00	49	24,50	1	0,50	100
02	89	44,50	109	54,50	2	1,00	100
03	139	69,50	59	29,50	2	1,00	100
04	88	44,00	110	55,00	2	1,00	100
05	151	75,50	47	23,50	2	1,00	100
06	163	81,50	37	18,50	0	0,00	100
07	75	37,50	122	61,00	3	1,50	100
08	116	58,00	82	41,00	2	1,00	100
09	98	49,00	102	51,00	0	0,00	100
10	40	20,00	158	79,00	2	1,00	100
11	65	32,50	128	64,00	7	3,50	100
12	97	48,50	103	51,50	0	0,00	100
13	148	74,00	50	25,00	2	1,00	100
14	160	80,00	40	20,00	0	0,00	100
15	78	39,00	116	58,00	6	3,00	100
16	107	53,50	91	45,50	2	1,00	100
17	137	68,50	63	31,50	0	0,00	100
18	123	61,50	71	35,50	6	3,00	100
19	140	70,00	60	30,00	0	0,00	100
20	133	66,50	63	31,50	4	2,00	100
21	145	72,50	53	26,50	2	1,00	100
22	95	47,50	103	51,50	2	1,00	100
23	147	73,50	53	26,50	0	0,00	100
24	100	50,00	99	49,50	1	0,50	100
25	96	48,00	101	50,50	3	1,50	100
26	134	67,00	66	33,00	0	0,00	100
27	68	34,00	132	66,00	0	0,00	100
28	104	52,00	93	46,50	3	1,50	100
29	65	32,50	133	66,50	2	1,00	100
30	34	17,00	163	81,50	3	1,50	100

NR* - non risposto

Scuola Media Superiore Italiana - Fiume

STRUMENTI: Insegnare a studiare

Anno scolastico 1992/93



STRUMENTI: come studiano i giovani della Scuola Media Superiore Italiana - Pola

RISULTATI COMPLESSIVI

Alunni intervistati: 226 Anno scolastico 1992/93

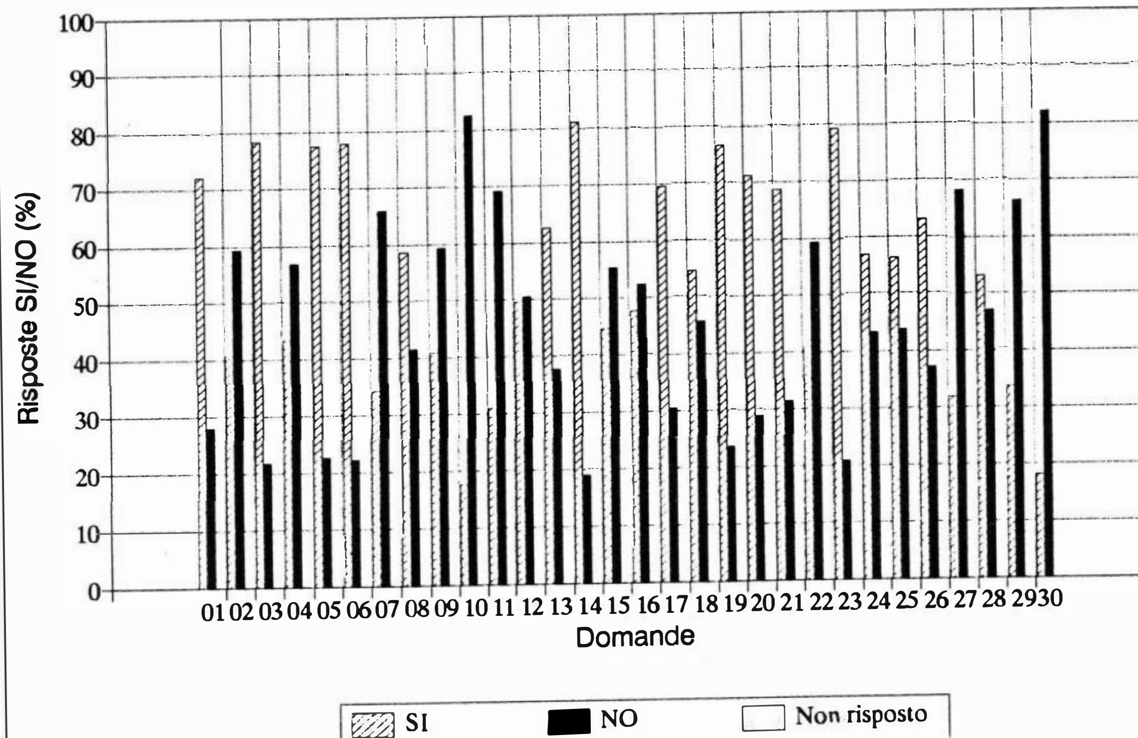
Domanda	SI	%	NO	%	NR*	%	
01	163	72,12	63	27,88	0	0,00	100
02	92	40,71	134	59,29	0	0,00	100
03	177	78,32	49	21,68	0	0,00	100
04	98	43,36	128	56,64	0	0,00	100
05	175	77,43	51	22,57	0	0,00	100
06	176	77,88	50	22,12	0	0,00	100
07	77	34,07	149	65,93	0	0,00	100
08	132	58,41	94	41,59	0	0,00	100
09	92	40,71	134	59,29	0	0,00	100
10	40	17,70	186	82,30	0	0,00	100
11	70	30,97	156	69,03	0	0,00	100
12	112	49,56	114	50,44	0	0,00	100
13	141	62,39	85	37,61	0	0,00	100
14	183	80,97	43	19,03	0	0,00	100
15	101	44,69	125	55,31	0	0,00	100
16	108	47,79	118	52,21	0	0,00	100
17	157	69,47	69	30,53	0	0,00	100
18	123	54,42	103	45,58	0	0,00	100
19	173	76,55	53	23,45	0	0,00	100
20	161	71,24	65	28,76	0	0,00	100
21	155	68,58	71	31,42	0	0,00	100
22	92	40,71	134	59,29	0	0,00	100
23	179	79,20	47	20,80	0	0,00	100
24	128	56,64	98	43,36	0	0,00	100
25	127	56,19	99	43,81	0	0,00	100
26	142	62,83	84	37,17	0	0,00	100
27	72	31,86	154	68,14	0	0,00	100
28	120	53,10	106	46,90	0	0,00	100
29	76	33,63	150	66,37	0	0,00	100
30	41	18,14	185	81,86	0	0,00	100

NR* - non risposto

Scuola Media Superiore Italiana - Pola

STRUMENTI: Insegnare a studiare

Anno scolastico 1992/93



STRUMENTI: come studiano i giovani della Scuola Media Superiore Italiana - Rovigno

RISULTATI COMPLESSIVI

Alunni intervistati: 134 Anno scolastico 1992/93

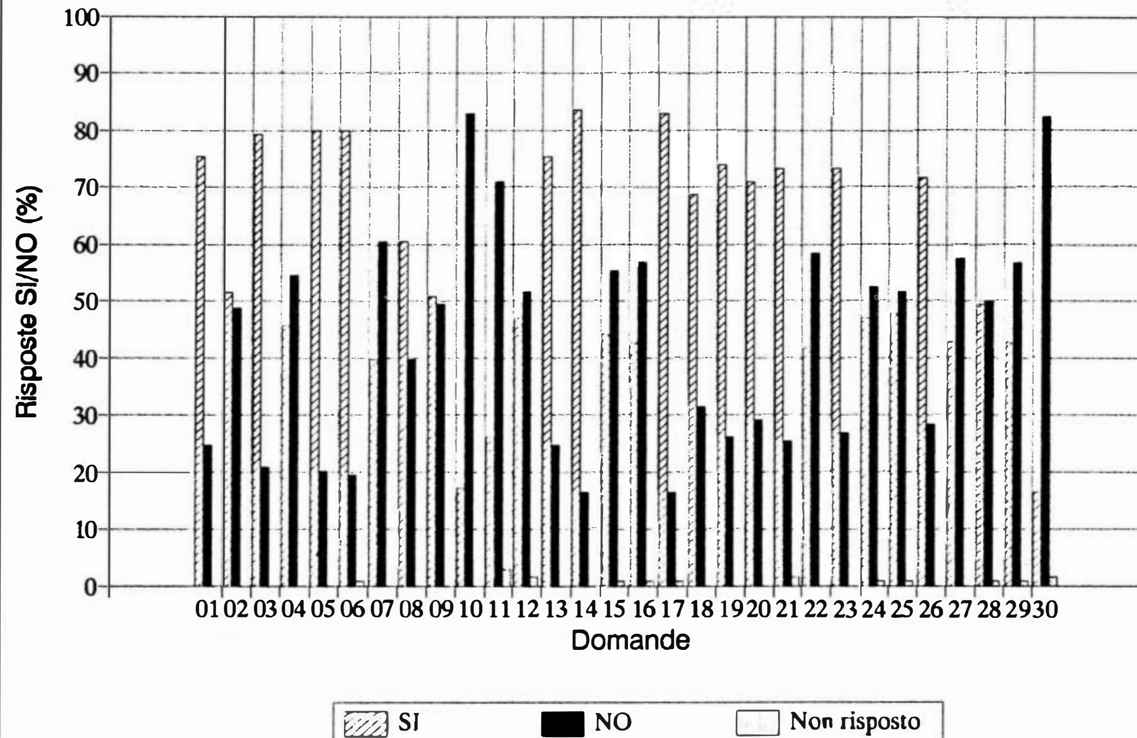
Domanda	SI	%	NO	%	NR*	%	
01	101	75,37	33	24,63	0	0,00	100
02	69	51,49	65	48,51	0	0,00	100
03	106	79,10	28	20,90	0	0,00	100
04	61	45,52	73	54,48	0	0,00	100
05	107	79,85	27	20,15	0	0,00	100
06	107	79,85	26	19,40	1	0,75	100
07	53	39,55	81	60,45	0	0,00	100
08	81	60,45	53	39,55	0	0,00	100
09	68	50,75	66	49,25	0	0,00	100
10	23	17,16	111	82,84	0	0,00	100
11	35	26,12	95	70,90	4	2,99	100
12	63	47,01	69	51,49	2	1,49	100
13	101	75,37	33	24,63	0	0,00	100
14	112	83,58	22	16,42	0	0,00	100
15	59	44,03	74	55,22	1	0,75	100
16	57	42,54	76	56,72	1	0,75	100
17	111	82,84	22	16,42	1	0,75	100
18	92	68,66	42	31,34	0	0,00	100
19	99	73,88	35	26,12	0	0,00	100
20	95	70,90	39	29,10	0	0,00	100
21	98	73,13	34	25,37	2	1,49	100
22	56	41,79	78	58,21	0	0,00	100
23	98	73,13	36	26,87	0	0,00	100
24	63	47,01	70	52,24	1	0,75	100
25	64	47,76	69	51,49	1	0,75	100
26	96	71,64	38	28,36	0	0,00	100
27	57	42,54	77	57,46	0	0,00	100
28	66	49,25	67	50,00	1	0,75	100
29	57	42,54	76	56,72	1	0,75	100
30	22	16,42	110	82,09	2	1,49	100

NR* - non risposto

Scuola Media Superiore Italiana - Rovigno

STRUMENTI: Insegnare a studiare

Anno scolastico 1992/93



STRUMENTI: come studiano i giovani delle Scuole Medie Superiori Italiane in Croazia

RISULTATI COMPLESSIVI

Alunni intervistati: 750 Anno scolastico 1992/93

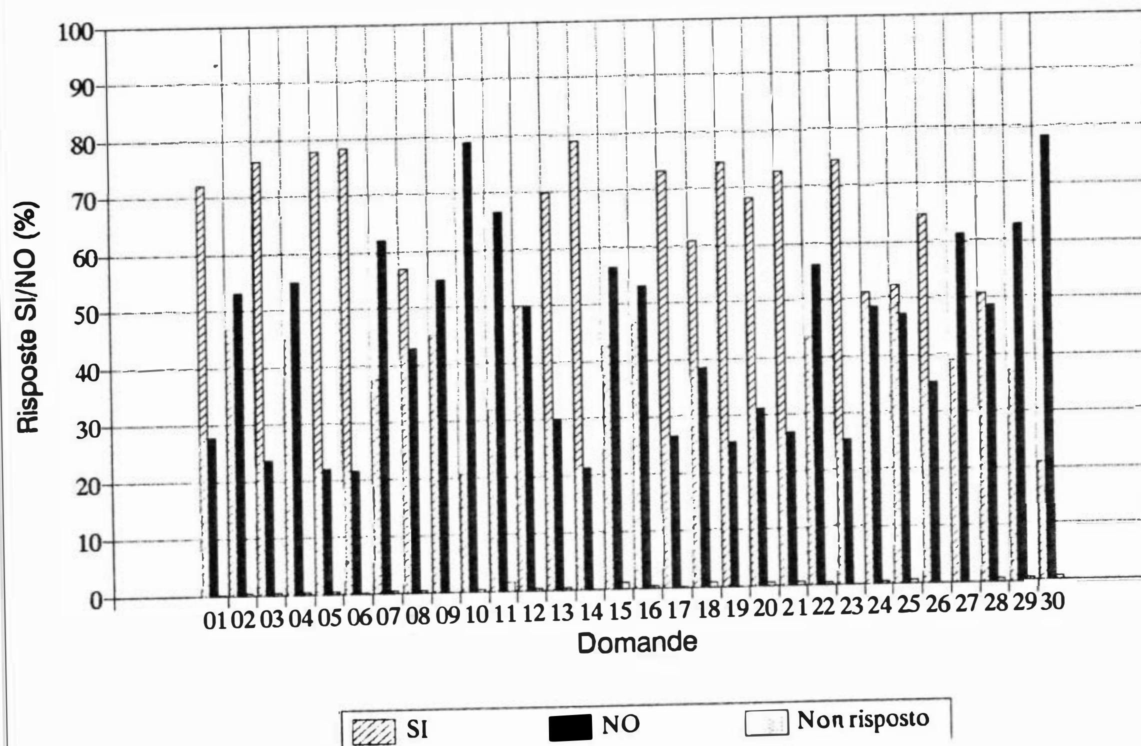
Domanda	SI	%	NO	%	NR*	%	
01	541	72,13	208	27,73	1	0,13	100
02	351	46,80	397	52,93	2	0,27	100
03	571	76,13	177	23,60	2	0,27	100
04	337	44,93	411	54,80	2	0,27	100
05	584	77,87	164	21,87	2	0,27	100
06	587	78,27	162	21,60	1	0,13	100
07	282	37,60	465	62,00	3	0,40	100
08	426	56,80	322	42,93	2	0,27	100
09	338	45,07	412	54,93	0	0,00	100
10	155	20,67	593	79,07	2	0,27	100
11	239	31,87	500	66,67	11	1,47	100
12	375	50,00	373	49,73	2	0,27	100
13	523	69,73	225	30,00	2	0,27	100
14	591	78,80	159	21,20	0	0,00	100
15	319	42,53	424	56,53	7	0,93	100
16	350	46,67	397	52,93	3	0,40	100
17	550	73,33	199	26,53	1	0,13	100
18	456	60,80	288	38,40	6	0,80	100
19	560	74,67	190	25,33	0	0,00	100
20	512	68,27	234	31,20	4	0,53	100
21	545	72,67	201	26,80	4	0,53	100
22	327	43,60	421	56,13	2	0,27	100
23	560	74,67	190	25,33	0	0,00	100
24	384	51,20	364	48,53	2	0,27	100
25	391	52,13	355	47,33	4	0,53	100
26	486	64,80	264	35,20	0	0,00	100
27	290	38,67	460	61,33	0	0,00	100
28	381	50,80	365	48,67	4	0,53	100
29	276	36,80	471	62,80	3	0,40	100
30	158	21,07	587	78,27	5	0,67	100

NR* - non risposto

Dati complessivi: SMSI - Istria croata e Fiume

STRUMENTI: Insegnare a studiare

Anno scolastico 1992/93



ANALISI DEI RISULTATI COMPLESSIVI E CONSIDERAZIONI

STRUMENTI: come studiano i giovani delle Scuole Medie Superiori e Ginnasi dell'Istria

RISULTATI COMPLESSIVI

Alunni intervistati: 927 Anno scolastico 1992/93

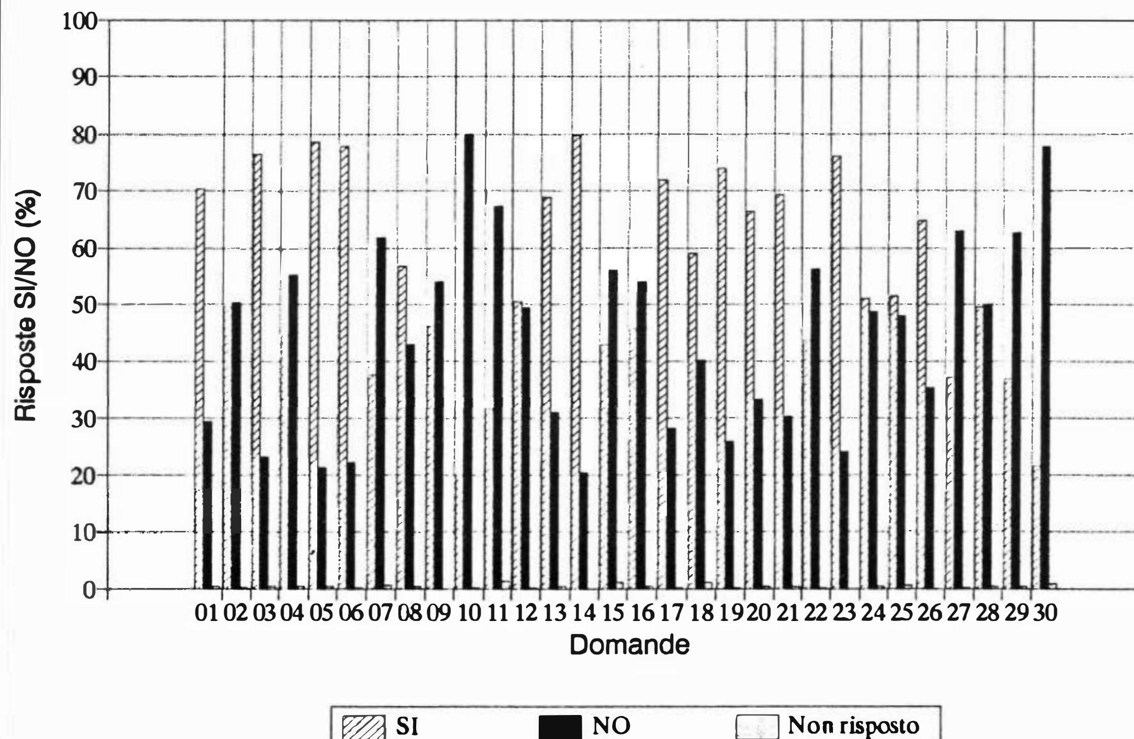
Domanda	SI	%	NO	%	NR*	%	Alunni	%
01	652	70,33	272	29,34	3	0,32	927	100
02	459	49,51	466	50,27	2	0,22	927	100
03	709	76,48	214	23,09	4	0,43	927	100
04	413	44,55	510	55,02	4	0,43	927	100
05	727	78,43	197	21,25	3	0,32	927	100
06	721	77,78	205	22,11	1	0,11	927	100
07	349	37,65	572	61,70	6	0,65	927	100
08	525	56,63	398	42,93	4	0,43	927	100
09	427	46,06	500	53,94	0	0,00	927	100
10	185	19,96	740	79,83	2	0,22	927	100
11	293	31,61	623	67,21	11	1,19	927	100
12	468	50,49	457	49,30	2	0,22	927	100
13	638	68,82	286	30,85	3	0,32	927	100
14	738	79,61	189	20,39	0	0,00	927	100
15	398	42,93	519	55,99	10	1,08	927	100
16	424	45,74	500	53,94	3	0,32	927	100
17	666	71,84	260	28,05	1	0,11	927	100
18	546	58,90	372	40,13	9	0,97	927	100
19	685	73,89	240	25,89	2	0,22	927	100
20	614	66,24	309	33,33	4	0,43	927	100
21	642	69,26	281	30,31	4	0,43	927	100
22	403	43,47	522	56,31	2	0,22	927	100
23	704	75,94	223	24,06	0	0,00	927	100
24	473	51,02	451	48,65	3	0,32	927	100
25	477	51,46	445	48,00	5	0,54	927	100
26	599	64,62	328	35,38	0	0,00	927	100
27	344	37,11	582	62,78	1	0,11	927	100
28	459	49,51	464	50,05	4	0,43	927	100
29	342	36,89	581	62,68	4	0,43	927	100
30	199	21,47	721	77,78	7	0,76	927	100

NR* - non risposto

Dati complessivi

STRUMENTI: Insegnare a studiare

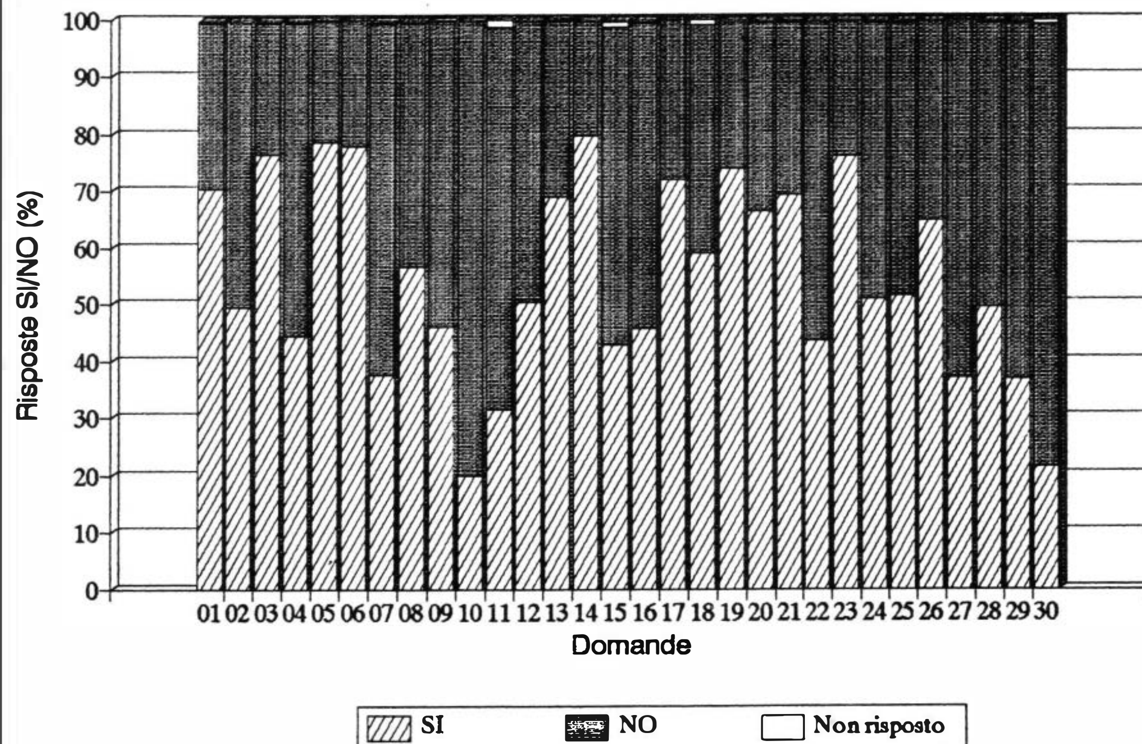
Anno scolastico 1992/93



Dati complessivi

STRUMENTI: Insegnare a studiare

Anno scolastico 1992/93



Nella stessa inchiesta realizzata alla Scuola media superiore di Buie, i dati raccolti riguardavano singole classi e indirizzi di studio e permettevano sia un'analisi orizzontale per fasce di età che una verticale permettendo di registrare una situazione in progressione temporale dalle prime alle quarte classi, ovvero dall'adolescenza alla maturità.

Erano possibili pure altri rilevamenti e accostamenti di dati secondo gli intendimenti del singolo operatore.

L'inchiesta, allargata a tutte le altre scuole medie superiori italiane dell' Istria e di Fiume rende pure possibili le operazioni citate e consente di cogliere non solamente i dati particolari delle singole scuole in quasi tutti i casi (Pola esclusa) proponendo possibili confronti.

In questo caso è nostra cura soffermarci sui dati complessivi: operazione corrispondente alla precedente in riferimento alle considerazioni sui dati complessivi sulla scuola di Buie.

I risultati riguardanti le singole scuole potranno essere oggetto di attenzione all'interno delle stesse ed è nostro impegno fornire loro il materiale utile ad un dibattito fra insegnanti, fra insegnanti e alunni o con i genitori anche per rendere per una certa qual utilità pratica un'inchiesta che, seppur pubblicata, rimarrebbe pur sempre circoscritta a pochi affezionati.

Dibattiti che dovrebbero proporre di forza, automaticamente, quasi per istinto, la domanda "Che fare?".

E proprio sul "che fare", senza pretendere di possedere dei modelli infallibili o indicazioni scientifiche definitive, si possono dare dei suggerimenti utili a migliorare l'apprendimento inteso non come operazione atta ad accumulare per esporre conoscenza su richiesta (dei professori) ma come possesso di conoscenze logicamente connesse che permettono un loro uso coerente ed efficacie e siano base per ulteriori progressi di conoscenza e di competenza.

Come accennato, il tutto rimane nel rapporto docente - discente, a livello di consigli, di indicazioni orientative, di sostegno nella sfera dell'affettivo quale momento di "incoraggiamento" e di superamento di stati emozionali, di "paure d'esame", di frustrazioni al cospetto dei risultati ottenuti nello studio. Vuole essere un contributo all'avvio dello studio come scoperta, come esercitazione alla ricerca, alla soluzione di problemi e non certo come mnemonica acquisizione di concetti da saper riprodurre piuttosto che da saper usare.

Ma veniamo ai risultati dell' inchiesta. Si intende qui seguire (come in quella precedente) il decorso delle domande soffermandoci sui dati di risposta di ognuna di esse con delle osservazioni sintetiche e con delle considerazioni generali quale basilare apporto per una eventuale discussione più ampia o (magari) particolareggiata nell'ambito degli stessi ambienti scolastici.

Alla prima domanda "quando studio, preferisco vi sia silenzio assoluto", hanno risposto sì 652 studenti ovvero il 70,33% del totale a conferma che per la concentrazione l'individuo ha bisogno di tranquillità. Silenzio e tranquillità non sempre possibili nell'ambiente domestico come risulta dalle risposte alla seconda domanda dove il 49,51% del totale degli studenti dispone di un proprio ambiente di studio. Fra le più alte la percentuale di risposte

positive alla III domanda (76,48%) dovrebbe indicare una buona abitudine degli studenti rivolti al recupero ma forse anche ad una specie di confronto, e qui il segno potrebbe essere diverso, con il resto della classe. Sono molti di meno invece coloro che, seppur noioso, continuano a studiare un argomento. E' facile concludere che gli argomenti non dovrebbero mai essere noiosi come è altrettanto evidente che alla mancanza di stimoli adeguati la partecipazione, ridotta a necessità o ad obbligo, viene comunque a diminuire: nel nostro caso al 44,55%. Alla quinta domanda "Se prendo un voto negativo all'interrogazione, è perché non ho studiato a sufficienza", hanno risposto in modo affermativo in 727 pari al 78,43% del totale. E' la seconda più alta percentuale in assoluto a dimostrazione della consapevolezza diffusa in larga misura fra gli studenti sulle responsabilità da assumere in caso di giudizio negativo nell'operazione di verifica del sapere.

Da considerare positivo anche il risultato alla domanda numero 6 a indicazione che il 77,78% degli studenti inizia a studiare cercando di inquadrare l'argomento affrontando entro una cornice di riferimento. Alla VII domanda le risposte di segno positivo indicano una partecipazione approssimativa, incostante al processo di studio. Le risposte con il no pari al 61,70% stanno ad indicare, se non una partecipazione massiccia, una buona partecipazione degli alunni nella fase di consolidamento del sapere.

Gli studenti non hanno tempo a sufficienza? Sembra questa una condizione abbastanza diffusa se il 56,63% di essi dichiara di fare i compiti all'ultimo momento. Ma potrebbe darsi anche che molti di loro li facciano solamente per "accontentare" gli insegnanti piuttosto che quale attività di consolidamento, di riflessione, di ricerca.

Alla domanda numero 9 hanno risposto positivamente meno del 50% degli studenti. Questo risultato vien messo a confronto con quello precedente e almeno in parte si possono riprendere le considerazioni sopra espresse.

E' anche a conforto degli insegnanti la contenuta percentuale di risposte positive alla domanda numero 10. Sembra infatti che gli studenti, si suppone anche per merito della chiarezza dei professori, siano in grado di distinguere l'essenziale dal superfluo, il principale dal secondario. E' una loro convinzione o un dato di fatto? Una risposta esaustiva richiede, come del resto tutti gli altri casi, ulteriori verifiche.

Le risposte alla domanda 11 trovano parziale conferma, per la loro coerenza, nelle risposte alla V domanda. Qui la percentuale di coloro che assegnano qualche "colpa" all'insegnante è più alta. Il 31,61% degli studenti conferma che le domande poste dai loro professori sono troppo difficili. Ci si chiede se risultano tali perché non sufficientemente circostanziate e perciò imprecise ed evasive nelle richieste o se invece non difficili perché affrontano argomenti molto impegnativi. E' bene che l'insegnante possa rispondere e risolvere sempre sia l'uno che l'altro quesito.

La consultazione del dizionario non è un'abitudine acquisita neanche a livello di scuola media superiore. A farlo sono in 468 pari al 50,49% quando invece si potrebbe pensare a questa come ad un'operazione di routine consolidata e generalizzata già a livello elementare. Così non risulta.

Si potrebbe definire "naturale" invece un approccio agli argomenti di studio che parta da quelli ritenuti più interessanti verso quelli più ostici. Il 68,82% degli studenti sceglie questo itinerario.

La più alta percentuale di risposte affermative si riscontrano alla domanda 14. Il 79,61% di risposte positive indicherebbe una buona preparazione degli studenti alle metodologie di studio. La parola "cerco", nella formulazione della domanda "cerco di collegare le nuove informazioni che trovo su un capitolo, a quanto già so" potrebbe però indicare la conferma di uno sforzo, di un impegno intellettuale piuttosto che un'affermazione che ciò davvero avvenga.

Per certi versi ambigua la XV domanda propone il 42,93% di risposte positive. In questa percentuale gli studenti confermano di studiare sostenuti da altre motivazioni, necessità o obblighi. Nel 45,74% dei casi gli studenti sono "disturbati" durante lo studio dai mass media e dagli strumenti di comunicazione dovuto anche all'impossibilità per diversi di loro di appartarsi. E' quanto risulta dalle risposte alla domanda numero 16. Ad eseguire "quasi sempre" i compiti domestici invece sono 666 pari al 71,84% anche se in buona parte degli stessi (525, pari al 56,63%) li esegue in fretta e "all'ultimo minuto". La volontà di "accontentare" sembra dominare sulla necessità di consolidamento. Così le risposte alla domanda 17.

Diversi allievi sono convinti infatti che studiare "per il professore" convenga dato che, secondo loro, nel 58,90% dei casi coloro che studiano un argomento a memoria ricevono voti più alti rispetto a coloro che riescono a riferire in modo personale. E' quanto risulta alla domanda 18.

La percentuale pari al 73,89% in risposta alla domanda 19, nel nostro caso, acquista anche altre valenze. Se sono tanti gli studenti che quando leggono ritornano spesso indietro perché non comprendono il significato di ciò che stanno leggendo è probabile che i testi propongano una lingua alta particolarmente difficile per coloro che, e il loro numero nelle nostre scuole non è trascurabile hanno precedentemente frequentato scuole con lingua d'insegnamento croata o slovena e per tutti coloro che comunque a casa non usano la lingua italiana quale strumento ordinario di comunicazione.

Il 66,24% degli alunni come rilevato dalle risposte alla domanda numero 20, in considerazione di altri obblighi o svaghi, si organizzano i tempi di studio entro uno scadenzario di impegni ai quali non intendono rinunciare. Sicuramente diversi di loro sono occupati in altre attività, coltivano altri interessi che pretendono tempo e attenzione.

E' alta la percentuale (69,26%) di coloro che pensano che molte delle materie di studio non abbiano utilità. Da questa convenzione nasce spesso un rapporto difficile se non il rifiuto verso alcune materie di studio con conseguenze rilevanti a livello di impegno e di risultati. Il ruolo dell'insegnante, con il suo metodo, la sua preparazione professionale, è spesso determinante nella formazione dell'opinione a proposito della utilità di una materia scolastica.

Di fronte ad un giudizio negativo, risultato di una verifica, il 43,47% degli studenti reagisce al momento in modo istintivo: vorrebbe abbandonare. Probabilmente il senso di frustrazione, di impotenza li porta a tale reazione.

Buona parte degli stessi però, magari in tempi differenti, recupera. Gli altri invece, se ciò avviene con una certa frequenza si allontanano sempre più e la loro ripresa diventa sempre meno probabile.

E' alta al percentuale di coloro che dichiarano di tenere in ordine gli appunti catalogandoli per materia e per argomenti. E' una buona abitudine che coinvolge il 74,94% degli studenti come risulta dalle risposte alla domanda 23.

Alla domanda 24 risponde in modo affermativo il 51,02% degli studenti. Come a dire che metà di loro si sofferma a riflettere sui risultati ottenuti a scuola analizzando i punti deboli e quelli forti della loro preparazione. Analisi ovviamente rivolta al recupero e al consolidamento.

Quasi con la stessa percentuale precedente si manifesta negli studenti la voglia di giocare, di tempo libero. Alla domanda 25 che richiede loro se prima studiano e poi giocano, rispondono affermativamente in 477 pari al 51,46%. Anche a livello di scuola media superiore dunque, (nella misura del 48%) il tempo dedicato allo svago viene anteposto al tempo per lo studio.

La tecnica di suddividere un testo lungo in parti più brevi e praticata dal 64,62% degli studenti. E' questo un intervento utile specialmente se accompagnato dalla sottolineatura entro limiti ragionevoli e dalla presa di appunti.

Alla domanda 27 rispondono affermativamente in 344 pari al 37,11%. Buona parte degli studenti non rimuove gli oggetti che potrebbero procurare loro distrazione. Forse non li ritengono dei distrattori.

Il 49,51% degli studenti studia fino a tardi in vista di una interrogazione. E' quanto risulta dalle risposte alla domanda 28 ed è una cattiva abitudine perché così facendo ci si presenta stanchi e assonnati al momento della verifica quando invece si richiede pienezza dei propri mezzi psicofisici.

A ritenere di non riuscire a leggere così velocemente come vorrebbero, rispondendo alla domanda 29, sono in 342 pari al 36,89% degli studenti. Leggere velocemente e comprendere è il binomio da consolidare.

Sicuramente però si incontrano meno difficoltà di comprensione quando non c'è la necessità di concentrarsi sul meccanismo della lettura perché perfettamente acquisito.

In questo caso non solo la lettura è più spedita ma anche la comprensione risulta migliore.

Ed infine confortante il giudizio negativo riguardo allo studio a memoria. Difatti il 77,78% degli studenti dichiara che non è certo studiando a memoria che si fa più bella figura alle interrogazioni. Il dato è pure confortevole per gli insegnanti visto che gran parte degli alunni giudica lo studio a memoria non redditizio confermando di riflesso, il non apprezzamento per lo stesso da parte dei professori.

Necessariamente sintetico e generale il commento non si propone altro che di stimolare un dibattito su ognuna delle risposte che può essere oggetto di approfondimento qui inteso come volontà a capire situazioni specifiche e singolari riscontrabili nei diversi istituti scolastici e riguardanti i singoli studenti. Operazione che si può realizzare in situazione con l'apporto di

insegnanti e operatori psicopedagogici che meglio di altri conoscono i loro allievi come pure il contesto socioculturale di appartenenza.

Questi i momenti da consolidare debitamente. L'analisi non è ne esaustiva ne sufficientemente corroborata da prove e controprove. E' un accenno che invita ad altri apporti e ulteriori riflessioni. Rimane una cornice di riferimento su una attività della vita scolastica non certo secondaria. Da qui il suo valore e la sua attualità.

Note

1. I risultati riguardanti gli studenti di Buie sono stati pubblicati su questa rivista, *Ricerche sociali*, nro. 3, 1992.
2. I dati sulle iscrizioni, forniti dall' Istituto per l'istruzione di Fiume/Pola e dall'Istituto per l'istruzione e lo sport di Capodistria, riguardano l'inizio dell'anno scolastico 1992/93 ai quali si aggiungono quelli della scuola di Buie per l'anno scolastico 1990/91.
3. L'elaborazione dei dati e la loro rappresentazione grafica è a cura di Jerry Vukovic. Si ringraziano inoltre presidi e insegnanti per la disponibilità dimostrata.
4. Su iniziativa del pedagogo della scuola rovignese prof. Rubbi, al questionario, sono state aggiunte 5 domande ritenute utili alla raccolta di ulteriori informazioni sul tema. Anche se in questa sede non vengono riportate per questioni organizzative d'insieme meritano tutta l'attenzione.
5. Le domande dell'inchiesta, pubblicate su *Psicologia e scuola*, nro.51/90, vengono proposte dai proff. P. Meazzini e S. Soresi dei Dipartimenti di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione delle Università di Roma e di Padova e, per loro stessa definizione, sono ancora in "fase di approntamento".

Bibliografia

1. Allport, G.W., "*La natura del pregiudizio*", Firenze: La Nuova Italia, 1976.
2. Ballanti, G., "*Modelli di apprendimento e schemi di insegnamento*", Teramo: Giunti-Lisciani, 1991.
3. Bianchi, M.C. - Perugia, A., "*Metodi statistici in psicologia*", Firenze: Giunti-Barbera, 1972.
4. Boscolo, P.,"*Psicologia dell'apprendimento scolastico, aspetti cognitivi*", Torino: UTET, 1986.
5. Cagnè, E.D., "*Psicologia cognitiva e apprendimento scolastico*", Torino: SEI, 1989.
6. Gatullo, M., "*Didattica e docimologia - Misurazione e valutazione nella scuola*", Roma: Armando, 1988.
7. Hinde, R.A., "*Le relazioni interpersonali*", Bologna: Il Mulino, 1981.
8. Kahneman, D., "*Psicologia dell'attenzione*", Firenze: Giunti-Barbera, 1981.
9. Kline, P., "*La personalità, misura e teoria*", Roma: Astrolabio, 1984.
10. Meazzini, P. - Fagetti, M.A., "Paura d'esame", *Psicologia e scuola: giornale italiano di psicologia dell'educazione e pedagogia sperimentale*, anno IX, 1989, nro. 45.
11. Meazzini, P. - Soresi, S., "Insegnare a studiare, un'arte che può essere appresa", *Psicologia e scuola*, anno XI, 1990, nri. 51, 52, 53, 54, 55.
12. Mialaret, G., "*La pedagogia sperimentale*", Roma: Armando, 1986.
13. Neisser, U. (a cura di), "*Concetti e sviluppo concettuale, fattori ecologici e intellettivi della categorizzazione*", Roma: Città Nuova, 1989.
14. Novak, J.D. - Gowin, D.B., "*Imparando ad imparare*", Torino: SEI, 1989.
15. Olson, D.R., "*Linguaggi, media e processi educativi*", Torino: Loescher, 1985.
16. Palmarini, M.P., "*La voglia di studiare - che cos'è e come farsela venire*", Milano: A. Mondadori, 1992.
17. Pellery, M., "Controllo e autocontrollo dell'apprendimento scolastico: il gioco tra regolazione interna ed esterna", *Orientamenti pedagogici: rivista internazionale di scienze dell'educazione*, anno XXXVII, 1990, nro. 3.
18. Riverso, E., "*Individuo, società e cultura, struttura e divenire dei sistemi culturali*", Roma: Armando, 1983.

19. Vanda, Leo, N., "*Regolazione e controllo dell'istruzione: cibernetica, algoritmizzazione ed euristica nell'educazione*", Firenze: Giunti-Barbera, 1985.
20. Vanvelde, L. - Vander Elst, P., "*Obiettivi educativi e modelli didattici in B.S. Bloom e J.P. Guilford*", Roma: Armando, 1982.

Sažetak: *Anketiranje o metodama usvajanja znanja, što se počelo provoditi u Srednjoj školi "Leonardo da Vinci" iz Buja, nastavilo se potom i u svim ostalim školama s talijanskim nastavnim jezikom u Hrvatskoj i Sloveniji, obuhvativši 927 učenika ili 84,12 % ukupnog broja upisanih.*

Zaključci koji proizlaze iz ovog istraživanja postaju važnim stimulativnim sredstvom u proučavanju školske problematike u trenutku u kojem se susrećemo s pitanjima usvajanja znanja, poticaja i frustracija što mogu nastupiti tijekom ovog procesa ili u fazi provjerevanja te teorijske i praktične primjene naučenoga. Rezultati su važni iz više razloga. Moguće ih je upotrijebiti kao sugestije, upute, savjete školskog djelatnika ili roditelja u cilju poboljšanja procesa učenja -da bi se učilo bolje, s manjim utroškom vremena.

Ako analiziramo isključivo odgovore učenika, može nam se učiniti da su njihove radne navike dobre. Njihov uspjeh može tek djelimice potkrijepiti ovu tvrdnju te bi stoga ovo pitanje zasluživalo produbljenije daljnje razmatranje. Međutim, u tom bi slučaju namjera bila drukčija. Ova prva faza ostaje ipak temeljnim poticajem za iznalaženje novih načina učenja, kao alternativa ili dopuna onima koje učenici već primjenjuju.

Povzetek: *Raziskava, ki se je začela na Srednji šoli "Leonardo da Vinci" v Bujah z opazovanjem načinov učenja tamkajšnjih dijakov, je bila potem razširjena na vse (višji) srednje šole z italijanskim učnim jezikom v Hrvaški in Sloveniji in je zajela 927 dijakov oz. 84,12 % vseh vpisanih.*

Zaključki splošnega značaja, ki jih je moč povzeti, so lahko stimulativen instrument, ko se na šolski ravni srečujemo s problemi usvajanja znanja, z njimi premagujemo frustracije, ki lahko nastopijo v tej fazi ali pa v naslednji, t.j. v fazi preverjanja, omogočajo torej teoretično in praktično aplikacijo. Rezultati so značilni z različnih vidikov. Uporabiti jih je mogoče kot sugestije, navodila, nasvete, ki jih dajejo šolniki ali starši zaradi izboljšanja dijakovega študija: za boljše dojemanje v krajšem času.

Če upoštevamo le odgovore dijakov, se zdi, da imajo le-ti dobre učne navade. Rezultati pa le delno potrjujejo to prepričanje in zato problem zasluži nadaljnje poglabljanje. A v našem primeru je namen drugačen. To poročilo je lahko temelj za posege, ki naj opredelijo vodila in načine za uspešno učenje, pa bodisi kot alternativo ali kot potrditev tistega, kar so navedli dijaki.

RICERCHE SOCIALI, N. 4, pagg. 1-101, Rovigno, 1994.

INDICE

RICERCHE SOCIALI